

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Gazzette del Sud di Messina del 1-XII-44

TAVOLA ROTONDA
A GIARDINI

I problemi
degli emigranti

GIARDINI (n. b.) — Organizzata dalla biblioteca «Tomasi di Lampedusa» si è svolta una «tavola rotonda» sul tema «Il cristiano e l'emigrazione». Dopo la prolusione del direttore della biblioteca, Ezio Lima, che ha posto l'accento sui motivi d'attualità dell'argomento, ha preso la parola la dottoressa Lidia Russo, presidente dell'Associazione messinese «Famiglie emigrate». Affrontando il tema sotto il profilo sociologico, l'oratrice ha sottolineato la necessità di un coordinamento a livello europeo e una maggiore informazione in atto assai carente nel Meridione. Ha poi parlato il dott. Michele Sciacca, assessore provinciale che ha messo in evidenza motivi che determinano l'emigrazione, costringendo il lavoratore a lasciare la terra natale.

Mons. Rando, dell'ufficio diocesano emigrazione di Messina, ha successivamente esaltato l'opera della Chiesa in favore degli emigrati, attraverso le missioni.

Ha, quindi, preso la parola il sindacalista Vitorio Scavo, segretario della locale camera del lavoro. L'oratore, dopo aver sottolineato che, nella sua lunga storia, l'emigrazione ha sempre coinciso con gravi crisi economiche, ha auspicato la piena occupazione non soltanto per quanti vivono in patria, ma anche per quanti in patria rientrano, ritenendo altresì che dovrà essere eliminata ogni paternalistica forma di assistenza nei confronti degli emigrati.

L'intervento centrale, e per certi aspetti il più atteso, è stato quello dell'on. Luciano Ordile, elaboratore di un disegno di legge che l'assemblea regionale siciliana discuterà in aula quanto prima. L'oratore ha fatto preliminarmente una accurata analisi della situazione socio-economica del Meridione, evidenziando le cause che stanno a monte del fenomeno migratorio, non trascurando di riconoscere le responsabilità della classe politica dirigente.

Il fallimento della politica meridionalistica — ha detto tra l'altro il deputato regionale — coincide con la desertificazione del Meridione. I dati statistici mettono in luce la grave emorragia registrata in molte zone meridionali ed in particolare in alcune zone dell'entroterra messinese.

Ordile ha poi illustrato il suo disegno di legge che non è certo destinato — ha tenuto a precisare lo stesso Ordile — ad eliminare la piaga dell'emigrazione, ma vuole porre in atto condizioni più umane e civili. Chi parte dovrà essere assistito in modo da potersi inserire nel nuovo ambiente straniero che lo ospita.

Questo è lo spirito della legge che prevede fra l'altro serie assistenze per le famiglie dell'emigrato, a cui è demandata in ogni caso l'autogestione delle varie forme di intervento di una creanda «Consulta regionale» e dei centri sociali previsti dalla legge stessa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

1-X

Non può portare in patria le spoglie della figlia morta

Luciana Di Maria è deceduta in un incidente a Londra. Il padre, pescivendolo, non ha i soldi per il costoso trasporto

Sognavano per lei un avvenire brillante. Per farla studiare i suoi genitori si erano sobbarcati sacrifici di ogni tipo e sua sorella aveva persino preferito rinviare di qualche anno il matrimonio. Ma Luciana Di Maria non ha potuto ripagare le loro aspettative. A soli venti anni un destino beffardo ha stroncato la sua vita. E' morta la settimana scorsa a Londra (dove dopo essersi diplomata in lingue si era recata « alla pari » presso una famiglia a perfezionare l'inglese) vittima di un incidente stradale.

Alla disperazione ed al lutto che ha colpito la sua famiglia si è aggiunto però anche un altro grande dolore: per l'impossibilità di riavere e seppellire in patria le sue spoglie. Per riportare la salma in Italia occorre infatti oltre un milione e mezzo in contanti: una cifra proibitiva per i Di Maria. Diego, il

moglie e gli altri tre figli più piccoli.

Il suo dramma fortunatamente è stato immediatamente compreso e fatto proprio dagli amici, dai conoscenti, dai vicini di casa. Tutto il quartiere della Stella Polare, ad Ostia, dove abitano in un appartamento di via della Toida 33, commosso dalla tragica vicenda, ha voluto testimoniare la propria solidarietà e si sta ora mobilitando in una generosa sottoscrizione. Ma si tratta di povera gente e nonostante gli sforzi compiuti la somma raccolta, non più di mezzo milione, è ancora molto lontana da quella che occorre per coprire le spese. L'ondata di solidarietà non si è però arrestata: la colletta prosegue egualmente pur tra mille difficoltà e si spera in qualche contributo più sostanzioso per farla giungere quanto prima in porto.

padre di Luciana, fa il pescivendolo ambulante e dal suo precario lavoro ricava a stento di che mantenere la

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Roma

del

1- XII -

L'ambasciatore etiopico
smentisce le dimissioni

ROMA, 30 novembre

L'Ambasciatore d'Etiopia in Italia, Zewde Retta, ha oggi «categoricamente smentito» la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo cui egli si sarebbe dimesso in seguito alla fucilazione ad Addis Abeba del gen. Andom e di altri notabili etiopici.

«Smentisco categoricamente — afferma l'ambasciatore in un suo comunicato — di aver fatto dichiarazioni in tal senso.

La verità è che sono al termine della mia missione e che mi accingo a completare il periodo di servizio come ambasciatore d'Etiopia a Roma».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

1-XII-7

**Nuove nomine
ai Ministeri
del Bilancio
e degli Esteri**

Il Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, on. Giulio Andreotti, ha nominato suo capo di gabinetto il consigliere di Stato Tullio Ancora e capo della segreteria particolare il dott. Francesco Caroli. Capo dell'ufficio legislativo allo stesso Ministero del Bilancio è stato nominato il consigliere di Stato Antonio Franzetti. Dal canto suo il Ministro degli Esteri, on. Rumor, ha nominato proprio capo di gabinetto il Ministro plenipotenziario Rinaldo Petignani e vice-capo di gabinetto il consigliere di ambasciata Sergio Berlinguer.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio dal Giornale

di

Milano

del

1-XII-

CHIUSO IERI IL
CONVEGNO DI BARI

L'educazione permanente dei lavoratori

Saldare la realtà so-
ciale e culturale

di ANTONIO
CAJAFFA

BARI, 30 novembre

A battere gli steccati che separano ancora le università dal contesto sociale nel quale sono chiamate ad operare: questo è stato il motivo di fondo della seconda giornata del colloquio internazionale, che si è concluso oggi a Bari, promosso dalla «Fondazione Giulio Pastore» sul tema «L'università e l'educazione permanente nel Mezzogiorno d'Italia».

Nuovi compiti sono stati proposti, infatti, per le attività degli atenei, e cioè: la formazione degli educatori e degli adulti, l'aggiornamento degli insegnanti, l'attività di orientamento al mercato del lavoro, il contributo alla formazione dei quadri aziendali, la formazione di amministratori pubblici specie a livello regionale, il contributo alla formazione — riqualificazione del personale medico e paramedico.

Soprattutto, durante i lavori, si è insistito sull'interesse che hanno i lavoratori all'educazione permanente; in questo contesto molto interessanti sono state le comunicazioni degli studiosi stranieri sugli esperimenti già realizzati nei propri Paesi. D'altra parte il dottor Poloni, a nome dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha ricordato come a Ginevra sia stata già approvata la convenzione che riconosce il diritto al «congedo di studio pagato», la quale ora attende la ratifica da parte dei governi nazionali e la adozione di legislazioni specifiche.

Sempre proprio il segretario confederale della CISL Ciancaglini ha riassunto in uno slogan l'importanza che il mondo del lavoro attribuisce all'instaurarsi di rapporti costruttivi tra questi due mondi: una azione per la formazione, la formazione per l'azione.

Ma per fortuna qualcosa inizia a muoversi, grazie alla entrata in funzione delle Regioni. Lo ha ricordato nel suo intervento il presidente della Giunta pugliese, avv. Trisorio Liuzzi, riferendosi all'articolo 8 dello Statuto regionale che esprime la volontà di promuovere una politica organica dell'educazione permanente da intendersi «non certo come recupero scolastico o come superficiale aggiornamento, ma come costante ricerca di una vitale saldatura tra realtà sociale e culturale, come fattore essenziale di partecipazione democratica nello spirito della Costituzione e dell'esperienza regionale».

Il dottor Giulio Centemero, del Foruz, ha poi ricordato che l'educazione permanente potrà avere un ruolo determinante nello sviluppo del Mezzogiorno, caratterizzandosi come la dimensione in cui si ricomprende la cosiddetta politica del fattore umano, che proprio Pastore mise in risalto come uno degli elementi strategici della nuova politica meridionalista.

L'intervento, infine, dell'on. Carlo Scaraschia Mugnoz, vicepresidente della CEE, è servito a dare una dimensione europea al problema.

«L'educazione permanente nel Mezzogiorno d'Italia — ha detto infatti — è un problema che va risolto con l'impegno attivo delle università, con la cooperazione delle autorità scolastiche e delle rappresentanze sindacali e dal quale non possono sfuggire gli organi dello Stato e i responsabili regionali e locali. Ma poiché si tratta, in sostanza, di una strategia di intervento globale in campo educativo, la Comunità Europea ne è investita a vari titoli e in specie nella sua politica sociale».

Per l'on. Scaraschia Mugnoz, non si tratta soltanto di definire delle linee culturali, ma di passare all'azione in tutti gli Stati membri della Comunità Europea «poiché l'uomo con le sue esigenze spirituali, deve sempre più essere il motore, il centro, e lo scopo dei pubblici poteri per rispondere alla domanda di partecipazione che deve essere soddisfatta se si vogliono consolidare le conquiste della democrazia in una sempre più matura espressione della libertà».

Le conclusioni delle due giornate d'incontro sono state tratte dal presidente della «Fondazione Giulio Pastore», prof. Dario Romani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ESPRESSO di Milano del 1-12-74**PIZZA ITALO-SVEDESE****Ricetta: a) mescolare un po' di mafia...**

di GERMANO LOMBARDI

Alcuni palermitani (e pesaresi) hanno organizzato a Stoccolma e in altre città scandinave una solida catena di pizzerie. E ci guadagnano molto. Ecco in quali modi

Stoccolma. Giuseppe Sperandio è asciutto, minuto, con un viso giovanile dalla pelle chiara e dei capelli nerissimi, cotonati, che alzano la sua statura di almeno un palmo. Gli occhi sono castani con pupille molto dilatate e uno sguardo appena un po' intimorito. « Mi hanno messo in carcere preventivo », dice, « per un'accusa che non esiste. L'accusa del dottor Bo Skerinder è debole... lo stesso Skerinder è deboluccio, ora infatti sono uscito... ». Il dottor Bo Skerinder, pubblico accusatore al processo contro lo "Spero Restauranger", una catena di dodici pizzerie in Svezia, di proprietà di Sperandio e compagni, è un uomo alto, biondo, con lunghi e fini capelli, mani agili che muove fra gli incartamenti del processo con gesti appena teatrali. L'ho incontrato al mattino di venerdì 15, alle undici, nella sede del

palazzo di Giustizia, in una grande piazza con alberi scuri e aiuole dove svolazzano piccoli uccelli azzurri e grigi.

« Il signor Sperandio e i suoi complici », mi ha detto il giudice, « devono rispondere di un'accusa di evasione fiscale molto grave, che comporta la pena di un anno (articolo 2) e di una multa pari alla somma evasa, circa due milioni e mezzo di corone svedesi, trecentottanta milioni di lire... ». Mi guarda. « Immagino », dice, « che al suo paese il signor Sperandio sia considerato una specie di eroe... ».

Giuseppe Sperandio è nato a Borgo Pace (Pesaro) quarantaquattro anni fa, e ha cominciato a lavorare a Roma all'età di sedici anni come fattorino per le linee aeree scandinave. Qualche anno dopo arrivò a Stoccolma. « La città mi piacque », dice, « era estate con lunghi giorni e non pensavo alle pizze, ma qui la gente mangia malissimo, cioè delle cose, delle cose pasticciate, porcherie disgustose, puzzolenti, con rispetto parlando. Mangiavano male e bevevano peggio. Erano abituati così. Qui gli lavano il cervello con la tv, con la radio, con i giornali, con le conferenze nelle chiese, a scuola, fin da piccoli, per abituarli a sopportare, a star male, per adattarli al clima... Con la storia delle patate che loro hanno e possono mangiare, il latte che hanno, qualche aringa, delle cipolle, l'organizzazione, la libertà sessuale, le assistenze sociali che loro hanno e che gli indiani per esempio non hanno. Bene, gli lavano il cervello e glielo rimbombano con la tv per tenerli tranquilli, per farli mangiare male e bere peggio. Allora ho cominciato a pensare alla pizza, buona, allegra e calda. E loro, gli svedesi, non me lo perdonano ». Poi, sottovoce: « Quel dottor Skerinder è proprio deboluccio: io non ho fatto niente. E' tutto legale. Ho dodici locali, trecentocinquanta dipendenti, un fido bancario di 500.000 corone, un capitale di quindici, diciotto, che dico, venti milioni di corone, tre miliardi di lire fatti in pochi anni. Non me lo perdonano, non voglio fare nomi. Qualcuno non me lo perdona. Nei miei locali

è venuto perfino il re. Perfino il figlio di Ford, un abruzzese che si chiama Forte, non Ford. Mi ha detto bravo, buon lavoro. A Londra, in Inghilterra, lui ha fatto uguale ».

La pizzeria dove siamo si chiama "La Scala", un grande locale con una scenografia stravagante di piazzette e facciate di palazzi improbabili di una Milano ancora più improbabile, una fontana cupa e un albero sotto vetro. Poi, grandi tavoli e poltrone comode tra cui si muovono camerieri con cravatte variopinte dai nodi spropositati. Giovanni Sperandio si alza indican-

do con lo sguardo i camerieri. « Mi scusi », dice a bassa voce, « li devo tenere sotto, li devo controllare, si sono montati la testa, la testa si sono fatti montare... per colpa di quel dottor Bo Skerinder. Pensano di poter fare a modo loro... ».

Il dottor Bo Skerinder al mattino mi aveva detto: « Il signor Sperandio e i suoi soci ingannavano il fisco in due modi. Il primo, non registrando parte degli incassi fatti sia ai tavoli che al banco; negli ultimi tempi poi, dal '72 e '73, vendevano anche le pizze a domicilio, e cioè uno poteva passare, prenderle e portarle via o farsele mandare a casa, e non registravano l'incasso. Compravo anch'io. Beninteso senza saperlo. Io amo la pizza alla marinara... Il secondo modo, pagando il personale con una registrazione effettiva molto bassa e poi, sottomano, conguagliando la cifra ».

Lo dico a Sperandio. Ride, con un'aria indignata. Cambio pizzeria.

« Uno degli altri accusati », mi aveva anche detto il giudice, « uno che è stato scarcerato e contro la mia istanza di ritiro del passaporto ha potuto espatriare, ora è a Parigi... Si chiama Ermenegildo Casadei di Cesena ». Chiedo di Casadei a un cameriere.

« Ha fatto benissimo ad andarsene », asserisce il cameriere, Marcello, genovese. « E' uscito dal carcere e non si sentiva tanto bene. Lo disse a un professore, un professore, uno specialista di Stoccolma: non mi sento tanto bene, disse, e quello gli ha fatto un certificato: esaurimento nervoso, necessità di cambiare aria. e lui è partito ».



Marcello sorride, e continua: « Casadei è svelto, ha cambiato aria, non è svelto quanto Sperandio, ma è svelto. Il suo motto era: pizze fino a Mosca... All'ora di chiusura, quando restavano solo pochi clienti, bevevamo qualche buona bottiglia, poi lo alzavamo in piedi su un tavolo, e lui faceva discorsi come Mussolini... i pizzaioli napoletani vicino al forno cantavano e lui, alzando la voce, diceva: Sottoposti, camerati, a Mosca, a Mosca con le pizze! Casadei è un tipo, non si immagina, è piccolo, grosso, con dei bicipiti grandi come meloni e noi lo chiamavamo Napoleone perché gli assomigliava. Ora prende delle boccate d'aria a Parigi dove ha il fratello, e forse anche in Svizzera, dove l'aria è più fina... e magari ci sono anche dei bei franchi messi lì in qualche banca... ».

« Però l'accusa è grave », dico io, « il dottor Skerinder mi ha detto che può dimostrarla. La polizia ha seguito l'altra imputata, la signora Raia Lonzo,

nelle quotidiane peregrinazioni fra una pizzeria e l'altra per incassare i soldi evasi. Anche Angelo Alotta che pagava il personale semiclandestino di sottomano, il palermitano, l'altro accusato, durante gli interrogatori ha ammesso molte cose. E Leander, il contabile, lo svedese... ».

« Lasciamo perdere », dice Marcello, « lasciamo perdere, stanno a controllare quello che facciamo noi ma non quello che fanno le grandi famiglie di qui, quelli che hanno in appalto questo paese e comandano... i Wallewberg, o gli Obihlew, quelli che comandano sul serio e fanno quel che gli pare. E' che a loro, agli svedesi, gli vanno bene gli emigranti finlandesi, spagnoli, portoghesi, greci, turchi, persiani e così via, perché stanno al loro posto, tirano il carretto e basta. Ma a noi, a noi non ci possono vedere perché non siamo al posto che vogliono loro, sappiamo organizzarci a nostro modo. Noi da dei palloncini colorati, come Iacovalli, il ciociaro che è venuto qui qualche anno fa, facciamo industrie di giocattoli, di plastica, di gelati e non so che altro, e da una pizza alla marinara una catena di pizzerie che è la più frequentata della Svezia... ».

« Però mi ha detto il giudice che vi distinguete anche nello spaccio della droga. E che avete impiantato la mafia, insieme alle pizzerie ». Marcello mi risponde che di queste cose non ne sa niente. Lo domanderò a Sperandio, lui è un capo.

ENERA

JELL

.....

« Hanno parlato di mafia? Quale mafia? », mi dice Sperandio al telefono il giorno dopo. « Di droga, quale droga? La verità è che io ho fatto un'opera di bene, un'opera di misericordia. Ho creato dei posti dove giovani che prima erano per le strade ubriachi a dar fastidio a donne, mutilati e vecchi, possono andare a bere birra, vino ungherese o algerino, per poco, si fa per dire, a mangiare pizze di ogni tipo, e non solo quelle, in locali ben puliti, riscaldati, serviti da gente che canta perfino, per poco. Si fa per dire. La verità è che gli svedesi ce l'hanno con noi, con noi italiani. Gli svedesi non sono socialisti, no, non lo sono. Sono ferventi comunisti monarchici. Questa è la verità ».

In questa città dove è evidente e solenne la volontà e la fatica degli uomini, molti emigranti hanno trovato un posto sicuro, anche se aspro di nuove abitudini e incomprensioni. E vivono qui, non accomunati da niente, alcuni con avidità e prepotenza, altri per coprire con il denaro l'antica miseria del paese d'origine.

GERMANO LOMBARDI

SOCIALI

CIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di

Il Lavoro

del

1-XII-

UN EMIGRANTE SICILIANO
 - Sono un emigrante che presto rientrerà in Italia dopo cinquant'anni di duro lavoro e di continui sacrifici naturalmente, definitivamente; e con cittadinanza, per momento, americana e non conoscendo quali leggi vigono in Italia sui trasferimenti di valuta desidererei sapere: se posso portarmi i miei sudati risparmi in dollari; se in Italia si possono fare presso Istituti di Credito depositi in dollari e prelievi in dollari; se i tassi di interessi che danno sui depositi in dollari sono soggetti a variazioni. Inutile dirvi

che a New York ho interpellato diverse Banche ed ho avuto risposte evasive e che per giunta si contraddicono tra di loro.

Desidererei un Vostro parere circa un deposito (sempre in dollari) presso Banche svizzere e se poteste indicarmi quali tassi corrispondono sia se vincolati sia che liberi, e naturalmente informarmi, indicandomi il nome di una Banca di sicuro affidamento. Nel caso di un deposito in Svizzera ci sono ostacoli di leggi qualora volessi far rientrare questo capitale sempre in dollari e desidererei sapere inoltre se la Banca Nazionale del Lavoro è comunista e se la Banca Commerciale dipende da essa. Grazie per la cortese risposta.

1) Non vi è alcun problema per trasferire in Italia i Suoi risparmi nella valuta desiderata.

2) Per aprire un conto in dollari o altra valuta estera occorre, in base alle vigenti disposizioni valutarie, o avere la cittadinanza straniera o essere cittadini italiani residenti all'estero.

3) I tassi sia attivi che passivi che le Banche praticano risentono delle oscillazioni del costo del denaro e possono facilmente variare sia positivamente che negativamente.

4) Può tranquillamente rivolgersi all'Unione delle Banche Svizzere (UBS), al Credito Svizzero, al Banco di Roma per la Svizzera.

Concludiamo rassicurandola che le due Banche da Lei nominate sono tra i più seri e competenti Istituti di Credito che operano in Italia.

★

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE d' ITALIA di CARACAS del 2-XII-76

IL MONDO DEGLI ORIUNDI

Sono 30-40 milioni e verso di essi la Patria d'origine mostra disinteresse

Non esiste, non è mai stata praticata una politica per l'emigrazione. Né ai tempi dell'Italia giolittiana che lasciava partire bastimenti carichi di emigranti angustiati dalla miseria, né in questo dopoguerra quando l'opera di ricostruzione del Paese, distrutto e lacerato dalla guerra, è avvenuta senza maggiori conflitti sociali anche per le ondate migratorie dal 1947 al 1953 verso l'America Latina e successivamente con i treni della speranza che salivano al nord carichi di disoccupati del Meridione. Da questa diaspora avvenuta in forma massiccia, confusa, senza equilibrio e senza selezione quel che si è salvato è il sentimento dei cittadini emigrati.

E' grazie alla semplicità emotiva che gli emigrati accolgono con una gioia ed un fervore forse esagerati uomini di Stato e di governo italiani nei cosiddetti "incontri con la collettività". In queste occasioni avvengono le mobilitazioni con ricevimenti e discorsi spesso improntati alla retorica che poi il tempo e le dimenticanze si prendono cura di annullare quando non di trasformare in beffa.

Dinanzi a questa desolante abulia verso i 5-6 milioni di cittadini italiani residenti all'estero non può meravigliare se nulla è stato fatto per i 30-40 milioni di oriundi. Cittadini che sono stranieri perché sono nati, hanno studiato e vivono nei Paesi d'adozione dei loro genitori e progenitori, ma che per ereditarietà di sangue, di sentimenti, di tradizione hanno un legame naturale che li avvicina all'Italia. Grazie a questi vincoli atavici la maggioranza che vive oltre Atlantico prova orgoglio di definirsi italo-americano, avverte il desiderio di apprendere la lingua italiana, la volontà di mantenere vivo un ricordo affetto verso la terra degli avi. Sono sentimenti individuali che in Patria non si è cercato di favorire anzi si sono lasciate disperdere e frantumare in tanti rivoli le iniziative private.

Era e rimane un problema di coscienza, di interessamento che allo Stato italiano nulla sarebbe costato o ben poco. Bastava offrire una protezione, non emarginare anzi consigliare e favorire ciò che serviva ad unire ed impedire che la vanità di pochi potesse inquinare l'ambiente comunitario. I primi emigrati, pur sprovvisti di cultura, hanno costruito scuole italiane, società mutualistiche, centri di cultura, case d'Italia ma col tempo queste istituzioni, questi edifici hanno finito per perdere l'iniziale vocazione di poli centripeti. L'abbandono è completo, gli oriundi non interessano le nostre autorità, il fitto oblio è sceso su un mondo che non si vuole misurare per estensione quantitativa e per profondità qualitativa.

Solo di tanto in tanto la stampa italiana emerge con una notizia che fa piacere, raccoglie una informazione d'interesse. Come la più recente: la Signora Ella Tambussi di cinquantacinque anni, nata da genitori di Perleto (in provincia di Alessandria) sposata con un italo-americano, il Dott. Thomas Grasso preside in pensione, è la prima donna eletta Governatore del Connecticut.

Il caso ha voluto che fosse un italo-americano a salire per la prima volta al vertice di un importante Stato degli U.S.A. Le cronache riportano una indiscrezione: "La neo eletta non dimentica il suo Paese di origine". I genitori della Signora Ella Tambussi, Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, sono andati oltre: hanno inviato un telegramma al Sindaco della loro città per comunicare la lieta novella. Tutta qui, nient'altro.

Il mondo degli oriundi può ritenersi soddisfatto, se emerge lo deve soltanto alle proprie qualità e capacità. Dall'Italia al più, una Croce di Cavaliere!

A.S. (Telitalia)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne del 2-XII-14

Inchiesta sull'insegnamento delle lingue degli immigrati

Melbourne, 30 novembre

Un comitato che dovrà condurre un'inchiesta sull'insegnamento delle lingue dei maggiori gruppi etnici nelle scuole primarie e secondarie, è stato recentemente formato dal Ministro per l'Educazione, Mr. Kim Beazley, dopo aver sentito il parere e le indicazioni fornite da organizzazioni scolastiche e comunitarie, tra cui la Conferenza of Directors-General of Education, il National Council of Independent Schools il Federal Catholic Education Office, insegnanti, genitori e gruppi comunitari.

Sono stati nominati membri del comitato i signori: J. W. Mather, G. Adams, M. Alexius, C. Bilinsky, K. Burns, E. L. Charles, A. Gardini, Padre Gilbert, V. Morris e J. J. Smoliez.

Il comitato investigherà soprattutto per raccogliere informazioni sulla consistenza dell'insegnamento delle lingue dei gruppi di immigrati nelle scuole governative e private, con dettagli sulla composizione dei gruppi e i livelli ai quali l'insegnamento è fatto, tanto nelle scuole primarie quanto in quelle secondarie; di raccogliere opinioni al riguardo di eventuali altri desiderabili corsi; di proporre suggerimenti circa eventuali direttrici d'azione.

L'inchiesta riguarderà esclusivamente le scuole primarie e secondarie, dato che è già in atto un'inchiesta a livello terziario da parte della Australia Universities Commission.

Si prevede che il comitato terrà la sua prima riunione tra breve e che presenterà un proprio rapporto entro i prossimi sei-otto mesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nieuw Zürcher Zeitung di *Zürigo* del *2-X*

Ungewissheit bei den
italienischen Fremdarbeitern

af. Im Hinblick auf die von der italienischen Regierung nach vierjährigem Hin und Her auf Mitte Februar 1975 in Aussicht genommene *Conferenza nazionale dell'emigrazione* haben am Samstag auf Einladung von 16 italienischen Organisationen in Zürich etwa 100 Italiener jene Probleme erläutert, die aus der Sicht der in die Schweiz Emigrierten in Rom diskutiert werden sollen. Die zum Teil sehr emotionell geführte Debatte war stark geprägt von der gegenwärtigen unsicheren Beschäftigungslage, die den ausländischen Arbeitnehmer *besonders hart trifft*, weil er erfahrungsgemäss als erster die Kündigung erhält. Vor Jahren oder gar Jahrzehnten mangels Arbeitsplätzen zur Auswanderung gezwungen, sieht sich der Italiener heute mit der Möglichkeit konfrontiert, infolge Kündigung in seine Heimat zurückkehren zu müssen, wo er keine Arbeit und, blieb seine Familie nicht in Italien zurück, auch keine Wohnung findet und wo seine in der Schweiz zur Schule gegangenen Kinder sich nicht zu Hause fühlen. Weil es für solche unfreiwilligen Rückkehrer weder eine Arbeitslosenversicherung noch einen Integrationsfonds gibt, meint ein Fremdarbeiter verzweifelt, die italienische Regierung sei nur an der Auswanderung interessiert, um die Rückwanderer hingegen kümmere sie sich nicht, sondern lasse diese wie Hunde leben.

Sechs Themenkreise wurden schliesslich zuhanden der gesamtschweizerischen Konferenz zur Vorbereitung des *Kongresses in Rom* verabschiedet: Vorsorgeprobleme, Schulproblem, gleiche Rechte für Schweizer und Italiener nicht nur auf dem Papier, Abschaffung des Saisonierstatuts, Verbesserung der Ausbildung in Italien und in der Schweiz, Herabsetzung des Pensionierungsalters von 65 auf 60 Jahre. Im übrigen wurden die Anwesenden dringend aufgefordert, sich in der gegenwärtig alarmierenden, wirtschaftlich ungewissen Situation mit den Schweizer Arbeitern zu *solidarisieren*, auch wenn von diesen wenig Anstalten gemacht werden, für die Interessen aller Werkfätigen, ungeachtet ihrer Nationalität, einzutreten. Weil nur über die schweizerischen Gewerkschaften etwas erreicht werden könne, sei diesen ebenso in Massen beizutreten wie der Arbeitslosenversicherungskasse, selbst wenn offenbar noch nicht einmalfeststeht, wie lange letztere einem arbeitslos gewordenen, in seine Heimat zurückgekehrten Ausländer etwas bezahlt. Ganz allgemein gelte es, den Fatalismus zu überwinden und sich bewusst zu werden, dass es in der heutigen Lage nur ein Rezept gebe: die Einigkeit der Arbeiterklasse.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IX

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Roma

del

2. XII.

Ergastolo a un siciliano in America

Palermo, 1 dicembre.

Con una condanna all'ergastolo e una assoluzione per insufficienza di prove si è concluso davanti alla prima sezione della corte d'assise di Palermo il processo per l'uccisione del quarantenne Giovanni Lanza, compiuta sedici anni fa nelle campagne di Collesano.

La pena del carcere a vita è stata inflitta a Giuseppe Cirrito, originario di Cerda, mentre il presunto complice, Rosolino Dioguardi è stato assolto con formula dubitativa.

Il Cirrito è ritenuto mandante dell'omicidio. Egli si trova detenuto negli Stati Uniti, in un penitenziario di Chicago, per spaccio di dollari falsi. Il Dioguardi è stato processato invece a piede libero, avendo beneficiato della libertà provvisoria per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva.

VII
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Sud* di *Bari* del 3-XII-71

TAORMINA - Programmi radiofonici in lingua italiana

Malta guarda all'Europa

Le nuove frontiere che la radio del piccolo stato del Mediterraneo vuole raggiungere illustrate dal direttore generale Joseph Grima - Il progetto si articola su quattro punti fondamentali

TAORMINA — Conquistata appena due anni fa una propria autonomia nella scelta dei programmi e liberatosi dal controllo britannico (che imponeva trasmissioni della Bbc), l'ente radiofonico di Malta è ora alla ricerca di un «posto» in Europa. È questo il concetto principale illustrato nei giorni scorsi a Taormina dal direttore generale di Radio Malta, mister Joseph Grima. In una affollata conferenza stampa, egli infatti, dopo aver parlato a lungo dello sviluppo delle trasmissioni radiofoniche nell'isola, ha detto che dall'8 settembre scorso Malta si sta sempre più avvicinando al vecchio continente. Da quella data, un trasmettitore di media potenza che è stato fornito dall'Italia diffonde programmi in lingua italiana che possono essere ricevuti sulle onde medie di 755 Kilohertz, pari a 337 metri.

In Sicilia, come in buona parte della Calabria, qualunque apparecchio radio può

captare la «voce» di Malta. L'inaugurazione di trasmissioni in lingua italiana, che a partire dal prossimo 8 dicembre saranno ulteriormente potenziati, rientra dunque nel disegno dei maltesi, che tendono a fare della loro isola un ponte di collegamento per lo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione fra Africa e Europa. L'anno prossimo, probabilmente, tale traguardo sarà raggiunto, in quanto l'iniziativa messa in atto ora porterà alla realizzazione di un servizio su base internazionale.

Lo stesso direttore generale di Radio Malta ha indicato i quattro punti nei quali si articola il «progetto Europa». Essi sono: il potenziamento del trasmettitore radio sull'isola di Malta (che dovrà raggiungere i 300 kilowatt); una ricerca per meglio accertare le preferenze dell'ascoltatore italiano e un conseguente adeguamento delle trasmissioni; l'estensione delle ore di trasmissione in italiano, lingua base dello schema giornaliero; l'inizio di trasmissioni in altre lingue, dirette da Malta verso altri Paesi europei e mediterranei.

«Il nostro — ha detto in proposito mister Grima — è un discorso di amicizia e di fratellanza, assolutamente privo di contenuti politici. L'allusione è fin troppo evidente. I dirigenti dell'ente radiofonico di Malta ricordano ancora l'influenza degli inglesi che, come detto, esercitavano nel settore un controllo a volte spietato. Nel 1961, tre anni dopo che la Gran Bretagna aveva dato inizio ad una amministrazione di tipo coloniale, Malta e Inghilterra apposero la propria in calce ad un contratto ventiquennale, che in pratica confe-

riva alla Bbc pieni poteri nell'ambito delle trasmissioni radio e televisive maltesi. «Era come se esistesse solo l'Inghilterra — è stato osservato.

Nel novembre del 1971, fortunatamente, i maltesi vollero rivedere il contratto, che quattro mesi più tardi, dopo un acceso dibattito in parlamento, fu annullato. Malta così ritirò le due frequenze assegnate dal governo inglese e chiuse un ripetito-

te che funzionava da dieci anni. Il 1972, nella storia della radio e della televisione maltese, è quindi una data storica. Da quell'anno, infatti, i maltesi hanno impresso un ritmo sempre più crescente alla crescita qualitativa dei loro programmi, fino ad arrivare a far sentire la propria voce in Libia e in Tunisia. Dopo l'Africa, a effettuazione dei programmi in lingua italiana (trasmissioni di musica leggera, di cultura, di religione) non sono che il primo passo di un progetto che, nel settembre 1975, «europeizzerà» — come ha detto mister Grima — la voce di Malta. Già fin da ora Radio Capodistria, che pure trasmette in lingua italiana (delle complessive 17 ore e mezza, 14 sono in italiano e le rimanenti in sloveno) ha messo a disposizione di radio Malta alcune tra le più importanti trasmissioni e Malta, a sua volta, fornisce a Capodistria una propria serie di programmi.

Antonio Francica

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di

Liborno

del

3-XII-74

IL 25% NON AVREBBE OTTENUTO IL RINNOVO DEL CONTRATTO

La Svizzera caccia gli « stagionali »

Una grande impresa zurighese ha sostenuto che non saranno più tollerate persone « incapaci e chiacchierone » ed ha sostenuto che per mantenere il posto occorrerà lavorare nove ore e non pensare ad aumenti

GINEVRA, 2

Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la Confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asseriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto « a intollerabili ritorsioni » da parte delle loro imprese.

Il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più « persone incapaci e chiacchierone ». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune rego-

le: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità, 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora, 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Per il Comitato nazionale d'intesa « queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del Paese ». Senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da più parti, il « CNI » ritiene che i costi della inflazione e dei processi di riconversione e ristrutturazione dell'industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Un intervento tempestivo è stato chiesto dal patronato « ACLI » in Svizzera anche al governo italiano « perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, affinché si riasfronti con il governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

3-XII-71

La politica della casa nel MEC

di CESARE CHIERICATI

Mentre la crisi dell'edilizia (100 mila disoccupati denunciati dai sindacati) si fa sempre più acuta, arriva nelle librerie un saggio, «La politica della casa nei Paesi del MEC», che ci propone un confronto sui risultati raggiunti, in questo settore, dai Paesi membri della Comunità. Premesso, cifre alla mano, che la «fame di case» è più estesa della fame di cibo perché coinvolge, con i tre continenti sottosviluppati, anche buona parte dei Paesi industrialmente avanzati, Robi Ronza compie un lungo viaggio nelle leggi dei Paesi del MEC. Di tutte le nazioni vengono descritte e analizzate: la legislazione urbanistica; le leggi sugli affitti; il finanziamento della produzione edilizia; il ruolo degli enti pubblici, delle cooperative, degli operatori privati. Un panorama completo insomma che aiuta a capire come i nostri vicini hanno cercato di risolvere, nei limiti consentiti dall'organizzazione capitalistica della società, il problema della casa e quindi quello dell'uso razionale del territorio.

Il confronto risulta stimolante perché compiuto al riparo da qualsiasi suggestione esterofila e perché dimostra come i risultati ottenuti altrove siano un traguardo possibile anche per noi a patto però che si governi decentemente e si facciano leggi che abbiano qualche probabilità di poter funzionare. Se è vero che nessuno dei Paesi del MEC, nemmeno la scandinava Danimarca, può dire di aver risolto completamente il problema della casa, è altrettanto vero che l'Italia resta la nazione più arretrata in questo settore-chiave dell'organizzazione sociale e civile. Nel nord Europa la ricostruzione postbellica è stata occasione per un rinnovamento radicale nella politica della casa e del territorio. Da noi lo stesso fenomeno è avvenuto in ossequio alla rendita fondiaria, agli interessi immobiliari che godevano e tuttora godono, in Parlamento, nell'amministrazione pubblica, negli enti locali, di autorevolissime protezioni.

Facendo buone leggi Paesi come la Gran Bretagna, la Germania Federale e la stessa Francia sono riusciti a controllare il costo dei terreni e delle costruzioni e hanno potuto fornire alloggi ai lavoratori a prezzi accettabili. In casa nostra — spiega Ronza — le cose sono andate esattamente nella direzione opposta: il costo delle aree ha raggiunto cifre impossibili; gli affitti sono saliti alle stelle; l'intervento pubblico nella produzione di alloggi è sceso al di sotto del 4 per cento contro il 30 per cento in media degli altri Paesi della comunità.

Eppure le leggi non mancano. L'ultima, la 865, la cosiddetta «Riforma della casa» approvata nel '71, è discreta. Ma dopo 3 anni non ha ancora prodotto un solo alloggio. Perché? Nell'andirivieni da una camera all'altra è stata falmente massacrata e burocratizzata che in pratica risulta quasi impossibile farla funzionare. Così ci si ritrova di nuovo al punto di partenza con un ritardo, rispetto ai nostri soci del MEC, di almeno 30 anni e con una crisi economica internazionale che rende tutto più difficile. Per uscire da questa situazione l'autore sostiene che occorre rifare le cose da capo e chiude il suo lavoro formulando una bozza di legge alternativa. Si tratta di una proposta radicale ma compatibile con le regole dell'economia di mercato. Una riforma realizzabile, come del resto tutte le altre riforme promesse e mai fatte, a una condizione: che ci sia la volontà politica di sconfiggere il capitalismo più arretrato.

ROBI RONZA, «La riforma della casa nei paesi del MEC», Jaca Book, pag. 386, lire 3000.

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del

3-XII

A PROPOS DE...

LA RÉUNION DES FRONTALIERS ALSACIENS

La crise sans frontière

Quatre cents licenciements en Allemagne, de graves menaces en Suisse, la « crise » n'épargnera pas les travailleurs frontaliers alsaciens. Telles sont les conclusions de la journée d'information organisée le samedi 30 novembre par le Comité de défense des travailleurs frontaliers à Strasbourg.

Malgré ces signes inquiétants, les frontaliers n'ont pas été nombreux à répondre à l'appel de leur comité. « Ils ont le sentiment d'être des travailleurs privilégiés par rapport à leurs collègues français. C'est peut-être vrai jusqu'à ce jour, mais il serait vain de penser que les trente-quatre mille frontaliers alsaciens ne seront pas touchés par la crise », a expliqué en substance leur président, M. Paul Arnold

L'année dernière, le Comité a multiplié les démarches auprès des autorités allemandes, suisses et françaises, avec quelques résultats. Le ministre allemand de l'économie, M. Heinrich Friedrich, a assuré ses animateurs qu'en cas de difficultés « aucune discrimination ne serait pratiquée à l'égard des Alsaciens ». Une délégation du Comité s'est rendue au mois de septembre auprès du ministre français du travail. Les frontaliers, en cas de perte d'emploi bénéficieront des mêmes prestations que tous les travailleurs, mais aucune assurance ne leur a été donnée en ce qui concerne le versement

d'une année de salaire en cas de licenciement pour motifs économiques. Pour leur président, il importe de lutter avec les syndicats français, allemands, suisses et belges pour le maintien de l'emploi.

Les frontaliers souhaitent aussi être représentés au sein des institutions régionales, ce qui leur a été refusé jusqu'à ce jour.

Dans une résolution, les frontaliers « exigent une restructuration véritable des industries régionales, la création d'industries nouvelles dans l'« hinterland » alsacien et de nouveaux ports fluviaux sur le Rhin ». Ils demandent, en outre, au préfet ainsi qu'à toutes les instances qui ont pour mission d'industrialiser l'Alsace, d'entamer une concertation pour une meilleure sécurité de l'emploi.

Cette question des travailleurs et des régions frontalières fait l'objet d'un rapport que prépare la DATAR et qui sera présenté au gouvernement dans les prochains mois.

J.-C. PHILIPP.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del 3-XII-7

ONDATA DI LICENZIAMENTI

Devono andarsene dalla Svizzera 40 mila stagionali

A quelli che restano le aziende impongono intollerabili condizioni di lavoro

GINEVRA, 2 dicembre

Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la Confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, afferiscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto «a intollerabili ritorsioni» da parte delle loro imprese.

Il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati

elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare, in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più «persone incapaci e chiacchierone». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Per il Comitato nazionale d'intesa «queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del Paese». Senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da più parti, il «CNI» ritiene che i costi della inflazione e dei processi di riconversione e ristrutturazione dell'industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori

stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Un intervento tempestivo è stato chiesto dal patronato «ACLI» in Svizzera anche al Governo italiano «perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, affinché si riaffronti con il Governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni».

Da parte sua il sindacato svizzero degli operai edili, il settore maggiormente colpito dalla disoccupazione, terrà prossimamente una riunione dei suoi delegati per esaminare lo spinoso problema degli stagionali, «il cui statuto già precario», scrive oggi il quotidiano ginevrino «La Suisse», «sarà nel frattempo trasformato per molti di loro in quello di disoccupato. Ma questi operai non saranno più nelle nostre strade... E ciò rassicura».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 3-XII

da' : il discorso programmatico del Presidente Moro alle Camere

cesso di distensione, che costituiscono da anni momenti qualificanti della nostra azione, continueranno ad essere le pietre angolari della politica estera italiana.

La trattazione di molteplici problemi internazionali indica di per sé che la Comunità Europea è una realtà concreta ed operante sia nel campo economico sia in quello politico. I traguardi raggiunti non sono ancora tutto. Siamo convinti che conviene continuare i nostri sforzi per portare a compimento il processo dell'unità europea, iniziato circa venticinque anni orsono, affinché possa effettivamente nascere una nuova organizzazione politica sul nostro continente, la quale sia fattore determinante di stabilità e di armonico sviluppo economico dell'intera comunità internazionale.

Voglio aggiungere qui che, se è vero che noi dobbiamo costruire un'Italia sempre più europea, è anche vero che il contributo che noi possiamo offrire all'Europa, non può essere sminuito da momentanee difficoltà.

Va detto, senza arroganza, ma con fermezza, che il nostro Paese rimane componente essenziale di una realtà europea, che senza di noi, risulterebbe distorta ed, in rilievo misura, inefficace.

L'Europa attraversa un momento delicato per le difficoltà economico-monetarie internazionali; per quelle proprie di taluni Paesi membri, tra cui il nostro; per il non ancora avvenuto superamento dei problemi posti dall'ampliamento della Comunità; per la natura stessa dei problemi che dobbiamo affrontare per progredire sulla via dell'Unione economica e monetaria e su quella dell'Unione politica.

Ma le difficoltà non ci faranno arretrare. Non abbiamo alternative da offrire ai nostri popoli. Semmai pensiamo ad una autentica comunità, cioè più equilibrata ed unita in forza di una politica lungimirante che speriamo si manifesti nel vertice di Parigi, cui l'Italia sta per partecipare.

Il saldo legame con i Paesi europei non contraddice ma anzi completa quell'amicizia e solidarietà con gli Stati Uniti e con altri Paesi occidentali che costituisce un dato importante della nostra posizione internazionale. Ed a proposito degli Stati Uniti vorrei ricordare la visita di Stato

ivi compiuta dal Presidente della Repubblica, visita non avente né diretto né indiretto contenuto negoziale, ma volta a dare più salda base ai profondi vincoli di amicizia e collaborazione fra i due popoli, amici ed alleati. L'obiettivo è stato perfettamente raggiunto.

In corrispondenza con la scelta europea, la scelta atlantica rappresenta per l'Italia una fondamentale garanzia di sicurezza. Ma essa non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza di progressi reali per il consolidamento della pace. Proprio nella cornice della sua appartenenza all'Alleanza, è possibile per l'Italia influire positivamente sul processo di miglioramento dei rapporti politici in Europa. Ciò conferma la validità della scelta di venticinque anni fa, alla quale l'Italia intende restare fedele.

Ottimi sono in genere i rapporti tra l'Italia e i Paesi confinanti non comunitari, e in primo luogo con la Svizzera.

Con l'Austria l'amicizia e la cooperazione, che abbiamo instaurato in particolare dall'incontro di Copenaghen in poi, appaiono reciprocamente vantaggiose e destinate a significativi progressi.

E' impegno del Governo risolvere residue questioni minori, che possono tuttavia influenzare le relazioni italo-austriache, sì da raggiungere nel più breve tempo le mete che ci siamo prefisse.

Per quanto riguarda la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, nel ripetere come l'Italia abbia un preciso interesse alla sua indipendenza, alla sua integrità e al suo sviluppo economico, sono lieto di constatare che la mutua buona volontà ha permesso di dare nuovo impulso, nella tutela dei rispettivi interessi, ai rapporti amichevoli tra i due Paesi. E' nostro proposito andare innanzi, con spirito di comprensione delle reciproche esigenze, sulla via di concrete realizzazioni sia nel campo economico sia in quello politico.

Nel settore dell'emigrazione e degli affari sociali, il Governo assicura che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione avrà luogo nel prossimo febbraio. La relativa preparazione svoltasi intensamente nel corso dell'anno e con qualificate collaborazioni può ritenersi ormai prossima alla conclusione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *3-XII*

Massicci licenziamenti
tra i lavoratori stagionali

Svizzera off-limits per 38.000 stranieri

Un quarto dei 150mila operai stranieri impiegati saltuariamente nella Confederazione (in gran parte italiani) non potranno più varcare il confine - La maggiore impresa edile svizzera detta le condizioni per chi resta: « Nove ore di lavoro al giorno, nessun aumento salariale per tutto il '75 »

Gli stranieri in Svizzera

La « politica di stabilizzazione » seguita dal Consiglio federale elvetico nei confronti della popolazione immigrata, sta dando i suoi frutti. Ecco un prospetto compilato sulla base degli ultimi dati disponibili, che sono quelli dell'agosto di quest'anno.



Valentin Oehen, il promotore del referendum contro gli Italiani

	Agosto			Variazioni in % nei confronti dell'effettivo dell'anno precedente	
	1972	1973	1974	1973	1974
Titolari di un permesso di dimora . . .	242.373	276.568	309.650	+ 14,1	+ 12,0
Titolari di un permesso di soggiorno annuale	355.150	322.513	288.575	- 9,2	- 10,5
TOTALE	597.523	599.081	598.225	+ 0,3	- 0,1
Stagionali . . .	196.632	193.766	151.962	- 1,5	- 21,6
Frontalieri . .	97.203	104.573	110.809	+ 7,6	+ 6,0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Più acuto quest'anno il dramma degli «stagionali» italiani
**Svizzera: partono a migliaia
 senza biglietto di ritorno**

Ritorno dal Giornale

Pesanti condizioni imposte a chi resta - Una grande impresa edile chiede: 9 ore di lavoro al giorno e più impegno

GINEVRA, 3. — Treni speciali riservati agli operai stagionali, hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la confederazione etvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati espressamente divulgati da patronati assistenziali italiani, almeno il 55 per cento dei 150.000 stagionali nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera non hanno ottenuto dalle imprese che li occupano il rimborso del contratto di lavoro o l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, assai scarso le stesse fonti non sono stati fatti oggetto di «intollerabili ritorsioni» da parte delle loro imprese.

Il comitato nazionale di tutela delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati etvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni al

mi. Il CNI ritiene che i costi della inflazione e dei processi di ricovero e ristrutturazione dell'industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri lo impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Un intervento tempestivo è stato chiesto dal patronato ACLI in Svizzera anche al governo italiano «perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che in volontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, affinché si rinfocino con il governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni».

Offensiva padronale

Dal nostro inviato

ZURIGO, 3. — L'economia svizzera sconta un decennio di espansione «selvaggia» e incontrollata, di assurda corsa ai primati quantitativi, di errori aggravati dall'assenza di una programmazione. A pagare sono ora, per primi, i lavoratori stranieri e persino gli stagionali, il cui numero nell'ultimo anno è diminuito di ben 42 mila unità, passando dai 193 mila del 1973 ai 151 mila del 1974. Adesso si è appreso che circa un quarto degli stagionali, occupati in gran parte nell'edilizia e nel settore alberghiero, hanno perduto la speranza di ritornare in Svizzera per riprendervi il lavoro nella primavera prossima.

Ha scritto un giornale di Zurigo che se si chiudono le porte in faccia ai lavoratori stagionali la situazione deve essere veramente seria. Rimandarli a casa senza biglietto di ritorno significa averli bruscamente una tendenza che il «privilegiava» rispetto agli stranieri con diritto di dimora con permesso di soggiorno annuale. Le statistiche parlano chiaro: la percentuale dei permessi accordati agli stagionali, rispetto al totale delle autorizzazioni concesse, passa dal 62 per cento del 1968 all'81 per cento del 1973. Di contro la percentuale dei permessi annuali si abbassa nello stesso periodo dal 38 al 19 per cento.

Sino all'anno scorso, il sensibile aumento degli stagionali e dei frontalieri stava a dimostrare chiaramente come, all'interno della popolazione straniera, si volesse allargare quella fetta di lavoratori più discriminati, marginalmente sottoposti a restrizioni e a divieti che limitano la libertà di circolazione, impediscono il ricongiungimento alla famiglia e l'esercizio dei più elementari diritti dell'uomo.

Per anni il padronato ha seguito, senza deflettere, una linea precisa: più stagionali e meno stranieri che tendono a stabilizzarsi. È una politica di cui è facile capire le ragioni. Per il capitale svizzero lo stagionale è un «affare a nel senso che rappresenta un risparmio. Un lavoratore costretto a vivere, per sbalzo, separato dalla famiglia non ha bisogno di casa, gli basta una baracca adibita a dormitorio. L'assenza forzosa delle famiglie di questi lavoratori fa economizzare le spese che viceversa dovrebbero essere sostenute per la costruzione di abitazioni di questo tipo. In breve, la presenza dello stagionale, precario e provvisorio per definizione giuridica, non richiede costi per l'infrastruttura da mettere a disposizione del padronato una manodopera da manovrare con la più ampia discrezionalità in casi di recessione e allungamento dei livelli produttivi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gli industriali svizzeri e il governo di Berna, rinunciano a una politica che punta a gonfiare il numero degli stagionali e a diminuire quello degli annuali? E' ancora troppo presto per affermare che ci troviamo di fronte a una inversione di tendenza definitiva. Probabilmente, il licenziamento degli stagionali si spiega con il fatto che i settori nei quali trovano normalmente occupazione sono quelli maggiormente colpiti dalla crisi. La stretta creditizia ha costretto decine di piccole imprese edili a chiudere i battenti; e le prospettive per il prossimo anno rimangono assai oscure. Anche la situazione del settore alberghiero comincia a dare segni di deterioramento.

L'aspetto più grave e preoccupante della crisi che si è abbattuta in primo luogo sui lavoratori stranieri, è rappresentato dalla brutalità dell'offensiva padronale. Le organizzazioni degli emigrati italiani hanno trasmesso ai sindacati svizzeri una serie di dossier dai quali risulta che gli industriali stanno facendo di tutto per esasperare i lavoratori immigrati, provocandoli, minacciandoli di licenziamento e di ridurre loro la paga, avanzando ingiustificate richieste di aumento della produttività e dell'orario di lavoro.

I sindacati svizzeri sono già intervenuti in varie occasioni, ma la loro azione rischia di naufragare se non è sostenuta da un energico passo del governo italiano presso il Consiglio federale di Berna, per invitarlo a far cessare le persecuzioni padronali e a negoziare, in seno alla commissione mista italo-svizzera, la soluzione di alcuni problemi ancora in sospeso e prima di tutto l'abolizione dello «statuto» di stagionale.

VITO SANSONE

Dal nostro inviato

ZURIGO, 3. — La politica immigratoria praticata in questi anni dal padronato svizzero ha avuto effetti disastrosi: ha portato a una espansione economica manifestamente quantitativa fatta di primati nominali, ha bloccato gli investimenti, in grado di incentivare la produttività, ha negato ogni prospettiva di sistemazione ai lavoratori stranieri, attuando ai loro danni ogni sorta di discriminazioni. E' questa l'opinione espressa dall'on. Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera (USS) di base di un'intervista concessa a Paese Sera.

Canonica, ticinese, per lungo tempo segretario della Federazione dei lavoratori dell'edilizia (FLIE) è uno dei sindacalisti eiveti masochisticamente aperti verso i proble-

«Parità di trattamento» chiedono i sindacati

Intervista a «Paese Sera» di Ezio Canonica,
presidente dell'Unione Sindacale Svizzera

le per tenere conto sia degli interessi economici sia delle esigenze umane».

Canonica critica gli obblighi che la politica sindacale intende realizzare nei confronti dei lavoratori stranieri: «Siamo del parere — che occorre prima stabilizzare e poi ridurre la manodopera e la popolazione straniera al fine di ristabilire l'equilibrio rotto in un periodo di sferzata espansione economica. La quale ha dato esca a movimenti razzisti. Sia la stabilizzazione che la riduzione non devono essere conseguite con metodi draconiani, ma per mezzo di una politica più severa che in passato; severa, ma flessibile

accesso agli studi, alla formazione professionale, ecc.

L'altro grande capitolo della politica sindacale verso la migrazione, comprende le misure di integrazione, la cui promessa — osserva Canonica — «è che sia la popolazione locale sia quella straniera siano convinte del carattere permanente della loro convivenza. Se l'una e l'altra considerano precaria la presenza dei lavoratori immigrati, viene a mancare il necessario sforzo di comprensione reciproca». L'integrazione, d'altra parte, deve poter disporre di adeguate strutture soprattutto nella scuola, perché sia accelerato il processo di inseri-

mento degli stranieri nella società svizzera; processo che non deve essere in alcun modo di «assimilazione forzata».

Il presidente dell'USS guarda all'avvenire con fiducia. «La prima generazione — mi fa osservare — non si intera; ma la seconda, che corrisponde a un terzo della popolazione totale svizzera, è già molto avanti sulla via dell'integrazione. Per qualche anno la maggior parte della popolazione straniera sarà integrata».

Ezio Canonica ritiene che la disponibilità del sindacato per una politica di integrazione, in soprattutto l'incisività della sua azione, dipende dal modo in cui i lavoratori stranieri «saranno attivi e dalla misura in cui i sindacati svizzeri saranno capaci di aprirsi verso i lavoratori immigrati, per dare loro e spressione nel sindacato».

V. S.

I LAVORATORI STRANIERI PAGANO LA RECESSIONE IN SVIZZERA

Natale amaro per gli emigrati: 35 mila non torneranno in Svizzera

Sono in gran parte italiani - Intollerabili ritorsioni di imprenditori elvetici, con la scusa della crisi

SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 2 dicembre

Natale amaro per oltre trentacinquemila lavoratori immigrati — in gran parte italiani — che ha lasciato o lascerà la Svizzera senza il biglietto di ritorno per la prossima stagione. La recessione che ha colpito molti paesi del blocco occidentale, ha colpito anche la Svizzera. E gli immigrati rischiano di pagare in prima persona: per molti di loro (quasi un quarto dei 150 mila « stagionali ») non sarà rinnovato il contratto di lavoro o l'autorizzazione di ingresso nella Confederazione elvetica. Fatto più grave, asseriscono i patronati assistenziali italiani, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto « a intollerabili ritorsioni » da parte delle loro imprese.

Il comitato nazionale d'intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Cni) ha sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni a-

ziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più « persone incapaci e chiacchierone ». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al caro-vita.

Per il Comitato nazionale d'intesa « queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del paese ». Senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da più parti, il comitato ritiene che i costi della inflazione e dei processi di riconversione e ristrutturazione dell'industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi. Un intervento tempestivo è stato chiesto anche dal governo italiano « perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, affinché si riaffronti con il governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni ».

Da parte sua il sindacato svizzero degli operai edili, il settore maggiormente colpito dalla disoccupazione, terrà prossimamente una riunione dei suoi delegati per esaminare lo spinoso problema degli stagionali, « il cui Statuto già precario », scrive oggi il quotidiano ginevrino « La Suisse », « sarà nel frattempo trasformato per molti di loro in quello di disoccupato. Ma questi operai non saranno più nelle nostre strade... e ciò rassicura ». Rassicura il giornale svizzero. Rassicura gli elvetici, naturalmente, ma reca angoscia ai paesi di provenienza degli immigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 3-XI

Le aziende non rinnovano i contratti

Italiani disoccupati lasciano la Svizzera

Quasi quarantamila « stagionali » hanno abbandonato il paese senza fare il biglietto di ritorno - Chi resta dovrà produrre di più

Ginevra, 2 dicembre

Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. Molti hanno lasciato la Confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (37.500 persone nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asseriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto « a intollerabili ritorsioni » da parte delle loro imprese.

Il comitato nazionale d'intesa delle Associazioni ed Organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di ridu-

zione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più « persone incapaci e chiacchiere ». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Un intervento tempestivo è stato chiesto dal patronato « Acli » in Svizzera anche al governo italiano « perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, affinché si riaffronti con il governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *3-XII*

SVIZZERA - Non sono stati rinnovati i contratti

Gli stagionali che rientrano senza lavoro l'anno prossimo

Il provvedimento colpisce il 25% di 150 mila operai italiani

Ginevra, 2 dicembre
Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, Portogallo, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani, almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asserriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto « a

intollerabili ritorsioni » da parte delle loro imprese.

Il comitato nazionale d'Intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Cni) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare, in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avve-
nire non saranno tollerate più « persone incapaci, e

chiacchierone ». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità, senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Per molti italiani in Svizzera non ci sarà un ritorno dopo le feste

Ad almeno il 25 per cento dei lavoratori stagionali le imprese non hanno concesso il rinnovo del contratto o l'autorizzazione d'ingresso nella Confederazione elvetica per il '75

Ginevra, 2 dicembre

Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la Confederazione Elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asseriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto di «intollerabili ritorsioni».

Il comitato nazionale d'in-

tesa delle Associazioni e Organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più «persone incapaci e chiacchierone». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) rove ore di lavoro al giorno

e la massima puntualità, 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora, 3) lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Per il Comitato nazionale d'intesa «queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del Paese». Senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da più parti, il «CNI» ritiene che i costi della inflazione e dei processi di riconversione e ristrutturazione dell'Industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le Associazioni e le Orga-

nizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Il sindacato svizzero degli operai edili, il settore maggiormente colpito dalla disoccupazione, terrà prossimamente una riunione dei suoi delegati per esaminare lo spinoso problema degli stagionali, «il cui status già precario», scrive oggi il quotidiano ginevrino *La Suisse*, «sarà nel frattempo trasformato per molti di loro in quello di disoccupato. Ma questi operai non saranno più nelle nostre strade... e ciò rassicura».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 3-XII-

Svizzera: licenziati migliaia di italiani

Oltre il 25 per cento dei 150 mila stagionali non ha ottenuto il rinnovo del contratto — Intollerabili ricatti verso i lavoratori stranieri — Chiesto un tempestivo intervento del nostro governo

Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per l'Italia, la Spagna, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la Confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani, almeno il 25% dei 150 mila stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non ha ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asseriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto a intollerabili ritorsioni da parte delle loro imprese.

Il Comitato nazionale d'intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha, infatti, sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni ai propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurighese, nel tentativo di giustificare in una lettera di

tribuita al proprio personale la decisione di alcuni licenziamenti, afferma con brutalità che in avvenire non saranno tollerate più « persone incapaci e chiaccherone ».

L'impresa edile zurighese ha addirittura formulato delle regole, di pretta marca fascista, alle quali dovranno conformarsi i propri dipendenti. Ne citiamo solo alcune: primo, nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; secondo, la pausa jollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; terzo lavorare con passione e maggior senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al carovita.

Per il Comitato nazionale d'intesa « queste intollerabili

medi e piccoli stabilimenti.

Le organizzazioni e le associazioni di emigranti italiane e spagnole in Svizzera hanno moltiplicato in questi giorni i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri chiedendo ai sindacati svizzeri l'impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Cosa risponderanno i sindacati svizzeri? Per il momento si sa soltanto che il

sindacato elvetico degli operai edili, il settore maggiormente colpito dalla disoccupazione, terrà quanto prima una riunione dei suoi delegati per esaminare lo spinoso problema degli stagionali, « il cui statuto già precario », scriveva ieri il quotidiano ginevrino *La Suisse*, « sarà nel frattempo trasformato per molti di loro in quello di disoccupato. Ma questi operai non saranno più nelle nostre strade... e ciò rassicura ».

Si impone, invece, un tempestivo intervento del governo italiano perché siano rispettati gli accordi

posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del Paese ». Pur senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da alcune parti, il Comitato nazionale d'intesa ritiene che si sta tentando di ingigantire artificialmente questi sintomi allo scopo di far ricadere sulle spalle degli operai stranieri i costi dei processi di riconversione e ristrutturazione dell'industria e le conseguenze della chiusura di

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

3-XII-

*Non confermati per il '75 i contratti
al 25% degli "stagionali" in Svizzera*

GINEVRA, 2. — Secondo le stime degli enti assistenziali per i lavoratori emigrati in Svizzera, il 25% degli stagionali che operano nel territorio non ha ottenuto per il '75 il rinnovo del contratto. Gran parte dei lavoratori che in questi giorni lasciano la Confederazione non è infatti in possesso del biglietto di ritorno.

Rientro dalla Svizzera di stagionali italiani

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 2 dicembre.

Con la partenza di numerosi convogli straordinari dalle principali città svizzere, si è concluso oggi il temporaneo rimpatrio dei 150 mila stranieri appartenenti alla categoria degli stagionali (oltre la metà di essi, cioè 80 mila, sono italiani).

In base alle disposizioni emanate la scorsa estate dal governo federale di Berna, la durata del soggiorno in territorio elvetico degli stagionali, essenzialmente occupati nell'edilizia, deve essere limitata a 8 mesi e 3 settimane. Tale misura ha lo scopo di porre fine al fenomeno dei «falsi stagionali» che nel passato è stato al centro di complicate controversie tra i governi di Berna e di Roma.

Da un comunicato congiunto degli enti assistenziali italiani in Svizzera risulta che, a causa della recessione che ha colpito in questi ultimi mesi l'edilizia elvetica, il numero degli stagionali è destinato a subire una forte flessione per il '75. Quarantamila dei 150 mi-

la operai stranieri che nel '74 erano occupati nel settore delle costruzioni edili non sono riusciti ad ottenere il rinnovo del contratto.

Gli italiani rimasti senza lavoro nei cantieri di Berna, Ginevra, Zurigo e di altre città sono circa 25 mila. Per essi il rientro in patria è definitivo. Gli altri 15 mila sono in prevalenza spagnoli, greci e turchi.

La crisi dell'edilizia svizzera (un settore che negli anni scorsi aveva conosciuto un «boom» eccezionale) è dovuta a due fattori: la limitazione dei crediti per le costruzioni edili e l'improvviso calo delle richieste di alloggi. Nel '73 erano stati costruiti oltre 80 mila alloggi, quest'anno il loro numero è sceso ad appena 40 mila.

All'inizio della scorsa settimana il governo federale di Berna, preoccupato per la crisi dell'edilizia, ha ritenuto opportuno abolire il decreto del '72 che, per ragioni anti-inflazionistiche, vietava la costruzione degli alloggi di lusso e delle villette per il weekend.

I. f.

RICADONO SULLA MANODOPERA ESTERA I
PRIMI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA

Ora la Svizzera licenzia gli stranieri

Per i «fortunati» che restano, intollerabili ritorsioni da parte dei datori di lavoro

di FRANCO VAUDO

Incomincia anche dalla Svizzera l'esodo di ritorno dei lavoratori stranieri. Decine di migliaia di «stagionali» — impiegati con contratto a termine di 11 mesi nell'edilizia e nell'industria alberghiera — rientrano in patria senza il biglietto di ritorno. La recessione economica contribuisce a sfondare il mercato del lavoro, laddove non era riuscito neppure il referendum antistranieri dell'ottobre scorso. Almeno il trenta per cento dei 160.000 stagionali riprende il cammino inverso; con la classica precisione elvetica, da alcune settimane treni speciali riportano oltre confine i lavoratori che dall'Italia, dalla Spagna, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dalla Turchia erano approdati nella Confederazione a

cercarvi quel posto di lavoro che gli era negato nei Paesi d'origine. E' il risvolto più amaro della crisi che ha investito tutta l'economia mondiale. E' il sintomo di nuove e difficili condizioni che il lavoratore, l'emigrante deve oggi affrontare. Dalla ricca Svizzera, osannata isola di stabilità e benessere, si esce per sempre. La recessione si riflette, in primo luogo, sugli stranieri.

Per molti si apre così un periodo di rinunce, di sacrifici e proprio nel momento in cui l'economia nel loro stesso Paese conosce una sensibile battuta d'arresto. Ritornano senza avere alcuna garanzia d'inserimento nel ciclo produttivo nazionale. Stradicetti anni addietro dal loro contesto umano originario e costretti a cercare la via della frontiera, rientrano adesso ulteriormente avviliti e ancora una volta «deracinés».

«quasi — «fortunati» — che sono rimasti in Svizzera debbono subire le ritorsioni delle stesse imprese che li impiegano. In molti cantieri, in numerosi alberghi arrivano le lettere di licenziamento. Altre lettere avvertono che ci saranno riduzioni di paghe; chiedono un aumento della «produttività», ma a salario invariato. Una grande impresa edile di Zurigo in una lettera inviata al proprio personale italiano afferma testualmente: «In avvenire non saranno più tollerate persone incapaci e chiacchierone». Affiora la xenofobia.

Di qui il ricatto, bell'e pronto: per conservare il posto di lavoro i dipendenti dovranno

«conformarsi ad alcune regole». Nove ore di lavoro al giorno e massima puntualità, pausa di un solo quarto d'ora, nessun aumento salariale per il prossimo anno nonostante gli indici trimestrali del caro-vita.

Sono ritorsioni intollerabili che gli stessi sindacati elvetic, preoccupati di garantire i livelli occupazionali ai propri aderenti piuttosto che difendere tutti i lavoratori e senza distinzione di nazionalità, non ostacolano.

Il patronato ACLI in Svizzera ha chiesto che il governo italiano intervenga «perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono a trovarsi senza lavoro, perché si affronti con il governo di Berna il problema del diritto all'assicurazione contro la disoccupazione».

Ma con quali risultati? E' difficile che si possa giungere a una equa soluzione. Lo si arguisce dagli editoriali che la stampa elvetica dedica all'argomento. Le preoccupazioni sono, e rimangono, soprattutto ancorate ai problemi interni dell'economia e dell'occupazione «per gli svizzeri». Il quotidiano ginevrino «La Suisse», portavoce ufficiale della destra economica, ha scritto, senza mezzi termini, che il problema della disoccupazione degli operai stranieri è senza dubbio grave «ma questi lavoratori non saranno più nelle nostre strade, e ciò rassicura».

Dopo aver largamente con-

tribuito alla creazione del boom dell'economia svizzera, i lavoratori stranieri non hanno più diritto a conservare un posto di lavoro nella Confederazione. La crisi non è ovviamente e soltanto un pretesto. Però quei lavoratori vengono ora allontanati. Sono diventati degli «oggetti usati» e quindi sono scartati, messi da parte. Per sempre? Fino a quando la Svizzera non avrà bisogno nuovamente di ricostruire un altro boom economico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma

del 3-XII-7

Treni speciali lasciano la Svizzera
in questi giorni

Drammatico ritorno degli emigrati

Numerosi licenziamenti avvengono in
questi giorni — In difficoltà numero-
si lavoratori italiani

GINEVRA, 2. — Treni speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la confederazione elvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro o l'autorizzazione d'ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, asseriscono le citate fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti oggetto «a intollerabili ritorsioni» da parte delle loro imprese.

Il Comitato Nazionale di Intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati elvetici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni a propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di richieste di aumento della produttività a salario invariato, di ritorsioni e forme repressive a danno degli operai stranieri.

Per il Comitato Nazionale d'Intesa «queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati, sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del paese».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il piccolo d'Italia di Roma

del 3-X

IN SVIZZERA

Lo spionaggio
del « Comitato
d'Intesa »

ZURIGO, Dicembre. — Era inevitabile che i « mammasantissima » del Comitato Nazionale d'Intesa (una specie di Soviet che monopolizza le associazioni di sinistra nella Confederazione) si sarebbero fatti vivi non per discutere e risolvere i gravi problemi che assillano gli emigrati, ma per « combattere » il « fascismo ».

Ci chiediamo che mestiere farebbero questi democristiani se il fantasma del fascismo non desse loro lo spunto per farli alzare ogni tanto dalla comodissi-

ma poltrona su cui siedono.

Sul solito portavoce dei marxisti italiani in Svizzera, l'« Eco », (13 novembre n. 46 prima pagina) leggiamo, non senza compiacimento, che i servitorelli in seconda di Mosca cominciano a preoccuparsi per l'attività che il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo di Svizzera svolge tra gli emigrati.

Ma — dicono — questa attività appare ancora circoscritta. Dopo le solite ed. infami affermazioni sul conto del Comitato Tricolore che è, ci prima precisarlo, una libera Associazione di liberi emigranti senza padroni e senza finanziamenti da parte di chicchessia e tanto meno da parte del regime, il comunicato del Comitato d'Intesa parla di « azione deleteria », di « subdola attività » e di altre fandonie. Il Comitato d'Intesa è capace soltanto di emanare comunicati antifascisti mentre gli emigrati — dei quali si arrogano la totale rappresentanza — aspettano che questi signori che, non dimentichiamolo, sono i padroni del vapore, risolvano i loro problemi.

Ma questi stessi individui sono troppo occupati nel fare del razzismo e nel discriminare i lavoratori emigrati non comunisti. Questo vergognoso comunicato contiene anche qualcosa di veramente grave là dove si invitano partiti e sindacati svizzeri a farsi promotori di un'azione contro il Comitato Tricolore (ed è il Comitato Tricolore che a noi ci interessa e non il « fascismo » che esiste soltanto nelle loro menti offuscate) cioè contro una parte di onesti lavoratori emigrati; là dove si rivolge l'invito o la consegna agli attivisti di tutte le associazioni di sinistra a svolgere una vera e propria azione di spionaggio contro tutti quei lavoratori italiani che non condividono le loro idee politiche.

L'arroganza dei socialcomunisti arriva fino a questo punto; al punto cioè di intraprendere, in un paese civile e democratico qual è la Svizzera, un'attività sovversiva tra gli immigrati creando diatribe e suscitando odio e rancore tra di loro.

E' veramente inaudito che anche all'estero, dove gli italiani lavorano duramente, si debba creare questo clima velenoso, soltanto perché così vorrebbero le Botteghe Oscure. Non ci sappiamo spiegare il perché di questa azione di spionaggio dal momento in cui il Comitato Tricolore esiste ufficialmente da tantissimi anni e vive alla luce del sole.

Non ci sappiamo spiegare cosa intende dire il Comitato d'Intesa quando afferma che dopo le « informazioni » ricevute « reagirà adeguatamente » (ecco dove sono i veri reazionari). Hanno forse in mente di organizzare una manifestazione il 17 marzo 1973 a Berna?

In questo caso poi non abbiamo più niente da dire, ma riteniamo che la cosa possa interessare le autorità svizzere competenti anche perché, leggendo bene il vergognoso comunicato del CNI colmo di razzismo, di odio, di rancore e di incitamento allo spionaggio più o meno politico, si scoprirebbe — se ce ne fosse ancora bisogno — quanto stalinianamente « democratici » siano questi inguaribili nostalgici della guerra civile.

PAOLO RIZZA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il secolo d'Italia di *Roma* del 3-X

L'osservatorio degli emigrati

Le menzogne di Radio Praga

NON A CASO Radio Praga (nella trasmissione di domenica 17 novembre, per gli italiani all'estero) ha dedicato un lungo servizio alle attività che il Comitato Tricolore svolge in Germania e in Svizzera.

Il cronista ha invitato i lavoratori italiani residenti in Germania, a diffidare del C.T.I.M., perché «centri di reazione — secondo la radio cecoslovacca — che nella RFT hanno con successo ingannato la buona fede dei lavoratori».

Se una delle emittenti che lavorano al servizio dell'Ufficio Emigrazione di via delle Botteghe Oscure, ha ammesso a denti stretti il successo del Comitato Tricolore, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è il recente Convegno C.T.I.M. in Germania, che ha suscitato l'interesse della stampa tedesca, di Radio Monaco e del portavoce di Granelli nella RFT, il «Corriere» di Francoforte.

Quest'ultimo ha dedicato al Convegno un lungo servizio in prima pagina, riportando — a modo suo — i documenti, le risoluzioni e le decisioni del III Convegno C.T.I.M.; decisioni che hanno provocato l'ira degli agenti sovversivi.

Le reazioni manifestate dimostrano l'importanza ed il successo del ruolo del C.T.I.M. nel mondo dell'emigrazione operaia, che certi individui della Farnesina tentano in tutti i modi di negare.

Intanto la mobilitazione generale degli iscritti e dei quadri C.T.I.M. in Germania continua.

Le risoluzioni del III Convegno sono i temi di discussione nelle assemblee dei nostri emigrati.

A Francoforte, sotto la presidenza del dirigente De Marco e del segretario Pertosa, si sono riuniti l'Esecutivo ed il Direttivo delle Federazioni, che hanno varato un piano di attività per il prossimo anno sociale.

A Norimberga si è tenuta l'assemblea annuale degli iscritti sotto la presidenza del Delegato, dell'ispettore Motta e del Segretario Prando, dove sono stati affrontati alcuni problemi organizzativi di carattere locale. A Norimberga è stato recentemente nominato un nuovo Console (ex impiegato del Consolato di Stoccarda) che, per «ordini superiori» tenta — in tutti i modi — di ostacolare l'attività del C.T.I.M.

B. Z.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-XI

Lo afferma Emminger

In primavera finisce la crisi nella Germania

Migliorano, di conseguenza, le prospettive per chi mira ad esportare sui mercati tedeschi

Francoforte, 2 dicembre

L'economia della Germania federale sarà una delle prime al mondo a riprendersi, e tale tendenza al miglioramento comincerà agli inizi della primavera prossima: così ha affermato Othmar Emminger, vice governatore della Banca centrale tedesca e quindi uno dei principali artefici della politica economica della Germania federale.

Tale rinnovato sviluppo da parte della Germania sarebbe in netto contrasto con le economie di molte altre nazioni industrializzate, che continuano a scivolare nella recessione. Il ministro del Tesoro USA, William Simon, ha di recente affermato che la recessione statunitense sarà la più lunga dalla seconda guerra mondiale, e non accennerà a indietreggiare prima dell'estate del 1975.

Una ripresa dello sviluppo tedesco potrebbe essere una eccellente occasione per molti altri paesi: mentre la Germania ha accumulato ingenti attivi negli scambi internazionali, le altre nazioni hanno avuto difficoltà a vendere sul mercato tedesco in parte a causa di un ristagno economico. La presenza di una florida economia in Germania offri-

rebbe a tali paesi migliori occasioni per incrementare le esportazioni riducendo così lo squilibrio degli scambi commerciali. Durante il 1974 il tasso di incremento dell'economia tedesca è stato molto basso e per il 1975 Emminger non prevede forti miglioramenti, ma un tasso di circa il 2 per cento per l'intero anno. Egli ha tuttavia sottolineato che la ripresa del suo paese sarà in anticipo di « sei mesi o anche di più » rispetto a quella di altre nazioni.

Il motivo principale per cui la economia tedesca non ha subito un calo risiede nell'incremento nettissimo delle sue esportazioni: nel 1970 la Germania deteneva circa il 12 per cento delle esportazioni delle nazioni occidentali, mentre ora è arrivata intorno al 14 per cento, contendendo agli Stati Uniti il primo posto fra gli esportatori mondiali.

Si prevede, però, che l'esplosione delle esportazioni si affievolisca e si punta ora sul mercato interno per dare nuovo vigore allo sviluppo dell'economia. Un sabato al mese viene definito « giorno di compere » e i negozi prolungano l'orario. Quel sabato

viene considerato un barometro per le vendite al dettaglio e il « giorno di compere » di novembre ha segnato un primato. Si prevede un miglioramento per l'economia interna in quanto il governo ha attenuato i controlli imposti per l'inflazione, che ora si aggira sul 7 per cento, uno dei tassi più bassi del mondo occidentale.

Emminger ha dichiarato che la Banca centrale ha preso alcuni provvedimenti per ristabilire il normale tasso d'incremento della base monetaria, che va dal 6 per cento al 7,5 per cento su base annua; nel secondo trimestre 1974 la base monetaria si era ristretta a seguito di disposizioni prese dal governo per ridurre il potere d'acquisto e mettere così un freno all'aumento dei prezzi. La Banca centrale ha, inoltre, deciso di concedere alle banche commerciali di effettuare prestiti con maggiore celerità, mentre prima i fondi disponibili erano stati congelati per combattere l'inflazione. Benché siano stati allentati i freni sull'economia e si preveda un andamento al rialzo per la primavera prossima, in Germania nessuno si aspetta un inverno facile. La disoccupazione, a causa delle precedenti misure antinflazionistiche, continua a crescere e si prevede che quest'inverno raggiungerà il 4 per cento, il tasso più alto in diciotto anni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *3-XII-*

A CURA DI VITO TREVISI

CONVENZIONE
ITALO-SPAGNOLA

La Gazzetta Ufficiale n. 302 del 20 novembre u.s. ha pubblicato la legge 8 ottobre 1974, n. 545, con la quale il Presidente della Repubblica è stato autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e la Spagna concernente la sicurezza sociale, conclusa a Madrid il 20 luglio 1967.

La nuova convenzione, che sostituisce quella precedente del 21 luglio 1956, entrerà in vigore non appena scambiati gli strumenti di ratifica e si applicherà, per parte italiana, alla legislazione concernente l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie, l'assicurazione malattie, l'assicurazione tubercolosi, la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, gli assegni familiari e le assicurazioni volontarie e facoltative. Per parte spagnola l'impegno assunto riguarda alcuni eventi e situazioni compresi nel regime generale di sicurezza sociale colà vigente e precisamente la maternità, le malattie comuni o professionali, gli infortuni professionali o extra professionali, l'invalidità temporanea o permanente, la vecchiaia, la morte, la protezione della famiglia, i servizi sociali per la rieducazione e riadattamento, le prestazioni facoltative di assistenza sociale.

Tra le principali condizioni previste dalla nuova convenzione, che è impostata sul principio della reciprocità, è da ricordare quella per cui le istanze e gli altri documenti presentati alle autorità o agli istituti competenti di uno dei due Paesi avranno lo stesso effetto come se fossero stati presentati alle autorità o agli istituti corrispondenti dell'altro Paese. Al principio della reciprocità è improntata anche la norma secondo la quale le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti e le rendite o indennità in capitale per infortuni sul lavoro e malattie professionali, ivi comprese le prestazioni economiche di carattere accessorio o complementare, saranno corrisposte ai beneficiari italiani e spagnoli qualunque sia il Paese ove essi risiedano, mentre le prestazioni in denaro e in natura, ivi comprese le spese di ospedalizzazione, dovute in caso di inabilità temporanea dagli istituti competenti di uno dei due Paesi, saranno corrisposte da detti istituti competenti anche quando il lavoratore si trasferisca nell'altro Paese purché debitamente autorizzato.

Soprattutto però la nuova convenzione, conformemente agli altri accordi internazionali in materia di sicurezza sociale, ha ribadito ed accentuato la parità di trattamento dei cittadini dei due Stati, con la possibilità di totalizzare i vari periodi lavorativi svolti per il raggiungimento del diritto a prestazioni per pensione, per malattia, per maternità, per disoccupazione e per carico familiare, ferma restando, in caso di infortunio sul lavoro, l'applicabilità della legislazione del Paese in cui l'infortunio stesso si è verificato.

IN VISTA DEL VERTICE

Garanzie all'Italia per il Fondo regionale europeo

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 2 dicembre

Italia, Irlanda e Olanda hanno sciolto l'ultima riserva e, accettando l'invito del presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, prenderanno parte insieme agli altri partners della CEE al vertice dei capi di Stato e di governo europei che avrà luogo il 9 e 10 dicembre a Parigi. L'appuntamento è stato confermato dopo l'incontro odierno a Bruxelles fra i nove ministri degli Esteri impegnati nell'ultima riunione preparatoria alla Conferenza parigina.

I governi di Roma e di Dublino sono riusciti a ottenere certe garanzie relative all'istituzione del Fondo regionale per le aree depresse ed essendo, questa, la « pregiudiziale » che i due Paesi avevano posto prima di dare una risposta positiva al summit, le ultime riserve sono cadute.

Anche l'Olanda, che aveva chiesto accordi preventivi nell'ambito istituzionale pur non ottenendo nulla di concreto, ha finito con l'accettare l'invito al vertice giscardiano. Il summit di Parigi sarà aperto a tutte le soluzioni in quanto i ministri degli Esteri della CEE (per l'Italia il capo della Farnesina, Rumor) non sono andati oltre le intese di

massima concernenti la creazione del Fondo regionale europeo (che secondo le proposte dell'Esecutivo di Bruxelles sarebbe dotato di un miliardo e 400 milioni di dollari ripartiti su un triennio) e la « trasformazione » del summit — quello di Parigi sarà l'ultimo della serie — in un consiglio dei capi di governo che si riunirà periodicamente per discutere i problemi di fondo della costruzione europea.

Le altre questioni quali la strategia energetica comune che investe direttamente i rapporti Europa-Stati Uniti, la lotta all'inflazione, la politica sociale, l'Unione economica e monetaria, sono le « voci » del « catalogo » che saranno sottoposte alle decisioni del vertice. Ieri il cancelliere tedesco Helmut Schmidt incontrando a Bruxelles il premier belga Tindemans aveva dichiarato che la Conferenza parigina perseguirà « obiettivi limitati ma concreti ». Il cancelliere tedesco si recherà a Washington per incontrare il presidente americano Gerald Ford mercoledì, ancor prima, quindi del vertice europeo. Nello stesso giorno a Parigi Giscard d'Estaing riceverà la visita di Leonid Breznev e poi il 14 dicembre avrà dei colloqui con Ford alle Antille.

CEE: è ancora una speranza il riconoscimento dei diplomi

L'ampliamento della validità dei titoli di studio nell'ambito dei Paesi della Comunità Europea è ritornato d'attualità - Una decisione del Consiglio dei Ministri dell'Educazione dei «Nove»

Abbiamo descritto, nei giorni scorsi, le iniziative promosse dall'apposita commissione istruttoria della CEE per il raggiungimento di un'azione veramente unitaria in materia di istruzione. Le linee di preminente interesse sono, per la commissione, lo spostamento di allievi e insegnanti all'interno della Comunità, il miglioramento dell'istruzione dei figli degli emigrati, la promozione di una dimensione europea dell'insegnamento. Uno dei punti nodali per una cooperazione in materia di educazione resta però il reciproco riconoscimento dei diplomi da parte dei Paesi membri.

Su questo argomento — promossa dalla rivista *Giovanari* e dall'ufficio per l'Italia della Comunità Europea — ha avuto luogo, a Palazzo Colonna, una interessante tavola rotonda. Sul problema del reciproco riconoscimento dei titoli di studio tra i Paesi della CEE, attualmente in discussione a Bruxelles, hanno parlato qualificati esperti del problema ed alcuni rappresentanti delle categorie interes-

Il problema — come ha ricordato il moderatore del dibattito dott. Corrado Rossetto, direttore della rivista *Giovanari* quadri — deve aver segnato il passo per anni e ritornato di attualità a seguito della decisione, presa nel mese di giugno, da parte del Consiglio dei Ministri dell'educazione delle Comunità di cambiare i criteri sinora seguiti per accelerare i tempi verso il reciproco riconoscimento dei diplomi. I paesi avanti verso la soluzione del problema vanno seguiti attentamente da parte italiana. Ciò in quanto, con la mobilità del lavoratori intellettuali, si aprirebbe un nuovo spingoglio per quei giovani laureati che, dopo la saturazione del bacino di sbocco dell'insegnamento, sono disposti a recarsi a lavorare in un Paese dell'ambito comunitario.

Dal canto suo, il prof. Anfuso, dell'Università di Roma, dopo aver affrontato il problema delle istanze prevalenti circa la libertà di circolazione dei professionisti, e dei medici in particolare, ha delineato una traccia tendente a realizzare una comunità biomedica europea, che tenga conto delle profonde differenze esistenti fra i vari Paesi nei settori educativo ed applicativo della assistenza medica.

L'avvocato Biamonti, della Commissione consultiva degli Ordini forensi dei Paesi della CEE, ha inquadrato il problema riguardante il riconoscimento dei diplomi in seno alla CEE nella più vasta problematica del diritto di stabilimento e della libera prestazione di servizi da parte della professione forense. Egli ha richiamato in particolare una recente ed importante sentenza della Corte di giustizia della CEE (Lussemburgo), la quale ha dichiarato immediatamente esecutivo l'articolo 52 del Trattato di Roma concernente il diritto di stabilimento, possibilità cioè per tutti gli operatori del diritto di installarsi nei vari Paesi CEE.

Dal canto suo, il vice prefetto Castelli, membro della delegazione italiana per i diritti di stabilimento, ha segnalato che in occasione del recente riunione svoltasi a Bruxelles nel giorni 21 e 22 novembre, le delegazioni nazionali hanno completato la messa a punto delle direttive comunitarie riguardanti sia il riconoscimento reciproco dei diplomi che il coordinamento dei criteri di formazione dei medici.

Per il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, dott. De Antoni, il problema di una più stretta collaborazione in

campo educativo tra i Paesi della CEE è da porsi in relazione ai punti prioritari individuati dal Consiglio e Comitato dei Ministri.

Il rappresentante della Commissione della CEE, dott. Santi, nel rispondere agli oratori, ha ricordato come 15 anni di sforzi e 40 proposte di direttive comunitarie relative al reciproco riconoscimento dei diplomi non hanno portato a nessuna decisione. La risoluzione dei ministri della Educazione della CEE, può costituire il punto di partenza per un dinamismo nuovo, ispirato a criteri di flessibilità che tengano più conto della qualità che della quantità degli studi. E' un altro importante, ha concluso il rappresentante della CEE, che richiede l'apporto di tutte le componenti interessate: ordini professionali, mondo accademico, scuola e giovani al fine di concretamente procedere verso un apporto culturale europeo.

I - IV

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma del 3-XI

Una diagnosi sull'ondata inflazionistica e l'aumento della disoccupazione

LA CEE E LA CRISI ECONOMICA

Un documento della commissione esecutiva prevede per l'anno prossimo un'ulteriore contrazione della produzione industriale. Accanto all'invito ad adottare con gradualità misure restrittive per attenuare « insostenibili tensioni sociali », vengono indicate tre diverse soluzioni che non contemplano modifiche dei vecchi indirizzi — La posizione di Brandt e dei socialdemocratici tedeschi

Dal nostro inviato

BRUXELLES, dicembre. Chi si assumerà il pesante compito di « gestire » la crisi economica dell'Europa, in nome di chi e con quali poteri? Non è un caso se di fronte a simili interrogativi il nuovo governo d'Europa associali in una comunità unita e concepita per tempi brevi, arretrano d'istinto sulle vie da seguire, incapaci di darci una strategia comune, vuoi per le differenze delle strutture, vuoi per le situazioni obiettive, vuoi per la disparità dei rapporti della forze sociali e politiche all'interno dei vari paesi, vuoi per la permanente tentazione di aspettare d'oltretutto l'iniziazione del loro da seguire.

E' questo, comunque, il nocciolo dell'intermittente ma spesso apparentemente astioso dibattito istituzionale aperto dal presidente francese sulla necessità di creare o no nuovi organismi di vertice della Comunità; è quello soprattutto il nodo centrale delle irrisolte discussioni fra i ministri dei nove governi e la commissione di Bruxelles che da settimane ormai tentano di preparare una piattaforma concordata

per il prossimo vertice di Parigi.

Ma intanto, più forti delle chiacchiere e degli espedienti tattici, parlano le cifre e le analisi, insieme alla concretezza, dura esperienza, che in quanto al nove paesi della comunità i lavoratori e le masse popolari stanno già scostando sulla loro pelle. Il numero dei disoccupati cresce con una rapidità che fa temere nel giro di poche settimane anche le più recenti analisi della Comunità; se, ad esempio, alla fine di agosto, i greci ufficiali della CEE sulla congiuntura nazionale per la Germania Federale un numero di disoccupati attorno alle 620 mila unità (con un balzo di 200 mila in più dall'inizio dell'anno, e di quasi 400 mila rispetto allo stesso mese del '73), oggi si parla, per il paese più forte della Comunità, di un numero che sfiora i 900 mila senza lavoro; in Belgio, altro paese forte, e tradizionalmente importatore di mano d'opera, si è passati da una cifra ufficiale di circa centomila disoccupati in agosto, a quella attuale di oltre 150 mila, secondo le fonti ufficiali, e di oltre 200 mila scoprendo le stime sudatate.

All'aumento della disoccupa-

zione si accompagna ovunque la sciolta dei prezzi: sono dai giorni scorsi le grandi manifestazioni di protesta avvenute in Danimarca, altro paese in cui il flagello combinate della disoccupazione crescenti e dell'inflazione (quello che, con un bruto prodotto interno lordo in crescita, gli economisti hanno incominciato a chiamare « stagflazione ») stringe in una morsa sempre più soffocante molte delle conquiste che ne facevano uno degli ultimi regni del benessere.

Prospettive incerte

La diagnosi generale su questa situazione economica dell'Europa comunitaria, figura in testa al documento della commissione esecutiva della CEE che avrebbe dovuto essere alla base della preparazione del vertice. Il fatto che i nove ministri degli Esteri non lo abbiano ufficialmente adottato, non ne attenua certo la gravità: « La situazione economica della Comunità e del mondo — vi si legge nelle prime righe — è

si può più escludere una contrazione della produzione industriale, con le sue conseguenze per l'occupazione. Al fine dell'estate il numero dei disoccupati nella Comunità supererà i tre milioni circa.

In realtà poche righe più sotto la speranza di ripresa nel '75 appare ormai tramontata: « Molti problemi della Comunità che si trovano a essere risolti soltanto a medio termine, poiché, si afferma, con un linguaggio insolitamente drammatico, « erandi incertezze permangono nel campo dei rifornimenti energetici, necessaria restrizione di tenore di vita si imporrà, e addirittura esacerbati molti gravi per alcuni paesi, tali da rischiar di provocare tensioni sociali insostenibili se, comunque, la commissione, le misure restrittive non verranno adottate con la necessaria gradualità e cercando di coinvolgere in questa politica le varie forze sociali.

Chi e che cosa dunque dovrà essere sacrificato per assicurare a breve termine la salvezza della Comunità, almeno nei termini dell'economia capitalistica europea, e per permettere a medio termine la ripresa del sistema? Occorre innanzitutto, indica il documento, una notevole diminuzione dei consumi pubblici e privati, poiché non è il caso di compromettere gli investimenti ma una di sviluppare. Ancora, poiché « molto di ciò che si spende nella spesa sociale è destinato a essere

denso di rischi e di incertezze, sia che si tratti dell'evoluzione a breve termine che delle prospettive a medio termine. La situazione di fondo della Comunità è peggiorata nell'ultimo anno. Nel contempo si sono accentuate le disparità fra gli Stati membri. Le note di preoccupazione contenute nel presente documento economico presentato dalla commissione esecutiva alla fine di ottobre, sono ancora accentuate. Il vertice infatti alla fine di ottobre si introdurrà nell'anno con una pur cauta speranza in una ripresa della domanda interna e in un leggero aumento del tasso di crescita già nel corso del '75, questa speranza viene ora rivista e con molte incertezze, alla prospettiva a medio termine.

La situazione continua a costringere la preoccupazione a migliorare... La congiuntura mondiale si indebolisce. La prevista ripresa degli Stati Uniti tarderà a manifestarsi e la si dovrà attendere fino alla metà del 1975. Il ritmo dell'attività economica nella Comunità tende a rallentarsi. Ed ecco la prognosi: « Se una ripresa inaspettata è sempre possibile nel 1975, non

mente nel campo dei consumi privati, la cui dilatazione dovrà essere più lenta.

A questo punto si impone una scelta politica sul modo come imporre tali sacrifici, ed è su questa scelta che i dissensi entrano nel vivo dei rapporti fra le forze politiche e sociali su scala europea e all'interno dei singoli paesi. Si tratta infatti di sapere chi deve pagare, chi deve ridurre i consumi, quale tipo di consumo deve essere ridotto e con quali mezzi si può ottenere (o imporre) tale riduzione.

Ritaglio c

Dal salario al risparmio

Ecco le tre possibili vie prospettate dalla commissione CEV: la prima prevede il «mantenimento della quota rappresentata dai salari e dagli stipendi», incoraggiando però un «netto incremento del risparmio da parte dei lavoratori dipendenti: si tratta cioè di una linea che non tocchi i salari, cercando però di indirizzarli verso un non meglio definito «risparmio» anziché verso il consumo individuale. La via opposta è quella della «contrazione della quota del prodotto nazionale lordo rappresentata dai salari e dagli stipendi, in modo da favorire l'aumento dei profitti sperando in un «adeguato aumento dell'auto-finanziamento delle imprese», e lasciando in definitiva tutti gli strumenti finanziari e le decisioni di investimento in mani private. C'è infine la terza via rappresentata dall'inasprimento della pressione fiscale sui consumi privati o sui redditi, accompagnato da un sufficiente risparmio pubblico, nella quale l'accento viene messo sulla funzione primaria dell'intervento dello Stato per rastrellare e manovrare notevoli masse di reddito.

Di fatto, suggerisce il documento «si potrebbe giungere ad una combinazione di questi tre modi», cioè ad una certa «contrazione» dei salari per dare agli industriali un'ampia libertà di manovra, e insieme all'inasprimento delle tasse sui redditi ed alla forzosa diminuzione dei consumi. In materia di investimenti poi non si propongono strumenti o iniziative pubbliche capaci di orientarli verso processi di riforma delle strutture economiche.

La realizzazione di questo piano, che secondo una previsione ottimistica potrebbe permettere di mantenere a medio termine la crescita economica nella Comunità,

impone però il verificarsi di alcune condizioni, prima fra tutte la «solidarietà fra le parti sociali», che però non si potrà ottenere, armonizzando il documento, se non si terrà conto della esistenza, in alcuni casi, di strutture troppo inique nella ripartizione dei redditi e del patrimonio. È chiaro cioè che sarà impossibile chiedere sacrifici e comprensioni dalle «parti sociali» quando esse siano separate da abissi troppo profondi e anacronistici di ingiustizie, quando vi siano da una parte condizioni di vita insostenibili, dall'altra privilegi e ricchezze sfacciate. Lo stesso discorso si ripropone a livello dei rapporti fra i nove paesi della Comunità: occorre, secondo la commissione, una azione solidale, che tenga conto dei profondi squilibri esistenti fra uno Stato e l'altro.

E' in questo contesto che si è inserito il discorso pronunciato recentemente dall'ex cancelliere tedesco Willy Brandt a Parigi di fronte all'Assemblea del movimento europeo francese: un discorso che — a parte le proposte più clamorose sulla «integrazione graduale» nella Comunità, che lascerebbe ai margini i due paesi più deboli, l'Italia e la Gran Bretagna — è stata in un certo senso la risposta di quella socialdemocrazia che è, o dovrebbe diventare secondo le intenzioni, l'interlocutore privilegiato delle proposte sul salvataggio dell'economia dei paesi capitalistici d'Europa.

D'accordo sulla necessità di un «piano d'emergenza» per affrontare la crisi, Willy Brandt ha chiesto però anche la creazione di un'autorità europea capace di gestirlo con sufficiente forza e spregiudicatezza, senza guardare tanto per il sottile al rispetto delle regole del Trattato di Roma. Ed ecco la proposta di un «direttorio della crisi», permanente, provvisorio dei necessari poteri, che abbia come obiettivo generale la «sopravvivenza» dell'Europa in quanto Comunità, e che concentri la sua azione sulla lotta contro la disoccupazione e l'inflazione, e sulla elaborazione di una politica energetica comunitaria in stretta cooperazione con gli Stati Uniti.

Il « piano d'emergenza »

Nessuna concessione ai falsi ottimismo, il «direttorio della crisi», secondo il capo della socialdemocrazia tedesca, dovrà dire chiaro e tondo che ai tempi della crescita normale sono finiti e che «se abbiamo fortuna» potremo tutt'al più mantenere il livello dei redditi più o meno stazionario.

A questo punto il discorso

democratici e socialisti d'Europa che stanno all'opposizione rispetto ai loro governi, come i socialisti francesi e belgi o come i socialdemocratici danesi. «In tutta franchezza», il vicepresidente dell'Internazionale socialista ammonisce ai partiti di opposizione, qualunque essi siano, nei paesi della Comunità, che fino a quando essi «attaccheranno ogni programma basato su sacrifici ineluttabili e una politica europea comune di fronte alla crisi pretendendo che essa significhi svuotare gli interessi nazionali, i governi democratici non potranno veramente agire. In altre parole i partiti socialisti e socialdemocratici francesi, belgi, danesi, impegnati nella battaglia unitaria contro i licenziamenti e gli aumenti dei prezzi, in opposizione alla linea economica dei loro governi di centro o di centro destra, sono energicamente invitati da Brandt a seguire la socialdemocrazia tedesca sulla strada di una politica prevalentemente impostata sul contenimento dei consumi.

Come ultimo tocco, la linea dei socialdemocratici tedeschi ripropone come corollario alla «solidarietà comunitaria» (concepita soprattutto in sostanza come un blocco franco-tedesco, con l'emarginazione dell'Italia e dell'Inghilterra) l'alleanza con gli USA.

La rivista ufficiale del partito socialdemocratico tedesco Vorwaerts scrive nel suo ultimo numero che se Parigi non rinuncerà a «voler creare una illusione di solidarietà europea contro gli Stati Uniti, Bonn sarà costretta a scegliere fra l'Europa e l'America». Ma «una alleanza particolare RFT-Stati Uniti — sottolinea pesantemente il settimanale — significherebbe la fine della Comunità europea, già molto indebolita».

In definitiva dunque la socialdemocrazia tedesca risponde positivamente alla proposta di un piano di emergenza per salvare l'economia capitalistica europea, chiedendo in cambio qualche angustamento nelle situazioni di più bruciante ingiustizia sociale, ma mettendo l'accento, nei confronti della classe operaia europea, sulla necessità di «sacrifici» e di «moderazione» e pretendendo d'altra parte come garanzia dei governi europei la copertura americana.

Evidentemente tale risposta ha due indirizzi: uno verso i governi della Comunità, l'altro verso i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa. Ma se nei confronti del primo interlocutore il discorso ha buone possibilità di udienza, ed è destinato comunque a rappresentare uno dei cardini del dibattito fra i nove, nei confronti del secondo la linea che si ripropone semplicemente di rimettere in moto i vecchi meccanismi di sviluppo del capitalismo europeo, duramente pagati dalle masse popolari è destinata a scontrarsi con il movimento organizzato dei lavoratori.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Europe» di Bruxelles del 4-XII-74

LA COMMISSION DES AFFAIRES SOCIALES PRONONCE UN JUGEMENT
LARGEMENT POSITIF SUR LE DEUXIEME RAPPORT D'ACTIVITE DU NOUVEAU
FONDS SOCIAL EUROPEEN

LUXEMBOURG (EU), mardi 3 décembre 1974 - Le Parlement Européen examinera pendant sa première journée de session, le 9 décembre, le rapport de M. van der Gun sur le "deuxième rapport d'activité du nouveau Fonds Social". Ce rapport avait été présenté au début de juillet par la Commission (voir EUROPE du 5 juillet): selon M. van der Gun on peut vraiment le qualifier de "complet et détaillé".

Le chapitre le plus important, à son avis, est celui qui concerne les améliorations qu'il faudrait apporter aux mécanismes de fonctionnement du Fonds, par exemple en ce qui concerne les critères de sélection des demandes de concours présentées par les Etats membres. La Commission tâche de se limiter à deux critères: accorder la priorité aux projets s'inscrivant dans une politique à caractère préventif et promotionnel, qui tend à prévenir plutôt qu'à "soigner", et sélectionner les projets qui présentent un caractère complémentaire par rapport à d'autres politiques faisant déjà l'objet de décisions sur le plan communautaire. C'est là que la Commission a d'ailleurs rencontré certaines difficultés, car les Etats membres ont tendance à présenter en majorité des "demandes globales", plus difficilement sélectionnables. Mais la Commission a fait de son mieux pour opérer des sélections en fonction de l'intérêt général, malgré cette difficulté due à la manière dont les pays membres établissent leurs demandes et la difficulté additionnelle qui découle de l'insuffisance des moyens financiers à sa disposition. Pour le rapporteur, il y aurait en outre lieu de développer une meilleure coordination entre pays membres pour la solution de problèmes communs qui se posent dans des régions frontalières.

Même si la Commission estime qu'une révision des mécanismes n'est pas nécessaire avant 1976, le rapporteur considère que ce problème devrait déjà être au moins posé dans le prochain rapport, ainsi que celui du recours aux crédits du Fonds Social pour la réalisation du programme d'action sociale.

En ce qui concerne la ventilation des concours du Fonds, M. van der Gun constate avec satisfaction que, alors que l'ancien Fonds travaillait de manière quasi automatique, en favorisant les Etats les mieux organisés, les principaux bénéficiaires du nouveau Fonds ont été effectivement les pays qui en avaient davantage besoin, soit la Grande-Bretagne, l'Italie et l'Irlande. C'est à la Commission qui revient le mérite de cette meilleure répartition, car c'est elle qui dût opérer le choix sur l'énorme quantité de demandes qui ont été présentées, en essayant de respecter l'esprit et les objectifs du nouveau Fonds et en se battant contre la tendance des Etats membres à vouloir bénéficier du juste retour.

En passant à l'examen du budget du Fonds Social, le rapporteur déplore encore une fois, comme le Parlement l'a souvent fait, son insuffisance, due en grande partie à ce que M. van der Gun appelle l'"indifférence" du Conseil. Il est vrai qu'il est plus facile de s'accorder sur de belles déclarations et des grands principes que sur leur traduction en termes budgétaires: mais, sans cette concrétisation, le Fonds Social n'arrivera jamais, malgré les efforts de la Commission, à jouer pleinement et efficacement son rôle d'instrument de la politique de l'emploi, tel que le définit l'article 123 du traité.

Tous ces points sont développés dans un projet de résolution que le Parlement est appelé à approuver lundi.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Europe» di Bruxelles del 4-XII-74

LA PROPOSITION DE LA COMMISSION SUR LA PROTECTION DES DROITS DES TRAVAILLEURS EN CAS DE FUSION N'EST PAS ASSEZ PRECISE

LUXEMBOURG (EU), mardi 3 décembre 1974 - La sauvegarde des droits des travailleurs en cas de fusion, transfert ou concentration de l'entreprise où ils travaillent fait l'objet d'un rapport que M. Yeats présentera au Parlement Européen jeudi 12 décembre. L'intensification de la tendance à la concentration et la divergence des législations nationales portent la Commission des Affaires Sociales à se féliciter de la proposition de la Commission, visant à harmoniser les dispositions réglementaires et législatives appliquées dans ce domaine. Cependant, tout en acceptant de manière générale les objectifs fixés par la Commission, le rapport décèle un certain nombre de faiblesses dans la directive, la faiblesse principale résidant dans le fait qu'elle ne tranche pas entre une véritable harmonisation et la référence aux législations nationales. C'est le cas pour le principe du "transfert automatique" des relations de travail de l'ancien ou nouvel employeur, pour le principe de la consultation et pour la définition du "licenciement abusif" ou des "nécessités internes impérieuses". Le rapporteur demande par conséquent dans son projet de résolution une plus grande précision en la matière, et, en ce qui concerne la procédure d'information, il estime aussi: - qu'elle devrait s'ouvrir deux mois avant la réalisation de la fusion ou du transfert (la Commission ne fixe aucun délai spécifique); - qu'elle devrait être complétée avant que la fusion puisse avoir effectivement lieu.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale Italiano di Lugano

del 4-XII-72

Mentre in tutta Europa aumentano le conseguenze della crisi del sistema

Silenzio di Roma sugli interventi in difesa del nostro posto di lavoro

L'attacco ai livelli occupazionali e salariali — per quanto le classi dirigenti europee tentino di mascherarlo con le scusanti più diverse — sta aumentando di intensità giorno dopo giorno. Una statistica inerente alla disoccupazione nei paesi del MEC, pubblicata lo scorso 14 novembre dalla "Corrispondenza sindacale svizzera", dava la seguente situazione: Italia un milione e tremila disoccupati; Repubblica federale tedesca 702.000; Gran Bretagna 635.000; Francia 464.000; Olanda 150.000; Belgio 118.000; Irlanda 74.000; Danimarca 40.000. E' ragionevole però pensare che, in realtà e alla data odierna, i disoccupati siano molti di più. D'un lato perché le cifre summenzionate sono quelle ufficiali e quindi tendenti tradizionalmen-

te ad ammettere il minimo indispensabile per opportunità di carattere politico; dall'altro lato perché la statistica si riferisce alla situazione registrata durante lo scorso mese di agosto. Il MEC medesimo, d'altro canto, ha successivamente ammesso che per la fine dell'anno, nell'ambito dei nove Paesi aderenti, potrebbero essere contati oltre quattro milioni di disoccupati. Dal Belgio si conferma intanto che i senza lavoro hanno ormai raggiunto quota 190.000. Su tutti spicca l'Italia, e ciò mentre la Federbraccianti, dati alla mano, ha documentato che sui 22 milioni e mezzo di ettari di suolo agrario e boschivo, quasi sei milioni sono del tutto inutilizzati. Questa è una nuova vergogna che si aggiunge alla catena collezionata dai governi DC.

Ma in Svizzera, qual è la situazione? Anche in questa nostra edizione — a pagina 3 — diamo alcuni esempi del deteriorarsi del momento occupazionale. Sempre più numerose sono infatti le piccole aziende che chiudono, i contratti di lavoro di stagionali che non vengono rinnovati, gli emigrati annuali ed anche domiciliati che vengono licenziati. S'è

appreso, per esempio, che vi sono già state ditte che hanno licenziato degli annuali e dei domiciliati con la motivazione "dalle diminuite possibilità del nostro commercio", mentre nelle medesime si continuava nell'abuso delle ore straordinarie. A Zurigo, il sindacato sta lavorando su alcuni licenziamenti che hanno il sapore della rappresaglia antisindacale. Giungono poi sempre nuove notizie di pretese padronali concernenti diminuzioni salariali o non compensazioni del rincaro per il 1975, come anche di contratti non rinnovati a stagionali che stanno per maturare il diritto al permesso annuale.

Se da un lato raccomandiamo ad ogni lavoratore di farci pervenire sempre le documentazioni illustranti le situazioni suaccennate (lettere delle direzioni aziendali, bollettini interni, ecc.), ben poco valgono comunque i tentativi di quegli ambienti che mirano ad occultare la realtà della situazione. Che conta, infatti, affermare per esempio che nel settembre scorso erano registrati in Svizzera solo 92 disoccupati, quando non rinnovare il contratto ad uno stagionale significa inequivocabilmente esportare la disoccupazione verso i paesi di emigrazione? Lo stesso luminare per i problemi congiunturali del Consiglio federale, prof. Kneschaurek, ha d'altro canto affermato (NZZ, 30.9.1974) che "le difficoltà non sono che all'inizio", ma ha pure riconosciuto che le medesime saranno di natura strutturale. Si tenta, cioè, di far pagare le riconversioni produttive ai lavoratori.

Varie categorie del movimento operaio svizzero hanno già avanzato proposte ragionevoli per far fronte alla situazione — si vedano, ad esempio, le proposte dei tipografi ginevrini che pubblichiamo a pagina 3. Anche in quanto emigrati, due sono le cose che servono: 1) non accettare le manovre padronali e fare quadrato col sindacato; 2) avanzare precise richieste d'intervento anche al governo italiano. Da Sciaffusa ci è giunto un documento che così individua le rivendicazioni: "sia assicurata in Svizzera l'indennità di disoccupazione a quanti dovessero essere licenziati in forza di qualsiasi motivazione; vengano rispettate tutte le clausole degli accordi intergovernativi di emigrazione, dei contratti di lavoro e del Codice delle obbligazioni svizzero in caso d'ogni licenziamento; ai lavoratori stagionali che dovessero essere licenziati prima della scadenza contrattuale sia assicurata la piena corresponsione salariale fino a termine contratto; nessuno stagionale, in causa della cessazione prematura del rapporto di lavoro, deve vedersi menomati i diritti al passaggio nella categoria degli annuali; sia impedito ai datori di lavoro di decurtare, come sta accadendo a Sciaffusa e in varie altre parti della Svizzera, salari e stipendi".

Quella qui riportata sono proposte serie, possibili senz'altro di essere integrate, ma che testimoniano della cognizione di causa e della volontà di battersi. E' così che ci si deve condurre ed il governo italiano, se non ha saputo darci un lavoro in patria, sappia almeno difenderci all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 4-XII-74

ester

lavoratori stranieri e disoccupazione in svizzera

(ansa) - ginevra, 4 dic - nell'esaminare il problema del licenziamento di un numero sempre crescente di lavoratori stranieri, il quotidiano "journal de geneve" afferma che "gli stranieri, dopo essere stati, in occasione della cam-

pagna per il 20 ottobre, oggetto di argomenti umanitari e morali, quanto economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego".

L'inquietitudine dei sindacati per la difesa dell'impiego dei lavoratori svizzeri e' piu' che giustificata, secondo il quotidiano ginevrino, ma e' sconcertante notare che i lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziamenti. "si ha quasi l'impressione che questa o quella impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati".

il privilegio per il posto di lavoro agli svizzeri e' giusto ed esso e' d'altra parte regolato dall'articolo 29 del decreto legge che limita il numero degli stranieri adottato nel luglio 1973 dal governo. tuttavia, sussiste un certo malessere, prosegue il "journal de geneve", nel momento in cui gli stagionali stanno rientrando ai loro paesi senza l'assicurazione di poter tornare la prossima stagione. "cio' consentira' alla svizzera di conservare il pieno-impiego. ma per rimanere onesta con se stessa, la svizzera dovrebbe iscrivere la disoccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni", conclude il quotidiano ginevrino.

1000/bra



Ministero degli Affari Esteri

2

ester

lavoratori stranieri e disoccupazione in svizzera (2)

Ritagli

(ansa) - ginevra, 4 dic - la questione dei massicci licenziamenti registrati in questi ultimi tempi fra la manodopera straniera, soprattutto fra quella stagionale, preoccupa sempre piu' le associazioni degli emigrati italiani, le quali hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle forze politiche per concordare le misure da adottare a difesa del posto del lavoro, dei salari, dei contratti sindacali e per garantire i piu' elementari diritti civili e democratici ai lavoratori, in particolar modo a quelli stranieri, che in questa occasione sono i piu' colpiti.

nell'annunciare la prossima convocazione di riunioni unitarie dell'emigrazione italiana, il periodico dei lavoratori emigrati "realta' nuova" denuncia, fra gli altri, il caso del licenziamento di un lavoratore della fabbrica di strumenti di precisione "sro" di oerlikon (zurigo), gianni spanu, dirigente sindacale e membro del consiglio di fabbrica. egli e' stato licenziato in tronco con una motivazione assurda e come tale energicamente respinta dalla commissione interna e dai lavoratori della "sro". in realta', si e' voluto colpire nello spanu un lavoratore straniero, che ha sempre operato in difesa degli interessi dei lavoratori svizzeri e stranieri afferma il periodico, per il quale questo licenziamento rivela "il reale obiettivo a cui mira il padronato svizzero in questo momento di crisi congiunturale".

h 1936/bra

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 4-XII-74

LES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS A L'ÉCOLE

Sur plus d'un million d'adultes étrangers analphabètes résidant en France, quatre-vingt mille au maximum suivent des cours d'alphabétisation, alors que le nombre des « demandeurs » de formation dépasse sans doute cinq cent mille. Répondre aux besoins, c'est donc d'abord accroître les possibilités de formation pour les travailleurs immigrés. Au cours de son voyage en Algérie, M. Michel Poniatowski, ministre d'Etat, s'est entretenu de ce problème dès le 2 décembre avec M. Mohamed Saïd Mazouzi, ministre algérien du travail et des affaires sociales.

Alphabétiser des adultes séparés de leur famille,

de leur milieu, de leur culture, attachés à des tâches subalternes, et vivant dans de dures conditions, n'est pas une tâche facile. Les objectifs des organismes d'alphabétisation, l'organisation de l'enseignement, les motivations des moniteurs, les méthodes mêmes qu'ils emploient, ont une signification psychologique et politique. Ils reflètent l'attitude d'une société qui cherche à la fois à se défendre contre les immigrés et à les intégrer.

Ce sont ces aspects de l'alphabétisation que Tahar Ben Jelloun, psycho-sociologue, évoque dans les deux articles dont nous commençons aujourd'hui la publication.

I. -- La mauvaise conscience

par TAHAR BEN JELLOUN.

(Suite de la première page.)

« Je viens parce que je suis disponible, dit Mme S... ; j'ai du temps libre. Je viens pour me rendre utile, pour créer des échanges entre nous. Je pense que c'est un moyen pour mieux nous connaître. » Elle est perçue par les immigrés comme une mère : « Je sais. J'en suis consciente ; un jour l'un d'eux m'a dit : « Ma mère ne met pas de rouge à » lèvres ! » Tous vont ensemble, après le cours, au café le plus proche, où l'on continue les discussions. Parfois, les « élèves » organisent avec la monitrice une sortie-cinéma : ils ont vu ensemble le *Charbonnier*, et en ont discuté ensuite pendant le cours. Mais Mme S... ne les rencontre pas individuellement.

Dans cet autre centre, rue Linné, on utilise aussi une méthode intéressante, mais difficile à généraliser : chaque immigré a son propre moniteur, généralement un étudiant ou une étudiante. Ainsi s'établissent des rapports affectifs entre eux, mais ils ne dépassent pas le cadre des heures des cours. Un immigré, qui fréquente ce centre depuis un an, nous dit : « Pour moi, c'est un plaisir de venir ici : ils sont très gentils ; Michèle s'occupe de moi ; nous parlons, mais cela dure peu ; c'est triste la fin... » « C'est vrai, reconnaît Chantal, en sortant des cours, on ne se connaît plus. »

« Moi, je veux bien les inviter à dîner à la maison, dit Alain, mais mes parents ne sont pas encore préparés à recevoir des immigrés : ils ont des préjugés... »

Pour Alain, « l'alphabétisation est un moyen d'apprendre à connaître les immigrés, et peut-être même à les aider ». C'est aussi ce que pensent Jacques et René, qui travaillent à l'Amicale pour l'enseignement des étrangers (A.E.E.) et sont rémunérés par le ministère de l'éducation : « J'ai été coopérant pendant deux ans en Algérie ; j'ai aimé ce pays ; j'y ai aussi beaucoup apprécié les rapports humains, dit Jacques. En revenant en France, je voulais faire quelque chose pour les immigrés, rendre service. »

Pour un grand nombre de moniteurs, il s'agit, en effet, de « rendre service » à des personnes qui, non seulement ne savent pas lire et écrire, mais qui ont des difficultés à s'adapter à une société et une culture vécues par elles, du fait du passé colonial, non comme différentes, mais plutôt comme hostiles.

Mais apprendre à un étranger à lire et à écrire, est-ce une pratique neutre et innocente ? Les moniteurs, dans leur grande majorité, ne connaissent ni la langue ni la culture des immigrés. S'interrogent-ils vraiment, par exemple, sur ce que représente, pour un Africain transplanté récemment, un passage aussi brutal d'une langue à l'autre ? Si honnêtes, si vrais que

soient les rapports entre l'enseignant et l'immigré, ils ne font pas disparaître les difficultés psychologiques et politiques.

Ce genre de motivations « humanistes » répond, en effet, beaucoup plus à un besoin personnel du moniteur qu'à une attitude collective. « Leur démarche, dit un jeune immigré qui donne lui-même des cours en arabe et en français à d'autres immigrés, fausse le vrai pro-

blème ; des Français, sincères mais peu conscients des véritables problèmes de l'immigration, s'acquittent de leur dette — disons de leur mauvaise conscience — en venant faire des heures supplémentaires dans les foyers de travailleurs. Mais ils ne prennent pas conscience de leur rôle et de leur statut dans cette misère qu'est l'immigration. Certains sont troublés ; il y a une différence entre apprendre à lire et à écrire à des gosses et à faire de l'alphabétisation à des adultes venus de loin avec une culture dans la mémoire des traditions et une langue qui sont ignorées, mises entre parenthèses par l'instituteur volontaire. »

Rendre service

Les associations bénévoles ne sont pas seules. Des cours d'alphabétisation sont organisés dans certaines entreprises, souvent dans le cadre d'un contrat passé entre l'entreprise et un organisme qui peut être une des associations qui s'occupent des immigrés comme Hommes et migrations, Accueil et promotion, l'A.E.E., etc. Ces cours se sont développés depuis la loi du 16 juillet 1971 sur la formation permanente : les chefs d'entreprise ont compris que l'alphabétisation était rentable : certaines opérations techniques sont difficiles pour des travailleurs analphabètes. L'alphabétisation permet d'utiliser le 1 % de la masse salariale qui doit être consacré à la formation professionnelle sans cependant trop perturber le rythme de la production.

Ce genre de formation qui entre dans un cadre professionnel a souvent été revendiqué par les travailleurs immigrés ; certains, surtout les jeunes, veulent profiter de leur séjour en France pour apprendre aussi un métier qui leur permettra de trouver du travail à leur retour au pays. Mais l'effort des entreprises ne va guère dans ce sens.

Dans le quinzième arrondissement, un local paroissial qui sert de centre d'aide aux étrangers, surtout pour des cours d'alphabétisation le soir. Mme S... institutrice retraitée, commence la séance en rappelant les dernières expressions apprises. « On ne se voit que deux fois par semaine, dit-elle, et ils n'ont pas le temps de revoir chez eux ce qu'on fait ici. » Leur nombre ne dépasse pas la douzaine ; tous sont Nord-Africains. Mme S... les connaît tous ; elle s'intéresse à leurs conditions de vie et à leurs difficultés. « Ma méthode, nous dit-elle, c'est un peu eux qui me la dictent : il est exclu d'utiliser un

schéma préétabli. Disons que je les fais beaucoup parler. »

Les immigrés maghrébins et africains ont souvent des difficultés phonétiques, aussi l'apprentissage de la langue française par la parole est-il essentiel ; il rejoint la tradition orale de leur pays.

Tout en écrivant au tableau, Mme S... prononce distinctement

les syllabes. Elle écrit « Moussa est salarié ». Chaque élève répète après elle la phrase. Ensuite, une discussion s'engage sur le salaire et le travail, d'abord en un mélange d'arabe et de français. La monitrice pose des questions. Les bribes de mots arabes disparaissent. Les élèves font des phrases en français : « Mon patron, ne travaille pas », dit Ahmed ; « Non, répond Driss, mon patron travaille dans la tête. » « Il gagne beaucoup de salaire et ne travaille pas beaucoup », ajoute Chaïb. La monitrice les corrige, les fait répéter et anime les conversations.

**ORGANISMES
 D'ALPHABÉTISATION**

La crainte de la « politique »

Souvent, les employeurs ne facilitent guère la vie des immigrés qui veulent apprendre à lire : par exemple les cours ont lieu le soir et sont inaccessibles aux équipes de nuit. « Les cours (trois fois une heure trente par semaine) n'étaient pas compris dans les heures de travail, et ils avaient lieu loin de l'usine et du quartier où habitent les travailleurs », raconte Françoise, monitrice diplômée du CREDIF (Centre de recherche et d'étude pour la diffusion du français), qui a été engagée par une usine de la banlieue parisienne, à la suite d'un contrat passé entre le comité d'entreprise et l'A.E.E.

Françoise s'est heurtée à la crainte, fort répandue parmi les industriels, des moniteurs « politisés » : « L'entreprise se méfiait d'une monitrice qui osait revendiquer une salle près de l'usine et des cours pris sur le temps de travail. » Le contenu de l'enseignement était contrôlé. Après avoir projeté un film sur l'immigration, Françoise a dû céder la place. « Expliquer une fiche de paie, fait-elle remarquer, est considéré comme un acte subversif ! »

Ici l'intervention politique est directe. Mais Françoise, qui travaille aujourd'hui dans un autre centre, n'échappe pas aux contradictions de classes : « Non seulement j'appartiens à une autre culture, mais aussi à une autre classe sociale. » La plupart des moniteurs, étudiants ou enseignants appartiennent à la petite bourgeoisie : cette barrière s'ajoute à celle du savoir et de la culture (et à l'ignorance de la culture de l'autre).

Participer à la vie des immigrés, à leurs loisirs, ne pas séparer l'alphabétisation du reste de leurs problèmes, tel est l'objectif de la Maison des travailleurs immigrés à Puteaux (1). Dans cette ville, un travailleur sur

quatre est un immigré. La maison est un centre d'accueil et d'information à la disposition de tous les immigrés, dirigé par un collectif de trois associations (Portugais, Marocains, Sénégalais). S'y ajoute le comité d'action et de solidarité avec les travailleurs immigrés de Puteaux, qui regroupe une vingtaine d'associations locales. « On dit aux travailleurs qui fréquentent la maison qu'ils ne viennent pas à l'école. Il n'y a pas que l'alphabétisation, dit P. Géry, permanent de la CIMADE. Il s'agit aussi d'informer les travailleurs sur leurs droits, d'informer aussi la population française sur les problèmes des immigrés. L'alphabétisation n'a pas de valeur sans cela. » On organise des soirées d'information sur les pays d'origine des travailleurs immigrés.

Mais tous les moniteurs ne répondent pas à l'objectif que s'est assigné la maison. Ainsi, une ancienne institutrice reconnaît que, en dehors des séances d'alphabétisation, elle n'a aucun contact avec les immigrés : « Je me sens solidaire, mais j'ai peu de temps libre entre la maison, le marché, les enfants... » Le centre cherche des moniteurs de même origine que les immigrés. Mais, souligne P. Géry, « quand on en trouve, ce ne sont pas des travailleurs, ce sont des étudiants, ce qui pose aussi des problèmes ».

**Les difficultés
 des rapports affectifs**

Aux rapports de classes, aux barrières culturelles, s'ajoutent les difficultés des rapports affectifs, rarement discutés avec franchise : un séminaire de la CIMADE, en avril dernier, aura eu le mérite d'évoquer cette question.

En majorité, les moniteurs sont,

en effet, des femmes. Frustré à longueur de journée de vrais contacts humains, le travailleur immigré projette sa réserve d'affectivité sur la monitrice qui lui parle, lui sourit et lui apprend quelque chose d'utile. Mais la monitrice, elle, souhaite s'en tenir à son rôle d'enseignante. Elle ne peut recevoir la demande que comme une confusion dans les rôles. Au cas même où elle voudrait y répondre, elle se trouve dans une situation insoluble. « Comment lui expliquer, nous dit Maria, que je ne peux pas avoir d'autres relations avec lui qu'amicales, et cela sans le blesser, sans qu'il croie que je suis

— Accueil et Promotion, 25, rue de La Villette, 75019 Paris. Tél. : 607-92-07.

— A.E.E. (Amicale pour l'enseignement des étrangers *) : 32, rue de Penthièvre, 75008 Paris. Tél. : 225-31-24.

— A.E.F.T.I. (Association pour l'alphabétisation et l'enseignement du français aux travailleurs immigrés) : 77, rue des Plantes, 75014 Paris. Tél. : 222-21-19.

— AMANA (Hommes et Migrations) : 123, rue Pelleport, 75020 Paris. Tél. : 636-84-56.

— Amicale des Algériens en Europe : 23, rue Louis-le-Grand, 75002 Paris. Tél. : 073-90-10.

— CIMADE (Service œcuménique d'entraide) : 176, rue de Grenelle, 75007 Paris. Tél. : 705-93-99.

— CLAP (Comité de liaison pour l'alphabétisation et la promotion) : 103, rue Réaumur, 75002 Paris. Tél. : 236-58-56.

— FASTI (Fédération des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés) : 12, r. Guy-de-la-Brosse, 75005 Paris. Tél. : 587-11-25.

— GERMAE (Groupe d'étude et de recherche des méthodes actives d'éducation) : 42, rue du Faubourg - Montmartre, 75009 Paris.

— I'FERP (Institut de formation des employés de la région parisienne) : 32, av. du Général-de-Gaulle, 92200 Neuilly. Tél. : 637-02-00.

— IRAP (Institut de recherche et d'application pour une méthodologie de la promotion) : 25, rue de La Villette, 75019 Paris. Tél. : 206-11-56.

— Secours catholique : 106, rue de la Comète, 75007 Paris. Tél. : 705-92-30.

(*) L'A.E.E. occupe une place un peu à part parmi les associations : organisme de droit privé, mais lié par convention avec le ministère de l'éducation et le Fonds d'action sociale.

raciste ? Mais peut-on parler d'amitié avec un homme qui vit sans femme, loin de sa famille ? »

Une autre avait invité ses élèves à manger un couscous chez elle : « Deux jours après, dit-elle, l'un d'eux est revenu chez moi pour que je sorte avec lui ; j'ai dû refuser, car il y a eu malentendu sur le sens de nos rapports : peut être, chez lui, une femme qui invite des hommes chez elle doit aussi s'attendre à l'échange amoureux... » « J'ai eu de petits mots, dit Paule, qui donne des cours à des Africains dans un foyer du vingtième, j'ai discuté avec Dialo, je lui ai expliqué, et je crois qu'il a compris. » Mais d'autres ont moins bien réussi et ont changé de centre, ou même, découragées, ont abandonné l'alphabétisation.

TAHAR BEN JELLOUN.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale di Brescia* di *Brescia* del *5-XII-44*

LUCIDA REQUISITORIA DEL JOURNAL DE GENÈVE

La Svizzera esporta la sua disoccupazione

Largamente colpiti anche gli italiani

Ginevra, 4 dicembre

Nell'esaminare il problema del licenziamento di un numero sempre crescente di lavoratori stranieri, il quotidiano «Journal de Genève» afferma che «gli stranieri, dopo essere stati, in occasione della campagna per il 20 ottobre, oggetto di argomenti umanitari e morali, quanto economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego».

L'inquietudine dei sindacati per la difesa dell'impiego dei lavoratori svizzeri è più che giustificata, secondo il quotidiano ginevrino, ma è sconcertante notare che i lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziamenti. «Si ha quasi l'impressione che questa o quella impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati».

Ma per rimanere del tutto onesta con se stessa, la Svizzera dovrebbe iscrivere la di-

soccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni».

La questione dei massicci licenziamenti registrati in questi ultimi tempi fra la manodopera straniera, soprattutto fra quella stagionale, preoccupa sempre più le associazioni degli emigrati italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina di *Varese* del *5-XII*

PER I MASSICCI LICENZIAMENTI

Fermento in Svizzera tra gli operai italiani

GINEVRA. 4

La questione dei massicci licenziamenti registrati in questi ultimi tempi, fra la manodopera straniera, soprattutto fra quella stagionale, preoccupa sempre più le associazioni degli emigrati italiani, le quali hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle forze politiche per concordare le misure da adottare a difesa del posto del lavoro, dei salari, dei contratti sindacali e per garantire i più elementari diritti civili e democratici ai lavoratori, in

particolare modo a quelli stranieri, che in questa occasione sono i più colpiti.

Nell'annunciare la prossima convocazione di riunioni unitarie dell'emigrazione italiana, il periodico dei lavoratori emigrati «Realtà nuova» denuncia, fra gli altri, il caso del licenziamento di un lavoratore della fabbrica di strumenti di precisione «SRO» di Oerlikon (Zurigo), Gianni Spanu, dirigente sindacale e membro del consiglio di fabbrica.

Egli è stato licenziato in tronco con una motivazione assurda e come tale energicamente respinta dalla commissione interna e dai lavoratori della «SRO».

In realtà, si è voluto colpire nello Spanu un lavoratore straniero, che ha sempre operato in difesa degli interessi dei lavoratori svizzeri e stranieri afferma il periodico, per il quale questo licenziamento rivela «il reale obiettivo a cui mira il padronato svizzero in questo momento di crisi congiunturale».

Nell'esaminare il problema del licenziamento di un numero sempre crescente di lavoratori stranieri, il quotidiano «Journal de Geneve» afferma che «gli stranieri, dopo essere stati, in occasione della campagna per il 20 ottobre, oggetto di argomenti umanitari e morali, quanto economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego».

L'inquietudine dei sindacati per la difesa dell'impiego dei lavoratori svizzeri è più che giustificata, secondo il quotidiano ginevrino, ma è sconcertante notare che i lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziamenti. «Si ha quasi l'impressione che questa o quella impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati».

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *5-XII*

Uno studio dell'Ambasciata d'Italia Niente "disoccupazione" finchè non si è restituito il "premio"

Anche la Krankenkasse è sospesa

A seguito della decisione adottata da alcune aziende di offrire ai propri dipendenti la possibilità di autolicensiarsi previa concessione di un premio di liquidazione, sono sorte interpretazioni divergenti circa la sussistenza o meno del diritto alla percezione della indennità di disoccupazione per coloro che, dimettendosi, ricevono detto premio.

Sulla questione è stato interpellato il Ministero Federale del Lavoro il quale ha fatto conoscere quanto segue:

- Il diritto all'indennità di disoccupazione sussiste anche in caso di autolicensiamento con premio di liquidazione;

- l'esercizio di tale diritto, cioè la percezione dell'indennità, viene peraltro sospeso per un periodo massimo di 12 mesi;

- la durata della sospensione è variabile; di norma è pari al periodo di tempo che

risulta dividendo il premio di autolicensiamento per la retribuzione giornaliera percepita precedentemente.

Nell'effettuare tale calcolo l'ufficio del lavoro tiene peraltro conto della durata del periodo di disdetta previsto dal contratto se quest'elemento gioca a favore del lavoratore.

ESEMPIO - Prendiamo l'esempio di un lavoratore il cui contratto può essere rescisso con tre mesi di preavviso e che si autolicensi riceve un premio di 5.000 DM. Se in base al salario percepito in precedenza i 5.000 DM corrispondono a tre mesi e mezzo di retribuzione, l'ufficio del lavoro gli paga l'indennità di disoccupazione alla scadenza del terzo mese e non dopo tre mesi e mezzo.

- Durante il periodo in cui il diritto all'indennità di disoccupazione è sospeso, si interrompe anche il godimento della assicurazione obbligatoria contro le malattie; per potersi garantire la copertura assicurativa contro le malattie il connazionale dovrà pertanto, contrarre un'assicurazione volontaria per il periodo di sospensione;

- al termine del periodo di "sospensione" il connazionale autolicensiatosi ha diritto a percepire l'indennità di disoccupazione "come se avesse perso il proprio posto di lavoro solo in quel momento".

Per non decadere dal suo diritto è tuttavia necessario che il connazionale, non appena licenziatosi, si presenti al competente ufficio del lavoro per comunicare l'ammontare del premio percepito e chiedere l'indennità di disoccupazione. Così facendo il connazionale porrà l'ufficio del lavoro in condizione di calcolargli la durata del periodo di sospensione e indicargli il giorno a partire dal quale potrà cominciare a percepire l'indennità di disoccupazione.

Ambasciata d'Italia
Bonn

Dalla Svizzera senza biglietto di ritorno

Pesanti condizioni imposte a chi resta (nove ore di lavoro al giorno)

GINEVRA. — Trei speciali riservati agli operai stagionali hanno lasciato in questi giorni la Svizzera per la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia e la Turchia. La maggior parte di questi lavoratori ha lasciato la confederazione etvetica senza biglietto di ritorno per la prossima stagione.

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rimborso del contratto di lavoro o l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975. Fatto più grave, assestano le stesse fonti, non pochi lavoratori stagionali sono stati fatti cedere « a incoltabili ritorsioni » da parte delle loro imprese.

Il comitato nazionale di intesa delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) ha infatti sottoposto all'attenzione dei sindacati etnici una serie di lettere che diverse direzioni aziendali hanno distribuito in questi giorni al

propri dipendenti. Si tratta di avvisi di licenziamento, di riduzione delle paghe, di forme repressive a danno degli operai stranieri.

Una grande impresa edile zurichese, nel giustificare in una lettera distribuita al proprio personale italiano, la decisione di alcuni licenziamenti, afferma che in avvenire non saranno tollerate più « persone incapaci e chiacchierose ». Per mantenere il posto di lavoro i dipendenti dovranno conformarsi ad alcune regole: 1) nove ore di lavoro al giorno e la massima puntualità; 2) la pausa tollerata sarà soltanto di un quarto d'ora; 3) lavorare con passione e maggiore senso di responsabilità senza contare per il 1975 su un aumento salariale in base al caro-vita.

Per il comitato nazionale d'intesa « queste intollerabili posizioni, che colpiscono in modo particolare i lavoratori immigrati sono assunte dalle imprese con la scusa della situazione recessiva presente in alcuni settori produttivi del paese ». Senza sottovalutare i sintomi recessivi che si manifestano da più par-

ti, il CNI ritiene che i costi della inflazione e dei processi di riconversione e risartitura-zione della industria e le conseguenze della chiusura di piccoli e medi stabilimenti, non debbano ricadere sulle spalle degli operai stranieri.

Le associazioni ed organizzazioni di emigrati italiani e spagnoli in Svizzera moltiplicano pertanto i loro interventi per tutelare gli interessi dei lavoratori stranieri, chiedendo ai sindacati svizzeri lo impegno di adottare iniziative per impedire che lavoratori immigrati vengano assunti o mantenuti ai loro posti di lavoro con salari inferiori rispetto ai contratti collettivi.

Un intervento tempestivo è stato chiesto dal patronato ACLI in Svizzera anche al governo italiano « perché siano rispettati gli accordi, perché siano prese iniziative di tutela efficace per coloro che involontariamente vengono trovati senza lavoro, affinché si rafforzi con il governo elvetico il problema del diritto alla assicurazione contro la disoccupazione e alla esportazione delle prestazioni ».

Offensiva padronale

Dal nostro inviato

ZURIGO. — L'economia svizzera scotta un decennio di espansione « selvaggia » e incontrollata, di assurda corsa ai primati quantitativi, di errori aggravati dall'assenza di una programmazione. A pagare sono ora, per primi, i lavoratori stranieri e persino gli stagionali, il cui numero nell'ultimo anno è diminuito di ben 43 mila unità, passando dai 183 mila del 1973 ai 151 mila del 1974. Adesso si è appreso che circa un quarto degli stagionali, occupati in gran parte nell'edilizia e nel settore alberghiero, hanno perduto la speranza di ritornare in Svizzera per riprendervi il lavoro nella primavera prossima.

Ha scritto un giornale di Zurigo che se si chiudono le porte in faccia ai lavoratori stagionali la situazione deve essere veramente seria. Rimandarli a casa senza biglietto di ritorno significa investire bruscamente una tendenza che li « privilegiava » rispetto agli stranieri con diritto di dimora (riconosciuto a chi risiede in Svizzera da più di 10 anni) o con permesso di soggiorno annuale. Le statistiche parlano chiaro: la percentuale dei permessi accordati agli stagionali, rispetto al totale delle autorizzazioni concesse, passa dal 62% del 1968 all'81% del 1973. Di contro la percentuale dei permessi annuali si abbassa nello stesso periodo dal 38 al 19%.

Sino all'anno scorso, il sensibile aumento degli stagionali e del frontalieri stava a dimostrare chiaramente come, all'interno della popolazione straniera, si volesse allargare quella fetta di lavoratori più discriminati, maggiormente sottoposti a restrizioni e a divieti che limitano la libertà di circolazione, impediscano il ricongiungimento alla famiglia e l'esercizio del più elementare diritto dell'uomo.

Per anni il padronato ha seguito, senza deflettere, una linea precisa: più stagionali e meno stranieri che tendono a stabilizzarsi. E' una politica di cui è facile capire le ragioni. Per il capitale svizzero lo stagionale è un « affare », nel senso che rappresenta un risparmio. Un lavoratore costretto a vivere, per stituto, separato dalla famiglia, non ha bisogno di casa, gli basta una baracca adibita a dormitorio. L'assenza forzata delle famiglie di questi lavoratori fa economizzare le spese che viceversa dovrebbero essere sostenute per la costruzione di abitazioni, di scuole, di asili, di ospedali. In breve, la presenza dello stagionale, precario e provvisorio per definizione giuridica, non richiede costi per infrastrutture, mentre mette a disposizione del padronato una manodopera da manovrare con la più ampia discrezionalità in casi di recessione o allentamento dei livelli produttivi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ORA

di

Palermo

del

4/5-XII-74

Ritaglio dal Giornale



A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Gli industriali svizzeri e il governo di Berna rinunciano a una politica che punta a gonfiare il numero degli stagionali e a diminuire quello degli annuali? E' ancora troppo presto per affermare che ci troviamo di fronte a una inversione di tendenza definitiva. Probabilmente, il licenziamento degli stagionali si spiega con il fatto che i settori nei quali trovano normalmente occupazione sono quelli maggiormente colpiti dalla crisi. La stretta creditizia ha costretto decine di piccole imprese edili a chiudere i battenti; e le prospettive per il prossimo anno rimangono assai oscure. Anche la situazione del settore alberghiero comincia a dare segni di deterioramento.

L'aspetto più grave e preoccupante della crisi che si è abbattuta in primo luogo sui lavoratori stranieri, è rappresentato dalla brutalità dell'offensiva padronale. Le organizzazioni degli emigrati italiani hanno trasmesso ai sindacati svizzeri una serie di dossier dai quali risulta che gli industriali stanno facendo di tutto per esasperare i lavoratori immigrati, provocandoli, minacciandoli di licenziamento e di ridurre loro la paga, avanzando ingiustificate richieste di aumento della produttività e dell'orario di lavoro.

I sindacati svizzeri sono già intervenuti in varie occasioni, ma la loro azione rischia di naufragare se non è sostenuta da un energico passo del governo italiano presso il Consiglio federale di Berna, per invitarlo a far cessare le persecuzioni padronali e a negoziare, in seno alla commissione mista italo-svizzera, la soluzione di alcuni problemi ancora in sospeso e prima di tutto l'abolizione dello «statuto» di stagionale.

VITO SANSONE

Intervista a Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera

Dal nostro inviato

ZURIGO, 2. — La politica immigratoria praticata in tutti questi anni dal padronato svizzero con l'appoggio delle autorità ha avuto effetti disastrosi: ha portato a una espansione economica manifestamente quantitativa fatta di primati nominali, ha trascurato gli investimenti in grado di incentivare la produttività, ha negato ogni prospettiva di sistemazione ai lavoratori stranieri, attuando ai loro danni ogni sorta di discriminazioni. E' questa l'opinione espressa dall'on. Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera (USS) di ispirazione socialista, nel corso di un'intervista

Canonica, ticinese, per lungo tempo segretario della Federazione dei lavoratori dell'edilizia (FLEEL) è uno dei sindacalisti elvetici maggiormente aperti verso i proble-

mi dei lavoratori immigrati e si è sempre battuto per il riconoscimento dei loro diritti nel quadro di una integrazione, da realizzarsi gradualmente. «Siamo del parere — mi dice il presidente dell'USS — che occorra prima stabilizzare e poi ridurre la manodopera e la popolazione straniera al fine di ristabilire l'equilibrio rotto in un periodo di sfrenata espansione economica, la quale ha dato esca a movimenti razzisti. Sia la stabilizzazione che la riduzione non devono essere conseguite con metodi draconiani, ma per mezzo di una politica più severa che in passato; severa, ma flessibi-

le, per tenere conto sia degli interessi economici sia delle esigenze umane». Canonica elenca gli obiettivi che la politica sindacale intende realizzare nei confronti dei lavoratori stranieri: innanzitutto che venga stabilita una parità di trattamento non solo giuridica ma anche di fatto, tenendo conto delle qualifiche; garantire poi, pienamente, la libera circolazione della manodopera estera; armonizzare con i governi dei paesi da cui provengono gli emigrati le legislazioni sociali e previdenziali, assicurando al tempo stesso la «parità sociale», vale a dire un'eguale possibilità di

accesso agli studi, alla formazione professionale, ecc. L'altro grande capitolo della politica sindacale verso la immigrazione, comprende le misure di integrazione, la cui premessa — osserva Canonica — «è che sia la popolazione locale sia quella straniera siano convinte del carattere permanente della loro convivenza. Se l'una e l'altra considerano precaria la presenza dei lavoratori immigrati, viene a mancare il necessario sforzo di comprensione reciproca». L'integrazione, d'altra parte, deve poter disporre di adeguate strutture soprattutto nella scuola, perché sia accelerato il processo di inseri-

«Parità di trattamento» chiedono i sindacati

Gli stranieri in Svizzera

La «politica di stabilizzazione» seguita dal Consiglio federale elvetico nei confronti della popolazione immigrata, sta dando i suoi frutti. Ecco un prospetto compilato sulla base degli ultimi dati disponibili, che sono quelli dell'agosto di quest'anno.

	Agosto			Variazioni in % nei confronti dell'effettivo dell'anno precedente	
	1972	1973	1974	1973	1974
Titolari di un permesso di dimora . . .	242.373	276.568	309.650	+ 14,1	+ 12,0
Titolari di un permesso di soggiorno annuale	355.150	322.513	288.575	- 9,2	- 10,5
TOTALE	597.523	599.081	598.225	+ 0,3	- 0,1
Stagionali . . .	196.632	193.766	151.962	- 1,5	- 21,6
Frontalieri . .	97.203	104.573	110.809	+ 7,6	+ 6,0

mento degli stranieri nella società svizzera; processo che non deve essere in alcun modo di «assimilazione forzata».

Il presidente dell'USS guarda all'avvenire con fiducia. «La prima generazione — mi fa osservare — non si integra; ma la seconda, che corrisponde a un terzo della popolazione totale svizzera, è già molto avanti sulla via dell'integrazione. Fra qualche anno la maggior parte della popolazione straniera sarà integrata».

Ezio Canonica ritiene che la disponibilità del sindacato per una politica di integrazione, ma soprattutto l'incisività della sua azione, dipende dal modo in cui i lavoratori stranieri «saranno attivi e dalla misura in cui i sindacati svizzeri saranno capaci di aprirsi verso i lavoratori immigrati, per dare loro espressione nel sindacato».

V. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

5-XII-74

inpol

interrogazione per sorte figlia emigrato italiano in cile

(ansa) - roma, 5 dic - i deputati vinesi (psi), bodrato (dc), spagnoli (pci), altissimo (pli) e mammi' (pri), hanno presentato una interrogazione urgente al ministro degli esteri "per sapere se e' a conoscenza che la signora gilda bottai monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo bottai seppia da s. Lorenzo, settimo san prospero (pisa), sposata in cile con felix edmund sebrecht diaz e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare), e' stata arrestata nello scorso mese di settembre insieme al marito ed e' detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorita' militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale". L'interrogazione chiede al ministro se non ritiene di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un cosi' grave ed inumano atto di persecuzione ed impedire una orrenda repressione cruenta in danno, per quanto riguarda specificamente il nostro paese, della figlia di un emigrato italiano".

n 2119-bre

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

5-XII-74

Lecono

sottosegretario granelli riceve sindacalisti per problemi di emigranti

(ansa) - roma, 5 dic - il sottosegretario agli esteri on. granelli ha ricevuto alla farnesina i rappresentanti della cgil, cisl e uil che si occupano della emigrazione, per uno scambio di idee sulla situazione cretasi in germania ed in svizzera in conseguenza delle prevedibili riduzioni della occupazione.

l'on. granelli ha informato i rappresentanti sindacali dei paesi compiuti dalle nostre rappresentanze diplomatiche presso i governi interessati e degli accertamenti disposti da parte del ministero degli esteri per coordinare i vari interventi e predisporre le misure urgenti atte a fronteggiare l'ipotesi di un consistente rientro di nostri emigranti. i rappresentanti sindacali, oltre a sollecitare un efficace intervento del governo, hanno informato il sottosegretario delle iniziative da loro prese per favorire una presa di posizione delle organizzazioni sindacali svizzere e tedesche sui problemi dell'emigrazione.

a conclusione dei colloqui, il sottosegretario granelli ha comunicato che sara' indetta per giovedi' prossimo una riunione dei rappresentanti delle associazioni degli emigranti e delle confederazioni sindacali per l'esame, da effettuarsi d'intesa col ministero del lavoro, degli elementi che saranno risultati dagli accertamenti predisposti e delle misure da adottare in sede nazionale, bilaterale e comunitaria a tutela dei diritti dei nostri connazionali.

h 1911 com-cf

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 5-XII-74

LES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS A L'ÉCOLE

II. — Le discours des méthodes

par TAHAR BEN JELLOUN

Distance sociale, différence de culture, ambiguïté des relations et contraintes exercées par l'institution qui organise les cours d'alphabétisation, séparent les moniteurs des travailleurs immigrés qui sont leurs « élèves » (« Le Monde » du 4 décembre). Les enseignants ont rarement conscience des implications psychologiques et politiques de leur action et du cadre dans lequel ils l'exercent. Mais les méthodes qu'ils peuvent employer ne sont pas innocentes non plus : elles imposent un certain contenu et une attitude envers l'immigré qui ont aussi un sens politique.

Les moniteurs en général, utilisent une méthode très souple, surtout ceux qui travaillent dans

les associations dites « bénévoles ». « Je ne pense pas avoir de méthode très élaborée », dit l'un d'eux. « Nous parlons beaucoup. » Quels que soient les manuels ou la méthode qu'ils utilisent, ils restent assez libres dans le choix du vocabulaire et du commentaire, sauf dans le cas de certaines méthodes audio-visuelles (comme *Vivre en France*, utilisée par l'Amicale pour l'enseignement des étrangers). Mais si diverse que soit la pratique, elle se rattache toujours à trois grands types de méthodes. Ceux-ci sont apparus successivement. Mais ils sont encore tous les trois utilisés, et souvent l'association ou l'entreprise qui organise les cours impose le choix de l'un ou de l'autre.

Les méthodes traditionnelles comportent, en général, un livre

de lecture pour l'élève et un autre fournissant des indications pédagogiques détaillées pour le maître. Les plus utilisées sont la *Méthode de lecture pour adultes d'Afrique du Nord et Lire en français*, publiés en 1969 par l'Amicale pour l'enseignement des étrangers après enquête dans les cours d'alphabétisation. La lecture y est enseignée au moyen de mots et de petites phrases souvent illustrées d'images ou de photos. Le maître montre (les élèves répètent) ; il prononce un mot (ils le reconnaissent) ; il fait écrire ; il fait lire. C'est une pédagogie directive, classique, qui ne laisse guère d'initiative aux élèves. La progression pédagogique repose sur une succession de syllabes présentées au moyen de mots associés à des images tirées de la vie quotidienne des immi-

grés. Mais la vie des travailleurs immigrés y est présentée de manière mystificatrice. Ces livres tendent à donner de l'immigré l'image d'un homme résigné et heureux ; la société où il travaille est décrite comme un monde où tout est naturel et doit rester à sa place. Quelques exemples tirés de la *Méthode de lecture pour adul-*

tes d'Afrique du Nord qui, bien que non rééditée, reste assez répandue : « Mohamed est jeune, il travaille vite, c'est un ouvrier sérieux », (p. 99) ; « Il ne perd pas une minute ; plus il fait de pièces, plus il gagne de l'argent », (p. 117) ; « Une pierre est tombée sur le pied de Mohamed et lui a fait une petite blessure, mais il n'a pas arrêté son travail », (p. 121) ; « Mouloud habite seul dans un vieil hôtel (...), il y a cinq étages à monter et l'escalier est étroit, mais Mouloud a l'habitude », (p. 131) ; « Ali s'arrête et s'assoit sur le bord d'un fossé. Il regarde passer les voitures et les gens, il est heureux », (p. 103). Le travailleur est un homme modeste, austère et poli : « La dame dit à Mouloud : pousse la porte ; Mouloud dit : oui madame », (p. 23).

Dans la description des problèmes que le travailleur pourrait avoir à affronter (les accidents de travail, la maladie, le logement...), jamais les véritables causes ne sont évoquées. On apprend aux immigrés les rudiments du langage pour qu'ils puissent « se débrouiller » tout en acceptant leur condition.

Une attitude critique

A l'inverse, la méthode dite de « conscientisation » du pédagogue brésilien Paulo Freire, mise au point peu après la deuxième guerre mondiale et appliquée au cours des années 60, vise « avant tout à provoquer une attitude critique, qui engage à l'action » : « Ce n'est que par une conscience critique de la réalité que l'homme pourra agir sur elle (...). Il faut donc faire de cette prise de conscience l'objectif premier de l'éducation. » Il s'agit, on le voit, d'une alphabétisation politisée : « Le but de l'éducateur n'est donc plus seulement d'apprendre quelque chose à son interlocuteur mais de rechercher avec lui les moyens de transformer le monde dans lequel ils vivent » (1).

L'alphabétisation se fait en trois étapes. D'abord, on fait, par enquêtes et discussions, un « relevé de l'univers-vocabulaire » des

personnes à alphabétiser, afin de travailler à partir de mots et de phrases réellement utilisés. Dans cet univers-vocabulaire, on choisit des mots-clés selon trois critères : la richesse syllabique, le niveau de difficulté phonétique et le rapport entre ce mot et la réalité qu'il représente sur le plan social, culturel ou politique. Exemple : « o povo » (le peuple), « tijolo » (la brique), « favela » (bidonville). Avec ces mots-clés, l'animateur présente des « situations existentielles » caractéristiques du groupe à l'aide de

diapositives, de films fixes, d'affiches. Ensuite, le débat est ouvert. Le groupe décède le mot et fait un travail systématique sur les syllabes pour découvrir les mécanismes de lecture. Des « élèves » peuvent composer d'autres mots à partir des syllabes qu'ils connaissent : « o po-vo » : « a populacao » (la population) ; « o po-der » (le pouvoir)...

La neutralité n'existe pas

Cette méthode, développée dans le Nord-Est brésilien, a contribué en France à faire réviser la pédagogie traditionnelle et à reconsidérer les rapports enseignant-enseigné. Elle a amené beaucoup de moniteurs — surtout dans les associations de bénévoles, ainsi que dans certains organismes qui travaillent en entreprise — à re-

chercher une « participation » des travailleurs immigrés pendant le cours, et ils se veulent « non directs ». Mais cette pratique pédagogique n'abolit pas les différences culturelles et sociales par rapport aux immigrés et elle fait souvent négliger l'influence parfois déterminante du cadre dans lequel travaillent les immi-

grés (notamment dans le cas des cours en entreprise) et les motivations de ces derniers.

Cette méthode, d'autre part, a été mise au point pour alphabétiser des gens dans leur langue maternelle et dans leur pays : peut-elle s'appliquer telle quelle à des transplantés ?

En 1969, un certain nombre de moniteurs de diverses associations qui condamnaient les manuels d'alphabétisation traditionnels, mais n'étaient pas satisfaits de la méthode de « conscientisation », ont constitué un « collectif d'alphabétisation » pour établir une nouvelle méthode, à partir de la critique du contenu des anciennes et à la lumière de leur expérience (2). Venant pour la plupart d'organisations politiques de gauche ou d'extrême gauche, ils considèrent l'alphabétisation des travailleurs immigrés comme une activité militante qui s'insère dans l'ensemble des luttes des travailleurs. La neutralité n'existe pas. L'alphabétisation peut (et doit) contribuer à développer les capacités de lutte des immigrés, pour améliorer leur propre sort et celui de l'ensemble des travailleurs français et immigrés, victimes de la même « exploitation ».

Sur le plan proprement pédagogique, la méthode s'inspire fortement, quoi qu'en disent les membres du « collectif alpha », du système de Paulo Freire. Le contenu de l'enseignement est fondé sur la réalité des conditions de travail, de logement et de vie des travailleurs immigrés, et sur une explication des rapports sociaux. Mais les membres du « collectif » veulent en outre tenir compte de « l'appartenance de classe » des enseignants.

Tous les textes proposés comme supports de lecture ont été écrits avec des travailleurs immigrés (parfois à partir de traductions). Cette méthode permet aussi de s'adapter aux situations nouvelles qui peuvent se présenter aux travailleurs et aux moniteurs. Le fait que la plupart des moniteurs sont engagés dans des luttes aux côtés des travailleurs immigrés leur permet de relier plus facilement leur enseignement à la vie de ceux-ci.

Mais la lutte est-elle vécue pareillement par tous ? Bien des immigrés fréquentent les centres d'alphabétisation pour des raisons strictement pratiques : apprendre à écrire une lettre ou à lire un plan de métro ; certains désirent seulement savoir lire un tract ou un journal. « A la limite, nous dit un moniteur malien, on préfère l'enseignant humaniste au politisé. Nous refusons le paternalisme des moniteurs français qui transfèrent leurs fantasmes

sur le lumpen-proletariat qui sont les immigrés. Ce sont des intellectuels qui prennent, peut-être sans le vouloir, les immigrés pour un terrain d'investissement de leurs propres problèmes. C'est plutôt au sein de la population française, très peu ou mal informée sur la situation des immigrés, qu'ils peuvent faire un travail politique valable.

Aussi certains moniteurs, estimant qu'une politisation des cours risque de ne pas être toujours du goût des immigrés, font-ils moins de dictées sur les tracts. Mais ils sont présents aux côtés des immigrés en cas de « coup dur » (une expulsion, par exemple). Le « collectif alpha » s'est d'ailleurs rendu compte que son premier ouvrage, « tout en établissant un lien réel entre formation pédagogique et formation politique (...), présentait une vision

LES MANUELS

Principaux ouvrages pour chacun des trois types de méthodes :

• Méthodes traditionnelles :

— CREDIF (Centre de recherche et d'étude pour la diffusion du français).

« Méthode de lecture pour les adultes d'Afrique du Nord. » (1^{er} et 2^e degrés). SEVPEN 1963.

— « Lire en français » (manuel et matériel collectif), et « Vivre en France » méthode audio-visuelle, A.E.E. 1969, réédité en 1972.

— « Le français par l'amitié », livre du stagiaire et livre du moniteur ; Hommes et migrations.

• La « conscientisation » :

— Paulo Freire : « L'éducation, pratique de la liberté ». Editions du Cerf 1971 ; « Conscientisation », document INODEP 1971 ; « La pédagogie des opprimés », Editions F. Maspero 1974.

• Le collectif d'alphabétisation :

— « Parler, lire, écrire, lutter, vivre » (1972) accompagné d'un cahier d'exercices pour « travailleur et de fiches sur l'immigration » ; « Alphabétisation, pédagogie et luttes » (1973) et « Initiation à l'approche logique et au calcul » (1973), tous édités par Maspero.

gauchiste et simpliste de la société », et a partiellement révisé le contenu de sa méthode (3).

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quelle que soit la manière employée, l'alphabétisation d'adultes expatriés, exploités et acculturés, pose les mêmes questions. L'attitude des moniteurs, leur prise de conscience, peuvent modifier l'enseignement — et même « démasquer » et « détourner » la méthode qu'ils emploient lorsque le contenu de celle-ci est suspect. Mais l'effort des moniteurs, leur solidarité avec les travailleurs immigrés — par exemple, dans le cas du « collectif d'alphabétisation » — ne peuvent supprimer les différences de classes et de culture. Pour cela, la seule solution serait de former des moniteurs parmi les travailleurs « alphabétisés ». Déjà 10 % des moniteurs sont d'anciens « élèves » — mais les institutions d'alphabétisation ne font guère d'efforts pour accroître ce nombre. Cela permettrait pourtant de répondre aux demandes exprimées de plus en plus vivement par les travailleurs immigrés : « contrôler » la formation qu'ils reçoivent, apprendre à lire et à écrire aussi dans leur propre langue et recevoir une formation professionnelle qui puisse leur servir une fois de retour dans leur pays.

FIN.

(1) Paulo Freire, Conscientisation, document INODEP, 1971.
(2 et 3) Alphabétisation, pédagogie et luttes, 1973.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 5-XII

Era una nave della « flotta ombra »

Trovato il relitto della «Seagull» tomba di trenta marinai

Uno sconvolgente dramma per coprire vergognose speculazioni — Riscossi trenta miliardi di assicurazione da parte di un armatore sconosciuto — Nemmeno una lira alle famiglie degli uomini che erano a bordo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4

A dieci mesi dal tragico affondamento, è stato finalmente individuato, dirimpetto alle coste della provincia di Agrigento, nel canale di Sicilia, il relitto della *Seagull*, la vecchia carretta del mare della « flotta ombra », colata a picco nella tempesta, il 17 febbraio scorso, con trenta uomini a bordo.

Tre unità della marina (due dragamine del comando messinese di Mari-Sicilia — la « Gelso » e l'« Abete » — ed una nave appoggio fornita dalla capitaneria di Porto Empedocle, la « Frosino ») stanno già scandagliando un tratto di mare a nove miglia dal porto di Licata ed a sei dalla costa, per identificare il relitto.

A causa della profondità i palombari che si sono calati a turno sin da ieri pomeriggio per avvicinarsi alla carcassa dove sono rimaste imprigionate le salme di 29 marittimi, non sono ancora riusciti ad arrivare al punto dell'affondamento. La segnalazione che ha fatto scattare l'intervento e che ha indirizzato le operazioni in una zona ben delimitata, è venuta da un gruppo di pescatori di Licata. Da alcuni mesi a questa parte le reti delle motobarche si sono ripetutamente impigliate sul fondo.

Un pescatore 58enne, Natale Albo, ha addirittura informato la Capitaneria di aver visto tra le alghe il re-

litto che aveva strappato le sue reti.

Che proprio questa fosse la zona del Canale di Sicilia dove avvenne l'affondamento (venuto alla luce solo dopo dieci giorni, e senza che la misteriosa società armatrice che si cela dietro una agenzia genovese, la « Agena », avesse denunciato il disastro) si era già ipotizzato, quando, ai primi di marzo, il corpo senza vita di un uomo iriconoscibile morto per annegamento fu rinvenuto sulla spiaggia di Marina di Palma di Montecchiaro, a quindici chilometri dal porto di Licata.

Accanto alla salma venne ritrovata anche una parte della fiancata di uno scafo — indiscutibilmente un relitto della *Seagull* — con su scritto il nome originario della nave, *Wilma - Le Havre*.

Questo capitolo dell'allucinante tragedia della *Seagull* — quella più penosa, e cioè la tardiva ricerca delle altre ventinove salme dei componenti dell'equipaggio — si compie mentre la vicenda giudiziaria, fatta scattare dai familiari delle vittime per fare piena luce sulle responsabilità del disastro, rimane ancora insabbiata negli atti preliminari. La nave era assicurata presso i *Lloyd* di Londra per trenta miliardi. Tanti ne ha incassati il misterioso armatore, responsabile dello stato penoso delle attrezzature, che ha causato l'avaria ai motori e l'affondamento. Neanche un soldo

di indennizzo è invece andato ai familiari dei marinai dispersi, tre italiani, il direttore di macchina, il genovese Ettore Bettini, di 42 anni, il marinaio 22enne Claudio Corrado, di Udine, ed un anziano ufficiale marconista di origine slava da tempo residente a Roma, Franco Junakovic di 62 anni. Una prima udienza del processo, celebrato qualche settimana addietro davanti al magistrato del lavoro di Roma è stata senza esito e il procedimento è stato rinviato.

Tutta la vicenda si colora delle tinte del mistero e dello scandalo. I vari prestanome disseminati da ogni parte dietro cui l'armatore si è celato giovandosi della bandiera « liberiana », non sono perseguibili.

La signora Franca Junakovic, moglie del marconista disperso — la stessa che aveva rivelato con un drammatico annuncio ai giornali la tragedia del mare — ha affermato ad esempio che, secondo una testimonianza del marito, qualche giorno prima del dramma, « a parte il comandante ed il marconista nessun altro membro dell'equipaggio era in possesso dei titoli e dell'esperienza necessari per condurre una nave ». A dieci mesi da questa denuncia il bilancio dell'inchiesta è praticamente al punto zero. Ora si è avuta l'individuazione del relitto.

Vincenzo Vasile

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

5-XII-57

**Morto a Madrid
giornalista italiano**

MADRID, 5

Il giornalista italiano Aldo Trippini è morto improvvisamente ieri notte nella sua abitazione di Madrid in seguito a crisi cardiaca. Trippini, che aveva 54 anni, aveva lavorato per molti anni per l'agenzia U.P.I.: dal 1946 al 1964 come capo dell'ufficio di corrispondenza di Milano; poi per due anni come capo dell'ufficio di Lisbona e infine dal 1966 come capo dell'ufficio di Madrid. Aveva lasciato da poco l'agenzia per dedicarsi all'attività di corrispondente di alcuni quotidiani e periodici.

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

42 Messaggero

di

Roma

del

5-XII-1

Americana a Vicenza uccide la figlioletta

Vicenza, 4 dicembre

La moglie di un sottufficiale americano di stanza nel comando «Setal» di Vicenza, Mary Philips, di 20 anni di Somerville (New Jersey) ha ucciso la figlioletta Enita di 11 mesi dopo essere stata colta da un improvviso «regius». La donna è in stato di gravidanza.

E' accaduto ieri sera: al suo ritorno a casa, il marito — il

maresciallo Rudolf Blackshear di 23 anni — ha trovato la donna priva di sensi, mentre la piccola Enita era ferita in varie parti del corpo. Il militare ha chiesto aiuto ai vicini di casa e, con un'auto, ha portato la figlioletta nell'ospedale civile di Vicenza dove la piccola è morta poco dopo il ricovero. Nel frattempo Mary Philips è stata ricoverata nello ospedale militare della caserma «Ederle».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 5-XII-4

Scrivono nel mondo

The Economist

Licenziamento
facile
per le donne
nel Mec

Più del 40% dei 3,5 milioni di disoccupati della Comunità Economica Europea sono donne. La Commissione in un rapporto al Consiglio dei Nove afferma che le donne sono concentrate nei lavori meno validi il che, unitamente al fatto che lavorano meno anni e sono scarsamente interessate all'attività sindacale, fa sì che siano più facili da licenziare. Solo in Germania e in Danimarca, l'alta percentuale di licenziamenti nell'industria pesante ha in qualche modo risparmiato le donne che lavorano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Fornio*

di

Rome

del

5-XII-77

SONO GIÀ OLTRE UN MILIONE E 600 MILA LAVORATORI CHE HANNO POTUTO ACQUISIRLA

Riqualfica professionale nella Comunità Europea

Finora la Cee ha concesso 910 milioni di unità di conto (l'u.d.c. uguale 1 dollaro circa) - I fondi comunitari per questo scopo vengono alimentati con gli aiuti forniti dalla Ceca e dal Fondo sociale europeo

In Europa più di 1.600.000 persone hanno potuto acquisire una qualifica professionale grazie all'esistenza della Cee. Da quando esiste, la Comunità europea ha concesso infatti 910 milioni di unità di conto (1 unità di conto equivale a 1 dollaro circa) per il finanziamento dei programmi di riqualfica professionale negli Stati membri.

In tutti i Paesi del Mercato comune numerosi lavoratori non avrebbero potuto riqualficarsi senza l'intervento della Comunità: gli operai siderurgici del Sunderland nel Regno Unito; i pescatori convertiti in muratori in Groenlandia; i minatori olandesi divenuti manovali; gli impiegati all'Olivetti in Italia; un centinaio di salariati del personale a terra dell'aviazione a Dublino, occupati precedentemente nell'agricoltura; gli invalidi che fabbricano valvole elettroniche per i televisori in un laboratorio protetto in Belgio; gli insegnanti al servizio degli invalidi in Francia ed i lavoratori nelle regioni meno sviluppate della Germania, ecc.

Due fonti alimentano i fondi comunitari per la riqualfica dei lavoratori: l'aiuto concesso dalla Comunità europea per il carbone e l'acciaio (Ceca) e gli interventi del Fondo sociale europeo.

I fondi accordati dal-

la Ceca ammontano fino ad oggi a 357 milioni di unità di conto e riguardano 480.000 lavoratori. Questi aiuti sono sempre completati da un importo indentico accordato dai governi. Nel 1973, un fondo di 40 milioni di unità di conto è stato stanziato per la riqualfica di 41.600 lavoratori. La maggioranza di questi erano minatori tedeschi (26.000) colpiti dalle misure di chiusura o di ammodernamento dell'industria carboniera. Nel luglio 1974, l'industria britannica ha fruito di un milione di unità di conto per il "recupero" di 1.500 persone, private del loro lavoro in seguito a misure di razionalizzazione e che hanno così potuto trovare un'altra occupazione nello stesso settore.

Uno degli interventi più rilevanti della Ceca si è avuto nei Paesi Bassi, dove la chiusura di 11 miniere di carbone nel Limburgo alla fine degli anni '60 ed agli inizi degli anni '70 ha indotto l'organismo ad impegnare 79 milioni di fiorini per la riqualfica di 41.435 lavoratori ed ad accordare dei prestiti a basso tasso di interesse per un ammontare di circa 38,5 milioni di unità di conto allo scopo di contribuire alla creazione di 9.400 nuovi posti di lavoro. Nel 1966 i Paesi Bassi e la Ceca hanno concluso un

accordo secondo il quale si impegnavano a dividere non solo le spese di riqualfica dei minatori licenziati, ma anche quelle sostenute per attenuare gli effetti dei licenziamenti. Ciò equivaleva a versar loro un sussidio di attesa per almeno 12 mesi (e 30 al massimo) per compensare la differenza fra il loro reddito dell'epoca e l'80 per cento del loro reddito precedente durante i primi sei mesi, ed il 75 per cento in seguito, più una somma supplementare corrispondente al 60 per cento della differenza tra la retribuzione precedente e la nuova. Un'indennità speciale era concessa ai lavoratori disposti a trasferirsi o a quelli che in capo a due anni e mezzo non avevano ancora trovato una sistemazione. In più era previsto un sussidio per riscaldamento, il rimborso delle spese di trasloco oltre ad un'indennità di separazione per i lavoratori costretti a separarsi dalla famiglia.

Questi minatori lavorano oggi nello stabilimento di prodotti chimici Dsm, ex compagnia nazionale per lo sfruttamento delle miniere di carbon fossile, nella fabbrica di automobili Daf alle catene di montaggio, nelle fabbriche di calze, ecc. Il laboratorio di incisione situato nel parco industriale di Kerkrade, creato apposta per riassumere un certo

numero di ex minatori, impiega circa 70 persone che eseguono un lavoro altamente qualificato che hanno imparato ad eseguire in soli 14 mesi invece dei cinque anni normalmente necessari (Il responsabile di questa formazione accelerata è stato retribuito con i fondi Ceca).

Una delle caratteristiche originali dei progetti finanziati dalla Ceca consiste nel fatto di accettare la responsabilità in caso di insuccesso, come nel caso di una nuova impresa che fallisce, o del lavoratore che non è soddisfatto del suo nuovo impiego (come ad esempio è accaduto nelle officine Daf) e che può iscriversi ad un nuovo ciclo di formazione senza alcuna spesa da parte sua. Tuttavia, un nuovo problema si prospetta attualmente nelle officine Daf: un certo numero di lavoratori riqualficati ha raggiunto l'età della pensione, per cui occorre trovare una nuova generazione di lavoratori, nel settore dell'automobile. Questa volta è intervenuto il Fondo sociale europeo, che ha finanziato un progetto di formazione per i giovani che avendo interrotto gli studi non hanno alcun diploma e non potevano quindi, nei Paesi Bassi, seguire tirocini di formazione in nessun posto.

I fondi stanziati dal Fondo Sociale euro-

RASS

Ritaglio dal Giornale

peo coprono la metà delle spese impegnate da un governo per il programma di riqualifica o delle spese che un governo sostiene per il programma di riadattamento di un'impresa. A partire dal 1972, le imprese private sono autorizzate a chiedere fondi. Nel 1973, è stato versato un importo di 186 milioni di unità di conto per coprire le spese di riqualifica di 436.000 lavoratori. Lo stanziamento più notevole per l'anno 1973 è stato quello di 39.794 milioni di unità di conto concessi per un programma di riqualifica di oltre 50.000 lavoratori nelle regioni meno favorite, su richiesta del ministero del Lavoro.

I beneficiari degli aiuti del Fondo sono classificati in due grandi categorie: anzitutto, i lavoratori di regioni meno favorite, che sono vittime di una disoccupazione strutturale (ai quali è

concesso il 60 per cento dei fondi) o quelli di industrie superate dal progresso tecnico; in secondo luogo, quelli la cui sorte è regolata sul piano comunitario, come i lavoratori migranti, o quelli di cui si occupa direttamente la Comunità attraverso le sue decisioni. E' questo il caso dei lavoratori agricoli che hanno fatto le spese della politica agricola comune, che incoraggia l'ingrandimento delle aziende, e dei lavoratori dell'industria tessile le cui imprese non sono sempre in grado di tener testa alle importazioni a basso prezzo che la liberalizzazione progressiva della politica comunitaria nel settore dei tessili rende possibili.

E' ancora allo studio una proposta che tende ad includere tra i beneficiari degli aiuti del Fondo i lavoratori dei cantieri navali.

CIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Rome

del

5-XII-

*Momento cruciale per l'Europa***Consultazioni serrate
per il vertice dei «Nove»**

Il presidente francese Giscard ha ricevuto all'Eliseo i "premiers" Tindemans e Wilson e si è consultato telefonicamente con il cancelliere tedesco Schmidt — Pubblicata l'agenda delle riunioni del 9 e 10 dicembre

NOSTRO SERVIZIO

Parigi, 4 dicembre

Un giro serrato di consultazioni, ieri, a Parigi, per preparare il vertice europeo del 9 e 10 dicembre. D'improvviso da Bruxelles e Londra, sono giunti i «premiers» Tindemans e Wilson. Giscard d'Estaing li ha ricevuti all'Eliseo, prima l'uno poi l'altro. Nell'intervallo gli ospiti si sono consultati fra di loro e il presidente francese ha avuto una nuova conversazione telefonica con il cancelliere tedesco, Schmidt, che era in procinto di volare a Washington. Pare, del resto, che sia stato Schmidt a suggerire la visita-lampo di Harold Wilson, le concezioni britanniche e francesi costituendo l'antitesi maggiore della difficile dialettica comunitaria.

Wilson, che era accompagnato dal suo ministro degli esteri, Callaghan, è rimasto tre ore all'Eliseo, fino alle 23. L'incontro è stato definito «amichevole, franco, intenso». Sull'esito concreto non si sa ancora molto, a 24 ore dal colloquio. Un portavoce ha riferito solamente che il premier inglese si è detto d'accordo con Giscard d'Estaing sulla necessità di rendere più frequenti e informali i vertici europei. Il che — per esclusione — potrebbe perfino significare che sul resto dei problemi, grandi intese non sono state conseguite. Negli ambienti britannici, che pure danno un'interpretazione deliberatamente ottimistica al viaggio di Wilson a Parigi, si fa tuttavia capire che la missione non è riuscita «nello sfondamento decisivo» (cu-

rioso il termine militare impiegato in questa sede) delle posizioni dell'Eliseo, circa la richiesta di Londra di rinegoziare la sua adesione alla CEE, in particolare, di ridurre il proprio contributo alle finanze comunitarie.

Migliori apprezzamenti si erano avuti, intanto, dal belga Tindemans. A suo giudizio «i problemi istituzionali e alcuni problemi detti di sostanza, sono quasi maturi». Restano, obiettivamente, delle questioni in sospeso, ma «poiché si sta organizzando un vertice, al quale parteciperanno i capi di governo dei Nove», secondo le opinioni di Tindemans «è chiaro che per il momento tutti i nodi non sono ancora sciolti; e se invece così fosse, il vertice allora

non avrebbe più senso». Egli ritiene, infatti, che «i capi di governo non sono dei notai che prendono atto semplicemente di ciò che altri hanno predisposto: occorre, dunque, lasciare qualche punto su cui la decisione è indispensabile al vertice stesso».

Non è dato sapere quanto il Quai d'Orsay condivida l'ottimismo accomodante di Tindemans. In ogni caso, la diplomazia francese continua alacramente, il lavoro di preparazione (anche durante la visita di Breznev), stando bene attenta a quello che accade,

in queste ore, a Bruxelles.

Per quanto riguarda la procedura della conferenza europea, l'agenda ormai è fissata. I capi di governo si riuniranno al Quai d'Orsay lunedì, all'inizio del pomeriggio, presenti i loro ministri degli esteri. Martedì mattina, si riuniranno da soli all'Eliseo, mentre i ministri saranno al centro delle conferenze internazionali in Avenue Kleber. Gli uni e gli altri si ritroveranno insieme, martedì pomeriggio, per un'ultima seduta, al Quai d'Orsay.

Luciano SERANGELI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana* di *Roma* del *5-XII-71*

Moro e Rumor parteciperanno al prossimo "vertice" europeo

Anche Olanda ed Irlanda hanno abbandonato le loro riserve e prenderanno parte all'incontro — Le assicurazioni di Giscard relative alla politica regionale — Saranno trattati anche i problemi dell'energia

Il Presidente del Consiglio on. Moro ed il Ministro degli Esteri on. Rumor parteciperanno alla riunione dei Capi di Stato e di Governo e dei Ministri degli Esteri, che si terrà a Parigi il 9 e il 10 dicembre. Anche l'Italia così, oltre l'Irlanda e l'Olanda, ha abbandonato le ultime riserve ed ha deciso di accettare l'invito rivolto dal Presidente della Repubblica Francese ai rappresentanti della Comunità.

I Ministri degli Esteri dei paesi del nove, riuniti a Bruxelles, hanno raggiunto un'intesa per la partecipazione di tutti i paesi della comunità all'incontro dell'Eliseo.

Da parte italiana si è fatto presente che Giscard d'Estaing nell'estendere l'invito ha assicurato il suo impegno per un esame favorevole dei problemi di più diretto interesse per il nostro paese e la sua convinzione sulla possibilità di darvi soluzione nello spirito della comunità. La discussione, che si svolgerà nel corso

del « vertice », non dovrebbe trascurare nessuno dei principali temi europei. Per il fondo regionale, in particolare, sono state date prudenti garanzie nel corso delle successive tre riunioni dei ministri degli Esteri svoltesi nel palazzo Carlo Magno di Bruxelles. L'aspetto regionale interessa soprattutto l'Italia, l'Irlanda e l'Inghilterra. Un particolare finanziamento per le zone più depresse, potrebbe consentire a queste nazioni di risolvere storici problemi di distribuzione interna delle risorse. Il

governo laburista britannico, pur essendo favorevole alla costituzione di un fondo, voleva un vertice tutto consultazioni e niente decisioni. Gli inglesi sono infatti impegnati a preparare un referendum per stabilire la loro partecipazione alla CEE. Italia ed Irlanda hanno invece insistito per l'avvio di una politica che permetta alle aree depresse un rapido decollo. L'Olanda si batte per un rinnovamento della comunità sul piano istituzionale: rafforzamento dello spirito comunitario, istituzionalizzazione dei vertici, introduzione di un parlamento europeo a suffragio diretto.

Nel « vertice » dovrebbero essere trattati anche i problemi relativi alla crisi energetica. A questo proposito i tedeschi vorrebbero che la Francia entrasse a fare parte del comitato per l'energia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

5-XII-7

L'Italia al vertice della CEE

PARIGI, 4 dicembre

Anche l'Italia, oltre all'Irlanda e all'Olanda, ha abbandonato le ultime riserve sul vertice di lunedì a Parigi e ha deciso di accettare l'invito del presidente della Repubblica francese ai capi di Stato e di governo della Comunità. I ministri degli Esteri dei Nove, riuniti a Bruxelles, hanno raggiunto un'intesa per la partecipazione di tutti i Paesi della CEE all'incontro dell'Eliseo. L'Italia sarà rappresentata dal presidente del Consiglio Moro e dal ministro degli Esteri Rumor.

Da parte italiana si è fatto presente che Giscard d'Estaing nell'estendere l'invito ha assicurato il suo impegno per un esame favorevole dei problemi di più diretto interesse per l'Italia e la sua convinzione sulla possibilità di darvi soluzione nello spirito della Comunità.

La discussione, che si svolgerà nel corso del « vertice », non dovrebbe trascurare nessuno dei principali temi europei. Per il fondo regionale, in particolare, sono state date prudenti garanzie nel corso delle successive tre riunioni dei ministri degli Esteri svoltesi a Bruxelles.

La conferenza si occuperà anche della richiesta della Gran Bretagna di rinegoziare le condizioni della sua adesione alla Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *5-XII-7*

GERMANIA OVEST: AUMENTANO I SENZA LAVORO

Rimpatriano disoccupati ventimila operai italiani

Sono quattrocentomila i nostri connazionali impiegati nelle aziende tedesche - D'ora in poi sarà data la precedenza alla manodopera locale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 4 dicembre

Tempi duri per i lavoratori stranieri nella Repubblica federale di Germania. I disoccupati aumentano di settimana in settimana. Sono già cen-

tomila su un totale di circa 800mila, uno su otto. Migliaia sono i licenziati di fine anno. I settori più colpiti sono l'edile e l'automobilistico. Parecchi italiani, alla vigilia di ritornare in patria per le fe-

rie, hanno ricevuto la comunicazione dell'interruzione del rapporto di lavoro. Secondo una stima prudente sarebbero ventimila i nostri connazionali disoccupati. E' prevedibile che la gran parte non riprenderà, dopo Natale, il treno in direzione nord.

Su due milioni e mezzo di lavoratori stranieri impiegati nelle aziende tedesche, quattrocentomila sono italiani.

Oggi, il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga, ha fatto sapere che la situazione rimarrà precaria ancora per diverso tempo. I sindacati hanno chiesto al governo un immediato programma di rilancio della domanda interna per non arrivare — come si teme da più parti — al milione di disoccupati. Il cancelliere Schmidt ha già pronto un piano di intervento, che prevede una « iniezione » di cinque-sei miliardi di marchi nel ciclo produttivo. Ci

sono però alcune resistenze: vengono in particolare dai liberali, che vogliono attendere una normalizzazione autonoma della congiuntura e dal ministro delle Finanze Apel, il severo esecutore della politica deflazionistica, che ha portato al contenimento del tasso d'inflazione (7 per cento e il prossimo anno tende-

Cesare De Carlo

rà a diminuire) ma anche all'aumento della disoccupazione.

Domani, intanto, il consiglio della Bundesbank dovrebbe decidere un allentamento della stretta creditizia, così

o consentire alle aziende una maggiore disponibilità di liquido. Non ci si fanno comunque illusioni sull'ampiezza del provvedimento liberatorio: un'apertura eccessiva nella strategia del « denaro raro e caro » sarebbe oltremodo pericolosa in un momento in cui si continua a parlare di rivalutazione del marco e dunque di nuove temibili ondate speculative.

Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga ha detto un'altra cosa, e cioè che in futuro, se ci sarà un posto libero e due pretendenti, uno tedesco e uno straniero, si darà la precedenza al primo. « Farebbero tutti così nelle nostre condizioni » ha detto.

Precise istruzioni sono state impartite agli uffici del lavoro. I rinnovi dei permessi di lavoro chiesti dagli stranieri saranno concessi solo se ci sarà la sicurezza del posto.

Una eccezione è costituita dai lavoratori che provengono dai paesi della CEE, gli italiani. In teoria, fra lavoratori tedeschi e italiani non dovrebbe esserci alcuna differenza di trattamento. E così è stato sino a quando le condizioni occupazionali sono state soddis-

sfacenti.
« La manodopera straniera — è stato notato ancora — è molto fluttuante e di questo approfittano numerose ditte per evitare di sostituire i partenti ». Alla Volkswagen,

per esempio, gli stranieri impiegati erano 19.700 alla fine dell'anno scorso (il 15 per cento del totale) e 15.300 alla fine dello scorso ottobre. Al lavoratore straniero rimasto disoccupato è garantito il sussidio statale per un anno intero, ma non la speciale sovvenzione previdenziale prevista per i tedeschi.

Attualmente, la percentuale dei senza lavoro nella Germania Ovest sfiora il tre per cento.

c. d. c.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

5-XII

Aumentano in Germania gli italiani disoccupati

Molti hanno ricevuto avvisi di licenziamento alla vigilia di tornare in patria per le ferie - Oggi decisioni sulla stretta creditizia

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 4 dicembre.

Tempi duri per i «gastarbeiter» (i lavoratori stranieri) nella Repubblica Federale di Germania. I disoccupati aumentano di settimana in settimana. Sono già centomila su un totale di circa ottocentomila. Uno su otto. Migliaia sono i licenziati di fine anno. I settori più colpiti sono l'edile e l'automobilistico. Parecchi italiani, alla vigilia di ritornare in patria per le ferie, hanno ricevuto la comunicazione dell'interruzione del rapporto di lavoro. Secondo una stima prudente, sarebbero ventimila i nostri connazionali disoccupati. E' prevedibile che la gran parte non riprenderà, dopo Natale, il treno in direzione nord.

Su due milioni e mezzo di gastarbeiter, impiegati nelle aziende tedesche, 400 mila sono italiani.

Oggi, il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga, Stingl, ha fatto sapere che la situazione rimarrà precaria ancora per diverso tempo. I sindacati hanno chiesto al governo un immediato programma di rilancio della domanda interna per non arrivare — come si teme da più parti — al milione di disoccupati. Il cancelliere Schmidt ha già pronto un piano di intervento, piano che prevede una «iniezione» di cinque-sei miliardi di marchi nel ciclo produttivo. Ci sono però delle resistenze: vengono in particolare dai liberali che vogliono attendere una normalizzazione autonoma della congiuntura e dal ministro delle finanze, Apel, l'esecutore della politica deflazionistica, che ha portato al contenimento del tasso di inflazione (sette per cento e il prossimo anno tenderà a diminuire) ma anche all'aumento della disoccupazione

Domani intanto il consiglio della Bundesbank dovrebbe decidere un allentamento della stretta creditizia così da consentire alle aziende una maggiore disponibilità di liquido. Non ci si fanno comunque illusioni sull'ampiezza del provvedimento liberatorio: un'apertura eccessiva nella strategia del «denaro raro e caro» sarebbe oltremodo pericolosa in un momento in cui si continua a parlare di rivalutazione del marco e quindi di nuove temibili ondate speculative.

Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga ha detto un'altra cosa: e cioè che in futuro, se ci sarà un posto libero e due pretendenti, uno tedesco e uno straniero, si da-

rà la precedenza al primo. «Farebbero tutti così nelle nostre condizioni» ha detto. Precise istruzioni sono state impartite agli uffici del lavoro. I rinnovi dei permessi di lavoro chiesti dagli stranieri, saranno concessi solo se ci sarà la sicurezza del posto. Un'eccezione è costituita dai lavoratori che provengono dai paesi della CEE.

In teoria, fra lavoratori tedeschi e italiani non dovrebbe esserci nessuna differenza di trattamento. E così è stato fino a quando le condizioni occupazionali sono state soddisfacenti. Oggi la dichiarazione di Stingl restringe di molte anche la portata teorica di quella disposizione. Prima i tedeschi e poi gli altri.

«La manodopera straniera — è stato notato ancora — è molto fluttuante e di questo approfittano numerose ditte per evitare di sostituire i partenti». Alla Volkswagen, per esempio, gli stranieri impiegati erano 19.700 alla fine dell'anno scorso (il 15 per cento del totale) e 15.300 alla fine dello scorso ottobre. Al lavoratore straniero rimasto disoccupato è garantito il sussidio statale per un anno intero, ma non — ha spiegato oggi Stingl — «la speciale sovvenzione previdenziale prevista per i tedeschi».

Attualmente, la percentuale dei senza lavoro nella Germania Ovest sfiora il tre per cento.

Cesare De Carlo

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *5-XII-72*

**Pierre Graber
nuovo presidente
della Svizzera**

Ginevra, 4 dicembre.

L'assemblea federale elvetica, che riunisce i due rami del Parlamento (consiglio nazionale e consiglio degli Stati), ha eletto oggi con 187 voti su 209 votanti il socialista Pierre Graber a presidente della confederazione per il 1975. Graber occuperà per la prima volta la poltrona presidenziale.

L'assemblea ha eletto poi alla vicepresidenza della confederazione il consigliere federale Rudolf Gnaegi (unione democratica di centro), che nel governo occupa l'incarico di capo del dipartimento militare.

La costituzione elvetica prevede che il presidente e il vicepresidente della confederazione vengano eletti dalle due Camere riunite scegliendo a turno fra i sette consiglieri che compongono il governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

5-XII-

Manifestazioni in Svizzera dei lavoratori italiani

Ginevra, 4 dicembre

La questione dei massicci licenziamenti registrati in questi ultimi tempi fra la manodopera straniera, soprattutto fra quella stagionale, preoccupa sempre più le associazioni degli emigrati italiani. Esse infatti hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle varie forze politiche. L'obiettivo principale sarà quello di concordare le misure da adottare a difesa del posto del lavoro, dei salari, dei contratti sindacali.

Nell'annunciare la prossima convocazione di riunioni unitarie dell'emigrazione italiana, il periodico « Realtà nuova » denuncia, fra gli altri, il caso del licenziamento di un lavoratore della fabbrica di strumenti di precisione « Sro » di Oerlikon (Zurigo), Gianni Spanu, che è stato licenziato in tronco con una motivazione assurda.

Riunito il direttivo dell'Unaie

Preoccupano i licenziamenti degli emigrati italiani

Iniziativa dell'Unione nazionale associazioni immigrati-emigrati per evitare che la crisi dell'industria europea possa divenire pretesto per manovre contro i lavoratori italiani nel continente

Si è riunito a Roma il consiglio direttivo dell'UNAIE (Unione Nazionale Associazioni Immigrati-Emigrati) sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni.

Il consiglio direttivo ha preliminarmente espresso la propria soddisfazione per la nomina del proprio presidente onorario e fondatore, sen. Mario Toros, a ministro del Lavoro, considerando la nomina stessa come un motivo di fiducia per tutto il mondo dell'emigrazione.

Il direttivo ha quindi ascoltato una relazione del presidente Pisoni sui lavori del gruppo DC al Parlamento europeo dedicati ai problemi sociali, ed una del direttore generale, Moser, sulla prima conferenza paneuropea dei lavoratori emigrati svoltasi ad Amsterdam, nel corso dei quali entrambi hanno sostenuto le proposte avanzate dall'UNAIE in ordine alla elaborazione di uno statuto europeo del lavoratore migrante.

Il direttivo, nell'approvare le due relazioni, ha auspicato — dice un comunicato — una decisione del Governo italiano nei

confronti degli organismi internazionali interessati ai problemi dell'emigrazione, ed in particolare dell'ufficio internazionale del lavoro, affinché gli stessi riconoscano il valore della diretta rappresentatività delle associazioni nazionali degli emigrati interessando alla soluzione dei problemi discussi in seno agli stessi organismi.

Il direttivo ha, quindi, compiuto, sulla scorta di una relazione del delegato dell'UNAIE in Svizzera, Randazzo, e delle notizie pervenute dagli altri delegati, un ampio esame panoramico della condizione attuale dei lavoratori italiani in Europa.

In proposito l'UNAIE manifesta tutta la propria preoccupazione soprattutto per le notizie relative a licenziamenti o al non rinnovo dei contratti ai lavoratori italiani, in particolare a quelli occupati in Svizzera, ed ha dato mandato al presidente ed ai parlamentari aderenti di attuare tutte le iniziative possibili, sul piano governativo e su quello parlamentare, affinché il fermo intervento del governo nazionale eviti che la crisi congiunturale o settoriale dell'industria europea possa divenire

pretesto per manovre tendenti a peggiorare le condizioni economiche o sociali dei lavoratori italiani in Europa.

Contemporaneamente, il direttivo ha ribadito la preoccupazione dei lavoratori italiani per le attuali misure finanziarie che colpiscono soprattutto le rimesse degli italiani all'estero ed ha rivolto un caldo invito al Governo perché, rivedendo le disposizioni vigenti, faciliti e non ostacoli le rimesse dei paesi di origine dei lavoratori emigrati.

Il direttivo ha, infine, preso positivamente atto della volontà del Governo, ribadita dal Presidente del Consiglio on. Moro nel discorso programmatico, di convocare la conferenza nazionale dell'emigrazione nel prossimo mese di febbraio.

Il direttivo ha anche ascoltato, su questo argomento, una relazione del direttore generale sui lavori preparatori della conferenza stessa, approvandola ed ha predisposto — termina il comunicato — alcune iniziative attinenti la consultazione degli emigrati e delle loro organizzazioni aderenti alla UNAIE sui temi oggetto della conferenza stessa.

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

5-XII-

Il PSI per gli emigrati

Iniziativa per porre fine ai licenziamenti e alle discriminazioni

Di fronte alla grave crisi occupazionale che minaccia il posto di lavoro di diverse decine di migliaia di lavoratori italiani emigrati all'estero, il PSI ha assunto una posizione ferma, chiedendo l'intervento urgente del ministro degli Esteri.

La gravità della situazione è stata a più riprese segnalata dalle Federazioni del Partito all'estero e puntualizzata da ultimo in un documento del Comitato nazionale d'intesa delle associazioni italiane in Svizzera.

E' in questo Paese, oltre che in Germania, che specialmente si fanno sentire i riflessi negativi della crisi economica. Essi colpiscono in particolar modo la parte più debole della classe operaia e cioè i lavoratori con contratto stagionale, già sottoposti a numerose discriminazioni giuridiche e di fatto.

Molti stagionali non hanno infatti ricevuto il con-

suetto impegno di riassunzione per il prossimo anno e sanno già che difficilmente potranno tornare a riprendere il loro pur duro lavoro. Ciò è dovuto alla riduzione generale dell'attività nel settore edilizio ed alla conseguente chiusura di molte imprese.

Diversa, ma ugualmente difficile, è la posizione dei lavoratori italiani in Svizzera con contratto annuale. Oltre ai numerosi licenziamenti dovuti alla chiusura di reparti o di intere imprese, il padronato elvetico ha mostrato di voler sfruttare la congiuntura per licenziare i lavoratori stranieri impegnati in attività politiche e sindacali o quelli che stavano per maturare alcuni diritti nel settore previdenziale.

Nell'intervento che il PSI ha sollecitato al ministro Rumor, si è chiesta una tempestiva ed energica azione per frenare i licenziamenti, attraverso un'in-

ziativa dell'ambasciata d'Italia a Berna.

E' stato altresì sollecitato un incontro ai livelli politici più adeguati per affrontare il problema alle radici ed accelerare la definizione di un nuovo accordo di emigrazione italo-svizzero, sostitutivo di quello del '64 e idoneo a fornire ai nostri lavoratori emigrati in Svizzera, una tutela giuridica più ampia di quella prevista dalle norme in vigore.

Dovrà in particolare essere abolita ogni discriminazione verso i lavoratori stagionali e si dovrà ottenere una unificazione del mercato del lavoro, riconoscendo inoltre ai lavoratori emigrati quei fondamentali diritti civili e politici che sono già accolti in sede di comunità europee e che si riassumono nei due principi della «parità di trattamento» e della «libera circolazione della manodopera».

SVIZZERA

40.000 stagionali in meno

Zurigo, Svizzera. A poco più di un mese dal rigetto dell'iniziativa antistranieri, le conseguenze del voto si fanno sentire in senso inverso. Una grande impresa edile di Zurigo, informa *Paese sera*, ha inviato ai suoi dipendenti lettere di licenziamento, o più esattamente di non rinnovo del contratto di lavoro stagionale.

In una circolare inviata ai dipendenti la direzione aggiunge che per il prossimo anno non saranno più tollerati « gli incapaci e i chiacchieroni » e che rinnoverà il contratto di lavoro per il '75 soltanto a chi si conformerà ai seguenti regolamenti: 9 ore di lavoro e rispetto della puntualità; pausa tollerata di un massimo di un quarto d'ora; impegno a lavorare con passione e senso di responsabilità e

quindi senza pretendere aumenti salariali per tutto il 1975. La tendenza alla diminuzione del numero dei lavoratori stagionali, che è passata da 193.766 nel 1973 a 151.962 quest'anno aumenterà ancora nel '75 anche se il governo federale ha deciso di revocare il blocco nel campo dell'edilizia che limitava le costruzioni. Se da una parte questa diminuzione di una categoria di lavoratori a statuto maggiormente discriminatorio è il sintomo di una certa stabilizzazione della manodopera straniera, ciò significa anche che, all'ombra delle iniziative razziste, il governo elvetico procede nella riduzione dei lavoratori stranieri in proporzioni che vanno di pari passo con la recessione. Quest'anno infatti la Svizzera ha raggiunta il livello di crescita 0.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *5-XII*

Svizzera, disoccupazione preoccupati gli italiani

Ginevra, 4 dicembre.

Nell'esaminare il problema del licenziamento di un numero sempre crescente di lavoratori stranieri, il quotidiano *Journal de Genève* afferma che «gli stranieri, dopo essere stati, in occasione della campagna per il 20 ottobre, oggetto di argomenti umanitari e morali, quanto economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego».

L'inquietudine dei sindacati per la difesa dell'impiego dei lavoratori svizzeri è più che giustificata, secondo il quotidiano ginevrino, ma è sconcertante notare che i lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziamenti. «Si ha quasi l'impressione che questa o quella impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati».

«Il privilegio per il posto di

lavoro agli svizzeri è giusto, tuttavia, sussiste un certo malessere — prosegue il *Journal de Genève* — nel momento in cui gli stagionali stanno rientrando ai loro Paesi senza l'assicurazione di poter tornare la prossima stagione». «Ciò consentirà alla Svizzera di conservare il pieno impiego. Ma per rimanere onesta con se stessa, la Svizzera dovrebbe iscrivere la disoccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni».

Le associazioni degli emigrati italiani hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle forze politiche per concordare le misure da adottare a difesa del posto del lavoro, dei salari, dei contratti sindacali e per garantire i più elementari diritti civili e democratici ai lavoratori, in particolare modo a quelli stranieri, che in questa occasione sono i più colpiti.

(Associated Press-Ansa)

... affetto dei suoi cari

E' mancata

-RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Milano

del 5-XII-74

I nostri connazionali licenziati sono migliaia

La crisi investe la Svizzera

Gli italiani rispediti a casa

In un mese soltanto da Zurigo partiranno per l'Italia ben 25 treni speciali di operai - Almeno un quarto degli « stagionali » non potrà rientrare nella Confederazione - Ma c'è chi dice che essi saranno ridotti alla metà

Dal nostro inviato

Zurigo, 4 dicembre

Quello che il dottor Valentin Oehen xenofobo, esperto caseario, non è riuscito ad ottenere con il suo progetto di legge contro i lavoratori stranieri, bocciato dalla maggioranza degli svizzeri, lo sta gradualmente realizzando la congiuntura. La crisi batte alle porte del benessere elvetico con la discrezione che è pur sempre di rigore nella Confederazione e silenziosamente fabbriche chiudono e cantieri si fermano. A restare senza lavoro sono però gli operai stranieri e fra questi, prima degli altri, gli « stagionali » che anche in tempo di benessere hanno avuto vita grama dovendosi muovere nella selva di divieti e di obblighi imposti da un efficiente apparato burocratico nei confronti dei lavoratori « ospiti ».

Gli italiani sono i più colpiti da questa situazione, seguiti da spagnoli, greci, portoghesi e turchi. In questi giorni i nostri connazionali partono a migliaia per i paesi d'origine. Per il periodo compreso tra la fine di novembre e la fine di dicembre sono stati programmati, soltanto da Zurigo, ben 25 treni speciali diretti in Italia. I patronati operai raccolgono le espressioni disperate di chi parte e le paure di chi resta.

I residenti

Se ai sindacalisti svizzeri si parla di questi treni che sono partiti e che partiranno per il Sud, ci si sente rispondere che la cosa è normale a causa delle feste di Natale, e che, comunque, gli stagionali non possono rimanere per tutto l'anno nella Confederazione. Quello che non dicono i sindacalisti, siano essi di ispirazione socialista o cristiano-sociale, è che moltissimi di questi stagionali non torneranno più in Svizzera. Su questo punto i patronati sono concordi: almeno il 25 per cento dei lavoratori stagionali non hanno ottenuto il rinnovo dei contratti sicché non potranno rientrare. Il numero dei lavoratori stranieri « non annuali » o residenti si aggira sulle 180 mila unità; ciò significa che da adesso 45 mila sono praticamente espulsi.

« La maggior parte di questi sono italiani — dice Dino Nardi funzionario del patronato Uil — anche se è impossibile dire quanti siano esattamente. Bisogna tener conto dei falsi stagionali, di quelli che la-

vorano in una condizione di fuorilegge: come si fa? Comunque, questo è l'inverno più difficile che si ricordi; solo verso la metà degli Anni Cinquanta si ebbe un accenno di crisi che ridusse momentaneamente l'immigrazione straniera. Ma nessuno di noi ricorda tanta paura come quella di questi giorni ».

Secondo indiscrezioni attendibili, le autorità federali avrebbero deciso di ridurre il contingente degli stagionali per il 1975 a 90-95 mila unità. Si tratterebbe di una riduzione del cinquanta per cento. Ma la crisi non minaccia soltanto gli stagionali, minaccia anche italiani che da anni lavorano in Svizzera e che magari sono riusciti a farsi raggiungere dalle famiglie. Molti sono stati già licenziati, anche se è difficile avere cifre al riguardo.

All'Arbeitsamt (Ufficio del Lavoro) di Zurigo ogni tentativo di conoscere dati relativi all'andamento dell'occupazione è vano: l'ufficio — spiegano — si occupa soltanto dei lavoratori svizzeri e degli stranieri che hanno la residenza (dieci anni) e comunque i dati sono da considerarsi segreti d'ufficio. Questi segreti finiranno forse un giorno sui bollettini ufficiali che per il momento

sono fermi all'ottobre e presentano un quadro idilliaco della congiuntura. Negli ambienti delle autorità italiane a Berna si fa rilevare che la situazione « non è ancora grave, ma è già seria ».

La crisi dell'economia svizzera non assume caratteristiche istose per due motivi: primo, finora sono stati toccati soltanto complessi industriali medi e piccoli; secondo, non in tutti i settori la crisi ha la stessa intensità. Le industrie maggiormente colpite sono quelle edilizia e alberghiera. A Zurigo fino a due anni fa non si ottenevano più licenze per costruire, adesso si concedono le licenze ma le banche non accordano prestiti. « E' un vero sterminio — dicono ai patronati — vi sono grosse imprese che licenziano 300/200 lavoratori, naturalmente quasi tutti stranieri. In alcuni casi, si approfitta della paura che i dipendenti hanno di perdere il posto per far loro sottoscrivere contratti-capestro; magari si propone ai lavoratori stranieri di impegnarsi a trasferirsi in Africa dove l'impresa ha appaltato lavori ».

Nel cantone di Zurigo la situazione è pesante, ma

RASSE

Ritaglio dal Giornale

si segnalano licenziamenti anche a Losanna, Ginevra, Sciaffusa, Aarau, San Gallo, Lucerna. Nelle industrie del Canton Vallese, alla metà di novembre, i licenziati erano già diverse centinaia, per la maggior parte frontalieri dell'Osola. I patronati calcolano che le piccole e medie aziende che nelle ultime settimane hanno chiuso 500, alcune delle quali operavano anche in settori tradizionalmente floridi, come la metalmeccanica e la elettromeccanica di precisione.

Diffidenze

Da questo è stato chiarito che la Svizzera ridurrà il tasso di inflazione nel 1975 dal 10 all'8% e la stretta creditizia si mantiene pertanto ferrea; anche le opere pubbliche appaltate dai cantoni si fermano talvolta per mancanza di fondi. In questa situazione gli economisti e i dirigenti elveticci hanno preventivato un ristagno ed una ristrutturazione della vita economi-

ca. Operazioni come questa si pagano con la disoccupazione; soltanto che oggi il chirurgo elvetico taglia sul corpo della forza di lavoro straniera.

Molti lavoratori italiani vedono nella pioggia di licenziamenti e nei mancati rinnovi di contratto, una rivincita degli xenofobi di Oehen. La crisi per loro non è che un pretesto; sono rafforzati in questa convinzione da quell'ambiguo sentimento, misto di speranze e di avversione per le umiliazioni patite, che li lega alla Svizzera. Le ragioni economiche non dissipano antiche diffidenze. E' certo comunque che l'ultimo referendum è stato vinto dagli anti-xenofobi sulla base non di considerazioni morali o di civiltà, quanto di calcoli economici. Si è detto che senza gli stranieri l'apparato produttivo svizzero non avrebbe retto. Adesso questi calcoli vengono in parte svuotati di significato dalla crisi che avanza: gli esperti come il dottor Valentin Oehen possono ringraziare la congiuntura.

Salvatore Scarpino

D VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale <<L'EUROPEO>> di Milano del 5-XII-72

Lavoro

IN MENO di un mese oltre mille lavoratori italiani in Svizzera hanno perso il posto. Notizia non solo amara, ma drammatica. La nostra legislazione è così cervellotica e carente che per il lavoratore italiano all'estero che resta disoccupato non si prevedono né l'assistenza sanitaria né il sussidio di disoccupazione. In un convegno organizzato dall'Unione frontaliere, è stato quindi chiesto che il governo italiano provveda con urgenza a cancellare questa assurda politica nei confronti degli italiani che prestano la loro opera oltre confine. Il gruppo comunista della Camera ha dichiarato che appoggerà le loro richieste.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

lli'lawo

del

5-XII-74

DIPLOMAZIA

Il fascino segreto dell'ambasciatore

E' stato insultato in tutti i modi. Lo hanno definito mafioso, ipocrita, pettegolo, manegione, intrigante, trafficante di armi, millantatore, vanitoso. Nessuno lo ha mai difeso. Eppure Girolamo Messeri è ancora lì, a Lisbona, ambasciatore della Repubblica italiana.

Orazio Barrese, giornalista e scrittore, nel suo libro, sui mafiosi siciliani, *I complici* lo colloca tra i più evidenti anelli della catena mafia-politica che ha infestato l'Italia negli ultimi anni. Danilo Dolci, in *Chi gioca solo* denuncia i suoi legami con Frank Coppola. Dodici senatori comunisti con Terracini e Palermo in testa, più Parri e Bartesaghi hanno esplicitamente alluso in interrogazioni al ministero della Difesa, nel 1967, al suo ruolo di informatore non autorizzato e uomo di fiducia del Pentagono. L'allora ministro della Difesa Tremelloni lo ha smascherato come millantatore e lo ha definito volgare e vanitoso. La stampa italiana (per primo *Vie Nuove* nel 1972, ultimo *Il Mondo*, la settimana scorsa) hanno rivelato i documenti della sua incompetenza. Altri lo hanno pubblicamente definito ipocrita, pettegolo, e lo danno sicuramente implicato nello scandalo del Sifar.

Terracini, parlando di lui, al Senato, ha definito le sue azioni come « Squallidi e loschi maneggi, contatti torbidi, baruffe e intrighi ». Nessuno lo ha difeso e la stessa Dc è stata costretta a non ripresentarlo nelle sue liste nel 1968.

Eppure, Girolamo Messeri, nato in provincia di Trapani il 14 novembre 1914 (una zona infetta dalla mafia) è ancora oggi l'ambasciatore della Repubblica italiana a Lisbona.

È stato appunto da Lisbona che Messeri ha fatto di nuovo parlare di sé. Ai primi di ottobre, ha mandato al ministero degli Esteri un rapporto sulle dimissioni del generale Antonio De Spinola dalla presidenza della Repubblica portoghese, nel quale si attacca pesantemente, con un linguaggio triviale, i componenti del Movimento del-



MAFIOSO: Girolamo Messeri, ambasciatore d'Italia a Lisbona, ex deputato Dc è accusato di connivenza con la mafia dal libro di Barrese.

le forze armate che governano il Portogallo da quando questo Paese è stato restituito alla libertà, il 25 aprile scorso.

Ma già nel 1972, un rapporto di Messeri aveva suscitato scandalo: profeticamente egli informava allora la Farnesina che « i cosiddetti capi dei movimenti insurrezionali » nei territori portoghesi dell'Africa, « Non rappresentano nulla e nessuno. Non sono anzi altro che un gruppo sparuto di intellettualoidi agitati o di agenti prezzolati ». E ammoniva, che nell'Africa nera non esisteva « il minimo etico necessario » per configurare uno Stato di diritto.

Danilo Dolci, il noto scrittore che ha diretto a Partinico uno dei più interessanti movimenti di contestazione civile degli anni Sessanta, è stato il primo a denunciare Messeri: nel 1964, ha poi pubblicato testimonianze di personalità democristiane che definivano notorio il rapporto tra Frank Coppola e Messeri e rivelavano connessioni tra lui e gli amici di Liggio. Barrese avanza nel suo libro l'ipotesi che

Messeri abbia conosciuto Coppola negli Usa quando era nei servizi consolari, negli anni intorno al 1930.

Messeri era stato eletto senatore nelle liste Dc nel 1958, nei collegi di Partinico e Monreale, dove la mafia ha un notevole peso elettorale. Diventato sottosegretario, si dimise nel 1966 per protesta contro la ripresa dei rapporti commerciali con Pechino.

Il 3 ottobre 1967 un rapporto riservato del colonnello Renzo Rocca del Sifar (lo stesso che poi fu trovato morto in circostanze misteriose) rivelò che Messeri si recava « frequentemente al Pentagono offrendo i suoi buoni uffici per commesse militari ». Dimesso dalla Dc, Messeri è stato nominato ambasciatore a Lisbona, dove, secondo l'agenzia Aipe, aveva ritessuto i fili del commercio di armi. Ma questa volta il commercio gli è andato male.

Saverio Tutino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

5/12/74

I NOSTRI BAMBINI CRESCONO IGNORANTI

« I bambini italiani in Svizzera vivono in condizioni difficilissime. La barriera linguistica e lo scarso aiuto che ricevono da genitori che non sanno leggere e scrivere il francese ed il tedesco (e spesso neppure l'italiano) sono gli ostacoli più duri da superare », ha detto al Congresso sui problemi scolastici della Comunità italiana, Sibilla Schuh, collaboratrice svizzera delle colonie italiane di Zurigo. « I bambini italiani sono discriminati fin dalle prime classi elementari. D'altronde, l'assenteismo delle autorità, indica la volontà di mantenerli in condizioni d'inferiorità ».

Così com'è strutturata oggi, la scuola svizzera non offre agli italiani altra prospettiva che quella di fornire, in un futuro non molto lontano, una manodopera relegata ai livelli meno qualificati. E' quanto, lapidariamente, ha ammesso il profes-

sor Niederer, dell'Università di Zurigo, quando ha detto: « La scuola svizzera è la fabbrica della seconda generazione di manovali ».

I figli in età scolare di lavoratori italiani emigrati sono circa 150 mila; la maggior parte, però, resta in Italia. Quelli che risiedono in Svizzera e risultano iscritti a una scuola sono a circa 55 mila, di cui 50 mila frequentano le scuole svizzere, alcune migliaia le scuole delle missioni cattoliche (dove sono ancora consentite) e un migliaio la scuola governativa italiana. Le scuole italiane in Svizzera fanno qualcosa per opporsi a questa situazione negativa? Non molto, in verità. Sono poche, difficilmente frequentabili in alcuni cantoni, e molto spesso sono una specie di ghetto dove i bambini italiani vengono esclusi da qualsiasi contatto con quell'ambiente socia-

le in cui poi dovranno vivere. Chi le ha definite una fabbrica di sottoproletari, non è andato lontano dal vero. Problemi finanziari e difficoltà nel reperimento degli insegnanti di lingua italiana hanno da sempre impedito che funzionassero soddisfacentemente, al punto che, rientrando in Italia, i bambini risultavano comunque im-

preparati nei confronti dei loro coetanei. D'altronde quegli sporadici corsi di cultura (impegnati sull'insegnamento di italiano e storia) organizzati dallo Stato italiano, nel tentativo di integrare i programmi delle scuole svizzere, si sono rivelati di scarsa utilità, risultando solo un sovraccarico per i bambini. ●

TRENI SPECIALI PER NATALE

Per la prossima festività, le ferrovie federali svizzere, hanno organizzato una serie di treni speciali per i lavoratori italiani.

Le partenze, avverranno venerdì 29 novembre e 6 dicembre, venerdì 13 e sabato 14 dicembre, e dal 18 al 23 dicembre. Dall'Italia, per il ritorno, saranno effettuate partenze speciali, mercoledì 1, venerdì 3, sabato 4 e 11 e domenica 3 gennaio 1975. La prenotazione dei posti è obbligatoria sia per i treni speciali che per i treni ordinari diretti in Italia nei giorni che vanno dal 19 al 23 dicembre, e si può effettuare (a partire da due mesi prima della partenza) presentando il biglietto di viaggio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Uli Lano

del

5/12/

LA LETTERA DI UN EMIGRANTE

Non dobbiamo parlare male degli svizzeri

Sono uno dei tanti emigrati che in Svizzera hanno trovato una sistemazione e non si lamentano.

Non mi lagno per il semplice fatto che ho trovato un paese, checché ne dica certa gente, democratico nel giusto senso dell'espressione, dove il sistema politico è quasi perfetto, e i membri del Parlamento non sono votati esclusivamente alla corsa al potere, ma lavorano attivamente per il benessere del Paese e, in genere, sono tutti concordi nel salvaguardare la loro florida economia.

Se l'iniziativa contro l'inforestieramento è stata respinta lo si deve al loro lavoro di persuasione nel controbattere punto su punto i promotori di Azione Nazionale nei contraddittori televisivi, chiarendo quanto sarebbe antieconomico e disumano accettare la proposta del signor Oehen.

Sono un assiduo lettore di ABC (complimenti, è molto migliorato) e mi siete sempre piaciuti per il modo e il coraggio con cui esponete le cose mettendo la gente a conoscenza di tante cose scabrose.

Tuttavia, già da qualche tempo mi avete fatto meditare a lungo sulla pagina: *Italiani all'estero*.

Sono perplesso e scottico per ciò che riguarda certi fatti raccontati dai miei connazionali e commentati da voi.

Sul n. 45 del 31 ottobre, ho letto qualcosa sulle azioni della polizia svizzera che sembra una specie di Gestapo.

Voi, come tanti italiani, non sapete perché la polizia va a cercare quei bambini portati di nascosto in Svizzera.

Non conoscete certi lavoratori di tutta Italia, non solo meridionali, che con il loro comportamento sono la causa di tante cose deplorabili.

Sono anche io un italiano e non ho mai detto terrone a un meridionale (come fanno tanti). Amo moltissimo la libertà e la giustizia, ed è in nome di quest'ultima che voglio chiarire alcuni punti.

1) Se la polizia si reca in un certo indirizzo dove sa che esistono certi bambini senza diritto di dimora è perché la suddetta è stata informata con denunce di gelosi connazionali e non solo italiani.

Non sono balle, posso provare ciò che scrivo, come posso attestare che certe denunce, spesso, vengono cestinate quando chi le riceve può farlo. Non tutti ci odiano.

2) Quegli italiani che, secondo il vostro commento, vanno al lavoro mezz'ora prima ed escono mezz'ora dopo, non lo fanno per timore (non c'è bisogno di scomodare roboanti aggettivi come: terrore psico-

logico, per scusarli), ma soltanto perché lo hanno sempre fatto. Sono, per usare un termine appropriato, ruffiani. Che poi, se andate a spulciare, vedrete che sono proprio questi che più si sentono maltrattati.

Se certi tempi di cottimo sono diventati impossibili, e se si trovano al punto attuale è perché quando si poteva guadagnare molto lavorando poco, certi italiani si portavano a casa il lavoro, se era possibile, ingrossando così la loro busta paga, ma senza rendersi conto che assottigliavano i tempi di cottimo.

Infatti, è notorio che quando un operaio di qualsiasi fabbrica supera di gran lunga la percentuale concessa sarà soggetto a nuovo controllo e quindi a prendere un nuovo tempo con relativo taglio. Non pensate che la prima lezione sia bastata.

Notate bene che chi non poteva portarsi il lavoro a casa, per ovvii motivi, incominciava il lavoro mezz'ora prima e lavorando anche nella pausa di mezzogiorno appunto!

Di questo passo siamo giunti alle lamentele. Allora di chi è la colpa?

Non escludo ci possano essere situazioni di disagio, ma anche in questi casi lo si deve alla paura che purtroppo tante, troppe persone hanno. Il che non facilita certi compiti.

L'altro fatto che mi ha stupito è l'affare dei cinque minuti di ritardo con relativa multa di 30 franchi. Non lo escludo, ma se mi stupisce è perché attualmente in molte aziende svizzere esiste l'orario libero, dove non esiste il timore di arrivare in ritardo poiché ci è permessa ampia libertà di inizio di lavoro. In effetti si può incominciare liberamente dalle 6,30 alle 8,30. Anche la pausa di mezzogiorno si può variare di due ore e un quarto. Tutte queste innovazioni, ci danno modo di ricevere l'intero salario senza perdere un centesimo dovuto a ritardi. Ovvio che alla fine del mese si dovrà aver lavorato tutte le ore prescritte dal calendario. Tuttavia anche in questo caso si può variare nel senso che un operaio può lavorare, più o meno 10 - 15 ore, se le farà in meno le recupererà il mese prossimo e se in più scontarle lavorando meno.

Penso, inoltre che non ci sarebbe niente da scrivere, poiché non saremmo qui, se i nostri governanti, passati, presenti e futuri, si fossero e si comportassero come quelli svizzeri.

E' possibile che mai, dico mai, a nessuno venga in mente, prima di abbozzare una critica verso un'altra nazione, di fare un confronto con la nostra bella e cara Italia, dove il terrorismo è reale, non psicologico?

Pietro Rustighi - Berna

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere del 7 giorni di Sydney

del 6-XII-

Alla Conferenza Nazionale
dell'Emigrazione**Delegati che non
rappresentano
gli emigrati**

Per l'Italia esistono due categorie di emigrati, l'abbiamo scritto in passato e lo ripetiamo ancora: quegli europei, vicini e scomodi, e quelli d'oltreoceano, lontani e ignorati.

Dopo tanti rinvii, ripensamenti, intoppi si dovrebbe finalmente svolgere (ma quando esattamente nessuno lo sa!) la tanto decantata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Ed ancora una volta noi immigrati d'oltreoceano siamo trattati come gli zimbelli della nostra "amorevole" patria.

Se l'apparato organizzativo della Conferenza corrisponde alla struttura e alle tendenze dell'immigrazione in Europa, e' altrettanto vero che non rende giustizia alle caratteristiche della nostra emigrazione in Australia.

Il recente raduno dei Consultori di lingua anglo-sassone svoltosi a Montreal e' un'indicazione di questa mentalita'. I presenti (solo uno dell'Australia essendo il nostro Consultore di Melbourne impossibilitato a recarvisi per le sue condizioni di salute) si sono sentiti sciorinare la lista di decisioni gia' formulate da Roma in base a quanto richiesto dai raduni degli altri gruppi in cui naturalmente il gruppo di studio europeo ha dettato legge.

Tanto valeva inviare una semplice circolare ai consultori d'Australia e d'America risparmiando cosi' un'inutile spesa all'erario, gia' tanto dilapidato, della pubblica amministrazione italiana!

In detta sede si sarebbe anche accusata la stampa italiana locale di non aver suscitato l'interesse della comunita' nei preparativi del grande avvenimento della Conferenza! Bello e comodo accusare gli assenti, ma siamo certi che, come noi, gli altri giornali d'Australia si domandano come avrebbero potuto avviare un dialogo nella comunita' quando tutta l'organizzazione della Conferenza e' avvolta nel piu' grande mistero. Nessun comunicato e' mai pervenuto al riguardo e le poche notizie che arrivano da altre fonti sono "fresche" di qualche mese e quindi inutili.

Ma l'ironia di tutta questa farsa — perche' questa Conferenza non potra' che risultare in una farsa come fu quella (pensate un po') del 1913! — e' che l'Australia

risultera' rappresentata dagli assenti e da coloro che di certo non possono dirsi i portavoce della comunita'.

Secondo il regolamento stabilito in quell'arca di scienza che e' la burocrazia romana, hanno diritto a parteciparvi i Consultori del C.C.I.E. e vari rappresentanti delle Associazioni nazionali Italiane operanti nel settore dell'immigrazione, dei partiti politici e dei sindacati. A conti fatti, a Roma naturalmente, l'Australia dovrebbe inviare in tutto 20 rappresentanti.

E chi sono questi?

Sono anzitutto i due Consultori di stanza a Sydney e a Melbourne eletti a suo tempo dalle Associazioni e Clubs italiani e che, dopo anche lo smacco di Montreal, non capiscono quale ragione hanno di essere chiamati "consultori" se quanto dicono non viene mai ascoltato. Due persone dedicate e non stupide, per cui hanno compreso da tempo che si sta solo giocando ai bussolotti con gli italiani emigrati.

Accanto ad essi abbiamo un'accozzaglia di individui che rappresentano nessuno.

I partiti politici italiani presenti in Australia avrebbero diritto a sei delegati. Quali partiti politici? Ufficialmente non ce ne sono. A meno che non ci si riferisca a quei certi elementi (quasi tutti di estrema sinistra) che rappresentano qui il loro partito, ma dei quali la stragrande maggioranza degli immigrati se ne infischia.

I sindacati, poi, che nulla hanno mai fatto per noi, hanno diritto ad altri sei delegati. Ed anche qui degli enti (la filodemocristiana INAS e la filocomunista INCA) che di certo non possono dirsi rappresentativi pareranno per noi a Roma.

Anche le associazioni nazionali italiane saranno presenti con delegati di provenienza dall'Australia e qua a dire il vero non si e' ancora saputo con esattezza chi fara' parte del glorioso drappello oltre alla FILEF (comunista) e all'ANFE (filodemocristiana).

D'altra parte non c'e' da farcense una malattia: ci risulta che la nomina dei vari delegati verra' fatta a Roma! Non solo percio' ci rappresenteranno, sostanzialmente, individui che rappresentano una minoranza nella collettivita' (basti guardare alla parte del leone svolta dai comunisti) ma costoro saranno scelti da Roma!

Sappiamo che la Citta' Eterna e' la culla della civiltà (?) ma non pensavamo mai che fosse cosi' sapiente da parlare a nome nostro in modo autorevole e definitivo.

Se fra gli immigrati in Europa i partiti politici, le associazioni nazionali, i sindacati sono attivi e onnipresenti, non lo sono per nulla in Australia, dove ci hanno sempre dimenticati. Se la procedura della Conferenza va bene per gli immigrati europei e' assolutamente illogica e offensiva nei nostri riguardi. Non siamo nemmeno ritenuti capaci di scegliere i nostri rappresentanti, tanto meno possiamo aspettarci di essere ascoltati!

Rimaniamo percio' convinti che anche questa celebrata e attesa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione risultera' in una bolla di sapone, servira' solo in un viaggio gratuito in Italia, vitto e alloggio compresi, per chi vive sulle spalle degli immigrati e sara' una perdita di tempo.

L'economia italiana e' in crisi: perche' non incominciare a risanarla non spendendo ingenti somme per cose che ovviamente sono inutili?

V.P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opere EUROPE di Bruxelles del 6-XII-74

LE PREMIER BUDGET SOCIAL EUROPEEN INDIQUE QUE LES DEPENSES SOCIALES
PROGRESSENT PLUS VITE QUE LE REVENU NATIONAL

BRUXELLES (EU), jeudi 5 décembre 1974 - La Commission a approuvé et transmis au Conseil le premier budget social européen. Cette analyse des politiques sociales des neuf Etats membres de la Communauté porte sur la période 1970-75. Elle a été établie en collaboration avec les experts nationaux des pays membres. EUROPE rappelle que le 9 novembre 1972, le Conseil avait demandé à la Commission d'élaborer par étapes successives un budget social européen, le premier budget devant être consacré pour sa partie rétrospective à la période 70-72 et pour les prévisions à la période 73-75. Compte tenu des changements récents dans la situation économique et sociale, la Commission propose au Conseil de procéder à une actualisation rapide des données de ce premier budget: révision des prévisions pour 75 et une extension du budget à l'année 76.

Le premier budget social vise à faire apparaître les implications des tendances économiques actuelles sur l'évolution, jusqu'en 75, des dépenses et des recettes de la politique sociale des Neuf. Cette analyse doit permettre à la Communauté de comprendre mieux les politiques sociales des Etats membres et de trouver, ainsi, les moyens pour faire évoluer le progrès social parallèlement avec l'évolution économique. Le premier budget social ne couvre que les dépenses courantes énumérées dans les comptes sociaux des Etats membres: il s'agit des dépenses pour les risques de maladie, de vieillesse, de décès, de survie, d'accidents de travail, et de maladies professionnelles, du chômage, des charges de famille de l'infirmité physique, de calamités naturelles etc. Selon la Commission, il devrait ultérieurement couvrir également les dépenses pour les logements sociaux, la formation professionnelle et pour certains pays, l'ensemble du secteur de l'éducation. D'autres dépenses dont le budget pourrait tenir compte concernent les investissements pour les hôpitaux, les crèches, les services pour handicapés.

Hypothèses de travail de la Commission. Le premier budget social de la Communauté est basé sur les rapports (analyse et projections) des neuf Etats membres concernant leur politique sociale. Dans ce premier budget il a été tenu compte des évolutions dans la législation sociale des Etats membres jusqu'à la fin 73. Pour ce qui concerne les hypothèses économiques utilisées par les Etats membres dans leurs rapports respectifs il faut noter que la Belgique, la RFA, les Pays-Bas, et le Royaume-Uni ont utilisé leurs hypothèses nationales, le Danemark et l'Irlande ont basé leurs projections sur les hypothèses fournies par les services de la Commission, la France et l'Italie ont combiné leurs propres hypothèses et celles de la Commission. En plus, ces hypothèses économiques ont été établies à des périodes différentes c'est-à-dire dans le 1er semestre de 73 ou à l'automne 73. Aucune d'elles ne prenait en compte les répercussions de la hausse des matières premières et de l'accélération de la hausse des prix. Le degré de comparabilité des projections nationales est évidemment amoindri.

Conclusions. Dans tous les pays, à l'exception du Luxembourg, les dépenses sociales, à prix constant, croissent plus vite que le revenu national. Les dépenses pour les prestations en nature (maintien ou récupération de la santé), les prestations maladies et les prestations vieillesse augmentent continuellement dans les pays membres. Les prestations familiales semblent reculer dans les Etats membres sauf en Irlande. La période 70-75 est caractérisée par un accroissement plus rapide de la population âgée de plus de 65 ans que la population active.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Pour ce qui concerne les recettes, le rapport classe les pays en 3 catégories, selon le rôle des subventions de l'Etat. Ce rôle est faible en France, et aux Pays-Bas; il est plus sensible en Belgique, en RFA, en Italie, au Luxembourg et au Royaume-Uni. Il est le plus important en Irlande et au Danemark.

Evolution des dépenses en pourcentage du produit national brut. (aux prix de marché)

	Belgique	Danemark	Allemagne	France	Irlande	Italie	Luxembourg	Pays-Bas	Royaume-Uni
1970	18,0	19,7	20,1	18,3	12,9	18,4	17,3	20,7	16,0
1972	19,3	20,8	21,5	18,7	13,0	22,2	19,5	23,1	16,7
1975	19,4	22,9	22,1	19,3	15,3	23,0	18,1	26,3	16,4

Dépenses sociales par habitant. (en unités de compte)

	Belgique	Danemark	Allemagne	France	Irlande	Italie	Luxembourg	Pays-Bas	Royaume-Uni
1970	484,8	629,4	620,6	526,3	174,6	320,6	520,1	501,6	356,4
1972	645,1	810,1	826,4	652,2	238,2	446,9	667,8	724,5	458,1
1975	893,6	1.166,7	1.138,7	932,3	435,3	684,3	880,9	1.127,8	602,3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nuove Sardegna

di *Sassari*

del *6-XII-1974*

NOTIZIE ALLARMANTI DALLA GERMANIA

Posto di lavoro incerto per 20 mila emigrati

Nostro servizio

ROMA, 5 dicembre

Ventimila lavoratori italiani emigrati in Germania, secondo alcune notizie, perderanno a fine anno il loro posto di lavoro. Molti di essi prima rientrano in Italia per le ferie natalizie hanno ricevuto la comunicazione dell'interruzione del rapporto di lavoro. Analoga situazione potrebbe verificarsi in Svizzera, da dove però vengono notizie frammentarie, e nulla di preciso. A Roma, al ministero degli esteri, la situazione è seguita con attenzione. Le notizie, inutile dirlo, sono preoccupanti ed hanno spinto i rappresentanti dei sindacati degli emigranti a chiedere informazioni più dettagliate alla Farnesina. Stamane una delegazione è stata ricevuta dal sottose-

gretario agli esteri Graneli che ha informato i rappresentanti della federazione sindacale dei paesi che sono stati compiuti dalle nostre rappresentanze diplomatiche nei paesi della Germania occidentale e della Svizzera presso i governi interessati.

Le notizie in merito a questo rimpatrio erano a conoscenza da alcuni giorni dei

funzionari del ministero degli esteri. Il problema è stato già esaminato ai diversi livelli. Esso è comune a molti paesi d'Europa, tanto che nella riunione che i capi di governo della Comunità Europea avranno il 9 ed il 10 dicembre a Parigi sarà oggetto di discussione.

Si deciderà se sarà il caso di utilizzare il « fondo sociale », oppure creare un « fondo » apposito per questa necessità specifica. Inoltre saranno studiati anche i provvedimenti da prendere, in merito alle esigenze dei lavoratori, in sede di Comunità Europea.

Ad ogni buon conto al ministero degli esteri giovedì della prossima settimana si terrà una nuova riunione tra i rappresentanti delle associazioni degli emigranti e delle

confederazioni sindacali per l'esame, da effettuarsi d'intesa con il ministero del lavoro, degli elementi che saranno risultati dagli accertamenti predisposti e delle misure da adottare in sede nazionale, bilaterale e comunitaria a tutela dei diritti dei nostri connazionali.

Ma torniamo alle notizie dalla Germania. Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga ha fatto sapere che la situazione rimarrà precaria per molto tempo. I sindacati, infatti, hanno chiesto al governo una immediata precedenza per la mano d'opera interna per non arrivare, come si teme, al milione di disoccupati.

In futuro la precedenza nelle assunzioni, dunque, verrà data ai tedeschi. Precise istruzioni sono state impartite agli uffici del lavoro. I rinnovi dei permessi di lavoro chiesti dagli stranieri saranno concessi solamente se ci sarà la sicurezza del posto. Un'eccezione è costituita

dal lavoratori che provengono dai paesi della CEE.

Non ci dovrebbe essere differenza, quindi, tra il lavoratore italiano e quello tedesco e così è stato sin quando i livelli occupazionali sono stati soddisfacenti. Alla Volkswagen per esempio gli

Enrico Barone

CONTINUA A PAGINA 173

stranieri impiegati erano 17.900 alla fine dell'anno scorso (il 15 per cento del totale) e 15.300 alla fine dello scorso ottobre. Al lavoratore straniero rimasto disoccupato è garantito il sussidio statale per un anno intero, ma non la « speciale sovvenzione previdenziale prevista per i tedeschi ».

Identica la situazione in Svizzera. Si tende a salvaguardare il posto di lavoro ai lavoratori svizzeri. Tale privilegio, d'altro canto, è salvaguardato anche dall'articolo 20 del decreto legge che limita il numero degli stranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto di Udine

del 6 - XII -

DAL MAS ALLA CERIMONIA DELLA COSTITUZIONE

Festa a Bruxelles per il Fogolar

L'assessore regionale al lavoro, all'emigrazione e ai rapporti con la Cee, Dal Mas, ha presenziato a Bruxelles alla cerimonia di costituzione del Fogolar furlan della capitale belga. Alla cerimonia hanno partecipato, assieme a una foltissima rappresentanza di lavoratori friulani emigrati in Belgio, i rappresentanti delle nostre autorità diplomatiche e consolari a Bruxelles, funzionari dei vari organismi comunitari, membri della consulta regionale

dell'emigrazione e numerosi italiani residenti in Belgio.

Nel portare ai convenuti il saluto piú cordiale del presidente Comelli, della giunta regionale e di tutti i cittadini del Friuli-Venezia Giulia, Dal Mas ha avuto espressioni di grande apprezzamento per l'attività e l'operosità della comunità friulana che tiene alto in Belgio il nome del Friuli e dell'Italia.

L'assessore Dal Mas ha sottolineato l'attenzione con cui la regione segue i complessi problemi dell'emigrazione, soprattutto nei paesi della comunità e ha illustrato le varie iniziative messe in atto dall'amministrazione regionale a favore degli emigrati e dei loro familiari. Al termine del suo intervento, Dal Mas ha consegnato al Fogolar di Bruxelles un guidoncino della regione e una serie di volumi sulla storia, le arti e le tradizioni del Friuli-Venezia Giulia, libri che sono dedicati soprattutto ai figli degli emigrati.

In precedenza avevano preso la parola il presidente del neocostituito sodalizio dottor Lenarduzzi, che ha illustrato gli scopi dell'associazione friulana in Belgio, il consigliere d'ambasciata dottor Vallachi e l'onorevole Barbina, che ha portato il saluto dell'ente Friuli nel mondo e di tutti i Fogolar. La serata, alla quale sono intervenuti circa quattrocento emigrati friulani in Belgio, è stata allietata dai canti del coro del Fogolar del Lussemburgo.

Nel corso della sua visita a Bruxelles, l'assessore regionale Dal Mas ha avuto incontri sia con membri della nostra ambasciata in Belgio, sia con alti funzionari della Cee. In particolare, si è incontrato con il dottor Fritz, che si occupa delle politiche industriali della Cee, con il dottor Schiratti del Feoga, con il dottor Gaudenzi del Fondo sociale, con il dottor Pironio per i problemi dell'emigrazione, con il dottor Faccini della direzione generale del controllo finanziario della comunità, con il dottor Detalmo Pirzio-Biroli, con il dottor Lenarduzzi della direzione per le politiche regionali della Cee, e altri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 6-XII-54

ester

forte aumento della disoccupazione nella rft

(ansa) bonn, 6 dic - ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva tedesco-occidentale; questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di norimberga. si tratta di un aumento di 127.000 unita' (pari al 18,9 per cento) rispetto alla fine di ottobre.

per ritrovare dati altrettanto preoccupanti nella storia della germania del dopoguerra, bisogna tornare indietro di quasi vent'anni. alla gravita' della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dell'ufficio, josef stingl, si e' detto certo che con l'inizio del prossimo anno verra' superata la soglia del milione.

a questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000 in 6.600 aziende. e gia' esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unita'. gli esperti del settore sono certi che subito dopo le festività, aumentera' il numero dei lavoratori impiegati ad orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verra' licenziata ed andra' ad ingrossare le file dei disoccupati.

l'andamento sul mercato del lavoro sembra quindi dare oggi ragione a quanti - nel mondo sindacale e politico della rft - sostengono da tempo che il prezzo della forza economica tedesco-occidentale verra' pagato quasi esclusivamente dalla classe operaia. a cosa serve - si chiedono i critici della politica governativa - avere un marco che perde, in potere di acquisto,

soltanto il sette per cento all'anno, se poi quello stesso marco non puo' essere guadagnato da centinaia di migliaia di disoccupati.

h 1723/dg

segue

nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia A.R.I. di Roma del 6-XII-44

N. 4 = ALLO STUDIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI
MISURE URGENTI PER IL RIENTRO DEGLI EMI
GRANTI.

Roma, 6 - ARI - Il sottosegretario Granelli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL che si occupano dell'emigrazione per uno scambio di idee sulla situazione creatasi in Germania e in Svizzera in conseguenza delle prevedibili riduzioni dell'occupazione. L'on. Granelli ha informato - riferisce l'ARI - dei passi compiuti dalle nostre rappresentanze diplomatiche presso i governi interessati e degli accertamenti disposti da parte del Ministero degli Esteri e tuttora in corso per coordinare i vari interventi e predisporre le misure urgenti per fronteggiare l'ipotesi di un consistente rientro dei nostri emigranti. I rappresentanti sindacali, oltre a sollecitare un efficace intervento del governo, hanno informato delle iniziative da loro prese per favorire una presa di posizione dei sindacati svizzeri e tedeschi in ordine ai problemi dell'emigrazione. A conclusione del colloquio, il sottosegretario Granelli ha comunicato che sarà indetta per giovedì prossimo - riferisce l'ARI - una riunione dei rappresentanti delle Associazioni degli emigranti e dei sindacati per l'esame, d'intesa con il Ministero del Lavoro, degli elementi che saranno risultati dagli accertamenti predisposti e delle misure da adottare in sede nazionale bilaterale e comunitaria a tutela dei diritti dei nostri connazionali. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA di Milano del 6-XII-7

I figli degli stranieri

Le notizie, secondo le quali, per paura dei rapimenti, le ricche famiglie italiane invierebbero i loro figli nei collegi svizzeri, mi inducono a qualche riflessione. I figli dei ricchi stranieri sono ben accetti da noi: non li consideriamo elementi d'inforestieramento. Invece i figli dei lavoratori immigrati, oppressi dallo statuto degli « stagionali », devono vivere nascosti nelle baracche. Non per paura dei sequestri, è ovvio, ma della polizia e dei delatori. Oppure devono rimanere a casa loro. Nel caso specifico in Italia, spesso sistemati nei collegi della fascia di confine, alla portata di qualche fuggevole visita dei genitori. Identica destinazione prendono i soldati. Quelli dei ricchi vengono su, quelli dei poveri van giù. Questa è la cruda realtà, a dispetto di tutto il Cianciare retorico dei farisei. In un mondo tanto ingiusto sarà sempre troppo facile, per la malavita, trovare delle comode giustificazioni.

Piera Facchinetti (Lugano)

Il Giornale di Milano del 6-XII-14

I più colpiti dalla recessione sono gli « stagionali »

Gli italiani parlano dalla Svizzera senza la certezza di potervi tornare

Alcuni hanno in tasca la lettera di riassunzione per la prossima primavera - Ma si tratta di un impegno facilmente revocabile dai datori di lavoro elvetici - Gli accordi diplomatici spesso non vengono rispettati - In ogni caso, l'Italia non è in condizioni di fare la « voce grossa »

ma della malattia se vuole mantenere il posto. Il licenziamento per Antonia significherebbe il ritorno, amaro più della partenza.

Molti stagionali arrivano ai patronati per avviare pratiche assicurative che garantiranno loro un minimo di assistenza durante i mesi in cui resteranno in Italia. Non sanno se in marzo o in aprile potranno tornare; alcuni hanno la lettera di riassunzione in tasca ma un'altra lettera spedita da qui mentre sono in Italia potrebbe annullare il precedente impegno.

« Io ho l'impressione — dice Giuseppe Pristia, segretario del patronato Acli di Berna — che i dolori e le sofferenze dell'emigrazione siano sottovalutati dall'opinione pubblica italiana. Gli spostamenti in massa dei lavoratori sono sempre stati un fatto doloroso, ma oggi la situazione è più grave, perché in tutta Europa si avvertono i segni della recessione, anche in Svizzera, e noi ci sentiamo soli ».

Le autorità italiane in Svizzera non accettano che si parli di solitudine. Nella Confederazione ci sono cinque consolati generali, sei consolati, quattro viceconsolati e l'ambasciata, dice il ministro Tullio Migneco, che

sposarono, il marito fece prima l'aiutante macellaio e poi l'autista.

Hanno un figlio di sedici anni che ha studiato nelle scuole elvetiche. E' un ragazzo « sradicato »: non vorrebbe mai diventare cittadino svizzero ma non condanna l'attaccamento del genitore per l'Italia che ha conosciuto soltanto durante le vacanze. Stefania Andrease ricorda gli inizi duri, le incomprendimenti, gli atteggiamenti ostili dei vicini (« Bisogna avere pazienza, non mostrarsi arroganti »). Nonostante tutto si considera fortunata, e certamente lo è rispetto al paria fra gli emigranti, gli stagionali.

Adesso anche Stefania Andrease ha paura e si aggrappa ai suoi ventun anni di emigrazione, alle buone parole che spende per gli svizzeri per darsi coraggio.

Al patronato in questi giorni le storie amare si accavallano, narrate da gente stanca e avvilita. Antonia P., 45 anni, sposata, due figli, da anni in Svizzera, piange perché è stata minacciata di licenziamento. E' occupata nell'industria tessile, non può stare seduta per molte ore e per prescrizione del medico deve lavorare di meno. Fino ad oggi hanno tollerato questo suo minor rendimento, ma adesso è arrivata la crisi e loro l'hanno invitata a lavorare come pri-

da 35 anni si occupa di emigrazione italiana. Ci sono un centinaio di funzionari e un nutrito staff di impiegati. Su questo organismo rappresentativo di una Roma lontana si abbattano ogni giorno migliaia di richieste, petizioni, appelli, allarmi. Tutto conto dell'apparato, la situazione negli ultimi anni è di molto migliorata: basti

pensare che nel dopoguerra, quando in Belgio facevano (e non pochi motivano) 52 mila minatori italiani, a Charleroi, nel cuore della regione mineraria, l'Italia della ricostruzione aveva soltanto quattro funzionari.

Ma i consolati non bastano a far sentire meno soli i nostri connazionali. Gli uomini delle baracche (gli stagionali vivono quasi tutti in baracche, perché, secondo la teoria logica elvetica, non hanno bisogno di case non dovendo portare con sé donne e bambini) sono sempre soli, quale che sia il numero dei consolati.

« Se mio marito fosse licenziato, saremmo costretti a tornare in Italia. Ma dove? Dio mio, da 21 anni sono in Svizzera. Io ormai sono invalida al lavoro, lui la fautista. Sono tre gli autisti nella sua ditta, due italiani e uno svizzero che però è già in pensione. Se dovessero licenziare qualcuno, licenzierebbero lo svizzero, non le pare? ».

Stefania Andrease, originaria di Verona, sulla quarantina, è lavoratrice domiziata, cerca conforto nel suo particolare status di privilegiata nell'universo doloroso dei « gastarbeiter ». E' al patronato Acli di Berna perché da mesi combatte con la burocrazia italiana per la pensione di invalidità assegnatale dalla Svizzera, pensione che dovrebbe ricevere anche qualora tornasse in Italia.

La sua è una storia quasi felice rispetto a quelle di tanti altri. Venne a lavorare nella Confederazione, in una fabbrica di tappeti, nel '53, senza conoscere l'angoscia dei contratti stagionali. Incontrò suo marito, italiano anch'egli, che si trascinava di ospedale in ospedale con una gamba spezzata. Erano tempi diversi, l'assicurazione contro gli infortuni quasi non esisteva per noi. »

Da Berna, 5 dicembre

« Se mio marito fosse licenziato, saremmo costretti a tornare in Italia. Ma dove? Dio mio, da 21 anni sono in Svizzera. Io ormai sono invalida al lavoro, lui la fautista. Sono tre gli autisti nella sua ditta, due italiani e uno svizzero che però è già in pensione. Se dovessero licenziare qualcuno, licenzierebbero lo svizzero, non le pare? ».

Stefania Andrease, originaria di Verona, sulla quarantina, è lavoratrice domiziata, cerca conforto nel suo particolare status di privilegiata nell'universo doloroso dei « gastarbeiter ». E' al patronato Acli di Berna perché da mesi combatte con la burocrazia italiana per la pensione di invalidità assegnatale dalla Svizzera, pensione che dovrebbe ricevere anche qualora tornasse in Italia.

La sua è una storia quasi felice rispetto a quelle di tanti altri. Venne a lavorare nella Confederazione, in una fabbrica di tappeti, nel '53, senza conoscere l'angoscia dei contratti stagionali. Incontrò suo marito, italiano anch'egli, che si trascinava di ospedale in ospedale con una gamba spezzata. Erano tempi diversi, l'assicurazione contro gli infortuni quasi non esisteva per noi. »

Da Berna, 5 dicembre

« Se mio marito fosse licenziato, saremmo costretti a tornare in Italia. Ma dove? Dio mio, da 21 anni sono in Svizzera. Io ormai sono invalida al lavoro, lui la fautista. Sono tre gli autisti nella sua ditta, due italiani e uno svizzero che però è già in pensione. Se dovessero licenziare qualcuno, licenzierebbero lo svizzero, non le pare? ».

Stefania Andrease, originaria di Verona, sulla quarantina, è lavoratrice domiziata, cerca conforto nel suo particolare status di privilegiata nell'universo doloroso dei « gastarbeiter ». E' al patronato Acli di Berna perché da mesi combatte con la burocrazia italiana per la pensione di invalidità assegnatale dalla Svizzera, pensione che dovrebbe ricevere anche qualora tornasse in Italia.

La sua è una storia quasi felice rispetto a quelle di tanti altri. Venne a lavorare nella Confederazione, in una fabbrica di tappeti, nel '53, senza conoscere l'angoscia dei contratti stagionali. Incontrò suo marito, italiano anch'egli, che si trascinava di ospedale in ospedale con una gamba spezzata. Erano tempi diversi, l'assicurazione contro gli infortuni quasi non esisteva per noi. »

Da Berna, 5 dicembre

« Se mio marito fosse licenziato, saremmo costretti a tornare in Italia. Ma dove? Dio mio, da 21 anni sono in Svizzera. Io ormai sono invalida al lavoro, lui la fautista. Sono tre gli autisti nella sua ditta, due italiani e uno svizzero che però è già in pensione. Se dovessero licenziare qualcuno, licenzierebbero lo svizzero, non le pare? ».

Stefania Andrease, originaria di Verona, sulla quarantina, è lavoratrice domiziata, cerca conforto nel suo particolare status di privilegiata nell'universo doloroso dei « gastarbeiter ». E' al patronato Acli di Berna perché da mesi combatte con la burocrazia italiana per la pensione di invalidità assegnatale dalla Svizzera, pensione che dovrebbe ricevere anche qualora tornasse in Italia.

La sua è una storia quasi felice rispetto a quelle di tanti altri. Venne a lavorare nella Confederazione, in una fabbrica di tappeti, nel '53, senza conoscere l'angoscia dei contratti stagionali. Incontrò suo marito, italiano anch'egli, che si trascinava di ospedale in ospedale con una gamba spezzata. Erano tempi diversi, l'assicurazione contro gli infortuni quasi non esisteva per noi. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

Ritaglio dal Giornale

Le autorità italiane cercano di strappare accordi che rendano meno dura la condizione dei nostri connazionali, ma gioca a nostro sfavore una situazione storica incontrovertibile: siamo poveri e politicamente incerti e le azioni del governo italiano non sono tanto fasi di una trattativa paritaria quanto le pressioni di un postulante che non può fare minacce. Senza contare che un irrigidimento del governo italiano sarebbe malvisto dagli stessi emigranti i quali preferiscono l'amaro cioccolato svizzero all'avvilente permanenza in Paesi dor-

menti, popolati di vecchi, donne e bambini.

« Il negoziato è difficile — dice il ministro Tullio Migneco — e diventa anche più difficile nel momento in cui la crisi tocca anche la Svizzera. Non tutti gli accordi vengono rispettati e noi inoltriamo continuamente proteste, ma resta il fatto che la condizione dei nostri lavoratori è legata all'andamento dell'economia elvetica ».

A proposito di accordi non rispettati, i patronati citano il caso della convenzione in base alla quale un operaio stagionale che ha lavorato per 36 mesi in 4 anni può diventare « annuale », lavorare cioè per tutto l'anno nella Confederazione. Ebbene, le autorità svizzere rendono vana la convenzione facendo lavorare i nuovi stagionali soltanto 8 mesi all'anno: la quota dei 36 mesi non sarà mai raggiunta.

Questo avveniva anche in tempi normali. E adesso? « E' impossibile ora — aggiunge il ministro Tullio Migneco — valutare in cifra gli sviluppi della situazione. E' chiaro che ci sarà una diminuzione di lavoratori stranieri in Svizzera ma è impossibile adesso dire quale sarà l'entità del fenomeno. I primi calcoli si potranno fare all'epoca in cui gli stagionali vengono richiamati. Bisognerà pure vedere quale sarà l'intensità della crisi. Del resto non bisogna dimenticare che l'utilizzazione della manodopera straniera ha sempre costituito la valvola di sicurezza della Confederazione; è inumano, ma risponde esattamente ai principi della legge della domanda e dell'offerta ».

Salvatore Scarpino

UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

6-XII-

Rappresentanti dei tre sindacati

Vanno in Svizzera per gli emigranti

Cercheranno di arginare i licenziamenti

di TARQUINIO
MAIORINO

ROMA, 5 dicembre

Una delegazione dei responsabili degli uffici emigrazione CGIL, CISL e UIL si recherà immediatamente in Svizzera per discutere il problema dei nostri lavoratori con i sindacati elvetici, con l'ambasciata e i consolati italiani, con il Comitato d'intesa degli emigrati e con altre organizzazioni. E' stato annunciato oggi, al termine di un importante incontro fra il sottosegretario agli esteri onorevole Granelli e i rappresentanti dei tre sindacati (Vercellino, Cavazzuti e Ferioli), sul tema appunto della pesante situazione che è venuta a determinarsi sia in Svizzera che in Germania.

Le notizie si susseguono allarmanti. Chiusure di fabbriche, licenziamenti, «stagionali» che quest'anno ripartono per l'Italia senza avere in tasca, come le altre volte, il rinnovo del contratto per il 1975. La crisi si delinea con particolare severità nei settori della meccanica e dell'edilizia.

Nell'incontro di oggi con il sottosegretario Granelli, è stato fatto un quadro della situazione, confermando le posizioni, iniziative e proposte concordate con i sindacati e con le autorità tedesche per scongiurare il boicottaggio dei «gastarbeiter», dei lavoratori stranieri. Si tratterà fra l'altro di arginare discutibili pressioni, fra cui quelle di aziende che, a volte in cambio di ge-

neriche promesse di riassunzioni future, inducono i dipendenti a firmare lettere di auto-licenziamento.

Fra la situazione tedesca e quella svizzera corrono sostanziali differenze. In Germania, in virtù delle norme comunitarie, i nostri emigranti sono coperti per sei mesi dall'assicurazione contro la disoccupazione. Percepiscono in questo periodo l'ottanta per cento del salario, a carico dell'ente mutualistico della Germania Federale.

In Svizzera, la situazione è più complessa. Gli accordi bilaterali distinguono fra gli «stagionali» (che usufruiscono di un contratto di quasi nove mesi, fra il 1° aprile e il 20 dicembre) e i lavoratori «annuali», assunti a tempo indeterminato. La crisi colpisce attualmente in misura più pesante la prima categoria. Negli anni precedenti, al momento del «rimpatrio natalizio», gli stagionali venivano muniti di un tagliando stampato in collaborazione fra l'INAM italiano e la federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno FLEL. Dietro versamento di 15 franchi, il tagliando garantiva l'assistenza sanitaria nel periodo «di non lavoro».

Quest'anno, purtroppo, i «moduli-impegno» non vengono rilasciati. Le imprese svizzere aspettano di vedere che cosa succederà in primavera, quando dovrebbe allentarsi la severa stretta creditizia che ha indotto alla chiusura moltissimi cantieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Milano

del

6-XII-1937

Stampa italiana

Germania: triste ritorno

Migliaia di lavoratori italiani in Svizzera saranno rispediti a casa. La stessa sorte toccherà ai nostri connazionali in Germania. Scrive a proposito il *Resto del Carlino*: «Tempi duri per i lavoratori stranieri della Repubblica Federale di Germania. I disoccupati aumentano di settimana in settimana. Sono già centomila su un totale di circa ottocentomila, uno su otto. Migliaia sono i licenziati di fine anno. I settori più colpiti sono l'edile e l'automobilistico. Parecchi italiani alla vigilia di ritornare in patria per le ferie hanno ricevuto la comunicazione dell'interruzione del rapporto di lavoro. Secondo una stima prudente sarebbero ventimila i nostri connazionali disoccupati. E' prevedibile che la gran parte non riprenderà, dopo Natale, il treno in direzione nord».

« Su due milioni e mezzo di lavoratori stranieri impiegati nelle aziende tedesche quattrocentomila sono italiani. I sindacati hanno chiesto al governo un immediato programma di rilancio della domanda in-

terna per non arrivare — come si teme da più parti — al milione di disoccupati. Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga ha detto che in futuro se ci sarà posto libero e due pretendenti, uno tedesco ed uno straniero, si darà la precedenza al primo. Precise istruzioni sono state impartite agli uffici del lavoro. I rinnovi dei permessi di lavoro chiesti dagli stranieri saranno concessi solo se ci sarà la sicurezza del posto ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Reise Pera

di

Rovine

del

6-XII-

Italiana in Cile rischia la condanna a morte

La donna è all'ottavo mese di gravidanza - Interrogazione di deputati del PCI, PSI, DC, PRI e PLI

GILDA Bottai Monreal, cittadina italiana sposata con un cileno, all'ottavo mese di gravidanza, viene trattenuta arbitrariamente in prigione dalla giunta militare e corre il rischio di essere assassinata. Il « reato » che le viene contestato, infatti, ha già comportato condanne a morte. Un intervento urgente in favore di questa cittadina italiana, « anche con la collaborazione di canali stranieri », è stato sollecitato al ministro degli Esteri da deputati di tutte le parti politiche. Tra gli altri gli onorevoli Vinais, Bodrato, Spagnoli, Altissimo e Mammi. Singolarmente, non si è associato alla richiesta, a parte com'è ovvio i missini, alcun deputato socialdemocratico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

6-XII-76

UNA FORMA DI "RISPARMIO FISCALE"

In Svizzera vengono concordati minori stipendi e pensioni più alte

Un modo per sfuggire, legalmente, alla maggiore pressione fiscale — Chi percepisce un reddito da lavoro elevato può concordare con il datore di lavoro una riduzione dello stipendio che verrà compensata più tardi con una pensione più alta

Siamo ormai a un anno di esperienza per quanto concerne la riforma tributaria sulle imposte dirette sulle persone fisiche. Il consuntivo non è brillante per i lavoratori dipendenti, tassati direttamente alla fonte e soggetti alla pressione fiscale aumentata per effetto dell'inflazione. Con gli scatti della scala mobile scattano anche le aliquote e quindi quello che viene dato da una parte per compensare almeno parzialmente l'aumento del costo della vita, viene prelevato dalle imposte.

Per sfuggire, legalmente, alla maggiore pressione fiscale, sembra farsi strada, sull'esempio di quanto avviene in alcuni Paesi più avanzati, il sistema delle riduzioni di stipendi, compensati da pensioni più elevate. All'estero, specialmente in Svizzera, un metodo di risparmio fiscale su base legale consiste nella possibilità data a chi percepisce un reddito da lavoro elevato di concordare con il datore di lavoro una riduzione dello stipendio, che verrà compensata più tardi nel tempo con una pensione più alta.

Più a riduzioni di stipendio la casistica esterna si presterebbe in Italia ad accumulare sulle pensioni i futuri aumenti di stipendio, almeno per chi percepisce redditi da lavoro elevati.

Funzionari e dirigenti in particolare modo, sarebbero i soggetti più interessati in Italia a risparmiare fiscalmente oggi e pagare meno domani con la pensione, che pur elevata quanto si voglia non raggiunge mai l'importo dello stipendio annuo. Il problema solleva questioni non indifferenti riguardo alla sicurezza del metodo e non per quanto concerne il risparmio fiscale, che è senz'altro tangibile in un sistema tributario, come quello italiano, fortemente progressivo.

Per gli enti pubblici e parapubblici, che quindi a differenza delle imprese private, non corrono il rischio di scomparire dal mercato, ma tutt'al più di essere assorbiti da qualche altro ente sempre di natura pubblica, la costituzione già in atto di fondi di adeguamento pensioni può essere lo strumento adatto per trasferire parte degli stipendi, ovvero parte degli aumenti da oggi al momento della pensione. Per le imprese private, che qualunque sia la dimensione economica e solidità finanziaria, corrono sempre il rischio di essere estromesse dal mercato, la soluzione appare più ardua, salvo accordi particolari con gli istituti previdenziali o con le imprese di assicurazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-XII-42

A proposito delle difficoltà negli uffici consolari

Un esperimento pericoloso

L'insufficienza della rete consolare per l'assistenza agli emigrati non è un male nuovo ed è un male che si aggrava. Insufficienza di numero di funzionari, di sedi e, sovente, anche difetti non piccoli nel modo di occuparsi veramente da vicino dei problemi dei nostri lavoratori all'estero. Tutti questi mali sono acuiti dalla situazione in cui si trovano ora, in legame con la crisi economica, i nostri emigrati in molti Paesi, come ad esempio nella Repubblica federale tedesca. Invece di provvedere, il ministero degli Esteri sta autorizzando esperimenti di «razionalizzazione» del lavoro degli uffici consolari che dovrebbero sia alleviare la fatica dei funzionari, sia far «perdere meno tempo» agli emigrati. Nella pratica si tratta di ridurre le ore in cui gli uffici consolari sono aperti al pubblico e dirottare le pratiche «minori» su certi corrispondenti consolari, il cui statuto non è mai ben precisato e che nella pratica non possono che essere o diventare dei «notabili», piccoli

benefattori dei loro concittadini. In un grande consolato si è arrivati alla chiusura degli uffici al sabato, perchè essendo... giorno libero andavano al consolato troppi connazionali anche per questioni «minori».

Il ministero degli Esteri, incapace di garantire quel minimo di reale efficienza che da anni tutti richiedono, non può soddisfare i suoi funzionari oberati di lavoro e a cui non sa fissare nemmeno con precisione la durata di lavoro settimanale (diverso da Paese a Paese e perfino da consolato a consolato!) a scapito dei nostri emigrati che hanno bisogno di trovare gli uffici consolari aperti ed efficienti nelle ore e nei giorni in cui possono recarsi e, possibilmente, a una ragionevole distanza dal loro posto di lavoro o di residenza. Il ministero degli Esteri non può scaricare questa responsabilità sui vari consoli, ma provvedere seriamente alla soluzione del problema con uomini, mezzi, sedi e allora si potrà parlare di «razionalizzare». (r. a.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6.XII.42

Il Festival dell'«Unità» giunto anche in Australia

MELEOURNE, dicembre

Il Festival dell'Unità è arrivato anche in Australia: la prima manifestazione attorno al quotidiano del PCI si è svolta nei giorni scorsi a Melbourne, ripetendo il successo popolare che caratterizza la ormai tradizionale iniziativa in Italia e in altri paesi dove vivono e lavorano i nostri emigrati. La festa è stata organizzata dai comunisti di Melbourne, in particolare della sezione centro di Tomastown e dal gruppo di Coburg.

Nel corso delle giornate dedicate al nostro giornale, i compagni e i lavoratori italiani si sono incontrati e hanno discusso, affrontando i problemi che li riguardano direttamente e quelli che li accomunano alle masse lavoratrici e popolari di tutto il mondo. Si è par-

lato anche dell'Unità, come di strumento di informazione indispensabile e come legame con le lotte democratiche e antifasciste che si conducono in Italia. In Australia ne arrivano poche copie, ma se ne diffondono tante: i compagni riproducono infatti gli articoli che poi circolano nelle famiglie, a centinaia di esemplari.

I comunisti di Melbourne, in occasione del loro primo Festival, hanno anche messo a punto le iniziative per la campagna di reclutamento al PCI, soprattutto tra le nuove generazioni. E' l'impegno che viene assunto in questi giorni anche nelle assemblee di Sidney, dove i compagni si propongono di raggiungere entro la metà di dicembre il cento per cento degli iscritti.

Anche in Australia una sezione dell'ANPI

Per iniziativa di un gruppo di ex partigiani italiani si è costituita in Australia una sezione dell'ANPI che ha raccolto attorno a sé un centinaio di aderenti. La prima sezione è sorta a Melbourne ed è presieduta da Lino Malagoli, medaglia di argento della Resistenza italiana. Una delle prime iniziative che la nuova sezione ANPI ha preso è stata quella di inserirsi nel vasto movimento per la Conferenza dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

6 XII

GRAN BRETAGNA

Le vivaci iniziative del nostro partito

A Londra e nei vari centri industriali dell'Inghilterra, dove più forte è la presenza degli emigrati italiani, le iniziative del nostro partito continuano a raccogliere significative adesioni. Presso il circolo « Gramsci » di Londra il 1° dicembre si è tenuto un affollato attivo di sezione sulla situazione in Inghilterra. Gli intervenuti hanno proposto iniziative unitarie con le associazioni e le Trade Unions e i partiti democratici, per non far pesare sui lavoratori le conseguenze della pesante e difficile crisi economica e sociale, spesso accompagnata da numerosi licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, decurtazione delle buste-paga soprattutto nei settori dell'industria automobilistica e dell'edilizia.

Fervono frattanto i preparativi della cellula « Giuseppe Di Vittorio » di Londra che, domani 7 dicembre, organizzerà una festa popolare con la partecipazione di Franco Trincale. Il popolare cantastorie siciliano il giorno successivo prenderà parte anche ad una manifestazione indetta dai com-

pagni italiani di Cambridge.

Sempre in Gran Bretagna si registra un superamento del 50 per cento degli iscritti al partito rispetto allo scorso anno. Molti sono gli emigrati italiani che hanno chiesto per la prima volta la tessera del 1975. Questo riconferma l'interesse dei lavoratori italiani emigrati in Gran Bretagna verso il nostro partito e lo impegno a volerlo rafforzare per difendere meglio i propri interessi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-XII-7

Un'italiana minacciata di condanna a morte in Cile

I deputati Spagnoli (PCI), Vineis (PSI), Bodrato (DC), Mammi (PRI), ed Altissimo (PLI) hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Esteri per sapere se è a conoscenza che la signora Gilda Bottai Monreal, figlia del cittadino italiano Lorenzo Bottai Seppia da San Frediano a Settimo (Pisa), sposata in Cile, con Felix Edmundo Sebrecht Diaz, e all'ottavo mese di gravidanza (con previsione di parto gemellare) è stata arrestata nello scorso mese di settembre insieme al marito ed è detenuta nelle carceri cilene sotto l'accusa di reati politici per i quali l'autorità militare ha preannunciato la condanna alla pena capitale.

Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di dover adottare urgentissime iniziative, anche con la collaborazione di canali diplomatici stranieri, per interrompere un così grave e inumano atto di persecuzione e impedire una orrenda repressione cruenta in danno, per quanto riguarda specificamente il nostro paese, della figlia di un emigrato italiano.

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *6-XII-72*

IN GERMANIA

**Italiano rubava
quadri in chiesa**

Norimberga, 5 dicembre
Un cuoco italiano di 32 anni, Francesco Fusco, è stato arrestato in relazione al furto di una ventina di quadri che, ha detto la polizia, sono stati asportati da una chiesa tedesca. Nel darne notizia la polizia ha precisato che i dipinti sono poi stati rinvenuti nascosti nell'appartamento che l'italiano occupa a Fuerth-Dambach. La polizia ha anche sequestrato due rivoltelle rinvenute una nella stessa abitazione, l'altra nell'automobile del Fusco. Il valore dei quadri, rubati nella chiesa di St. Rochus a Zirndorf il 30 novembre, è stato calcolato in 150 mila marchi, pari ad oltre 35 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

IX 0

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del *6-XII-14*

**Italiano disperso
al largo di Singapore**

Tokio, 5 dicembre.

Un marittimo italiano di venticinque anni, D. Damiano, di Trapani, secondo ufficiale della motonave *Armand Hammer*, è caduto in mare per cause imprecisate il 25 novembre mentre la nave, un cargo battente bandiera liberiana di proprie-

tà della « Anglo Nordic » di Glasgow, si trovava al largo di Singapore.

Dopo quindici ore di ricerche infruttuose la nave è ripartita alla volta del Giappone dove è approdata a Nagoya.

Indagini sono attualmente in corso sull'incidente da parte delle autorità consolari italiane (l'equipaggio della nave è infatti in prevalenza italiano).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

6-XII-41

GRAZIE ALL'AIUTO DI AMICI E PARENTI

In mattinata a Roma la salma della ventenne morta a Londra

Alle 15,30 i funerali nella chiesa «Regina Pacis» di Ostia - I genitori non hanno abbastanza soldi per acquistare un loculo

La salma di Luciana Di Maria, la ragazza ventenne morta pochi giorni fa a Londra in un incidente stradale, sarà trasportata in mattinata a Roma con un volo di linea. Alle 15,30, nella chiesa Regina Pacis di Ostia, avranno luogo i funerali.

Come si ricorderà la famiglia colpita dal lutto non aveva i soldi necessari al trasporto della salma in Italia. Appresa la notizia dal nostro giornale, gli amici della giovane che risiedono a Ostia e quelli di Londra, unitamente ai colleghi di lavoro del padre della ragazza, pescivendolo del posto, organizzarono una colletta e riuscirono a racimolare il necessario.

I genitori di Luciana vogliono ora far pervenire a quanti hanno risposto con umana solidarietà a questo triste appello il loro sentito ringraziamento. Un grazie anche alla ditta Armando Zega provvederà gratul-

tamente al trasporto della salma dall'aeroporto fino alla chiesa.

Purtroppo però sembra che in queste tragiche circostanze i guai si accumulino. Infatti esistono dei problemi di natura economica anche per la tomba nella quale Luciana verrà sepolta.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *6-XII-7*

**Interessi italiani
nazionalizzati
nel Dahomey**

Teheran, 5 dicembre

Il Governo del Dahomey ha deciso ieri un vasto programma di nazionalizzazioni in molti campi della vita economica-finanziaria del paese. Fra le vittime del provvedimento sono naturalmente le compagnie petrolifere operanti nel paese, tra le quali l'AGIP. Inoltre sono state anche nazionalizzate alcune banche e anche in questo caso sono stati colpiti interessi italiani.

Il Governo del Dahomey ha acquisito la proprietà al 100% della Société Dahomienne de Banque e al 50% della Banque Internationale pour le Commerce et l'Industrie. Della prima, la principale azionista era il Credit Lyonnais (32,54%) insieme alla Banca Commerciale Italiana e alla Deutsche Bank (11,23% ciascuna) ed a interessi locali.

La seconda era una consociata della Banque Nationale de Paris.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *6-XII*

ALL'ASSEMBLEA DEL CNEL I PROBLEMI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'assemblea del Cnel, riunita a Villa Lubin, ha approvato all'unanimità uno schema di osservazioni e proposte sulla formazione professionale. La relazione è stata illustrata dal consigliere avv. Toscani il quale ha sottolineato tra l'altro la necessità di un aggiornamento dei fini, dei metodi pedagogici e dei mezzi della formazione dell'uomo alle sue funzioni sociali, "sulla base della nuova concezione che vede la formazione come un processo educativo finalizzato" alla "realizzazione della personalità del lavoratore come supporto di tutta la sua vita professionale".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa

di

Tommo

del

6-XII-74

Da Parigi ci arriveranno 400 miliardi per il Sud

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 5 dicembre.

Un impegno concreto per varare — dopo sedici anni — il Fondo regionale europeo potrebbe essere il risultato più positivo, se non addirittura l'unico, del prossimo vertice europeo di Parigi. I due grandi temi dell'incontro dei capi di governo, il 9 e il 10 dicembre, sono: il rinegoziato delle condizioni di adesione alla Cee del Regno Unito e la politica energetica; ma su questi problemi l'eventuale progresso verso un accordo, si afferma a Bruxelles, non potrà essere clamoroso. Tuttavia, ci diceva oggi un alto funzionario della commissione, sarà almeno l'assenza di uno scontro frontale su questi due temi che permetterà l'approvazione del Fondo di assistenza alle «regioni povere» d'Europa. Un fallimento totale travolgerebbe anche le speranze di varare finalmente il Fondo regionale.

«Questa volta ci siamo», dichiarava oggi un personaggio della Cee, che per anni si è impegnato con passione per la creazione del Fondo. Le ragioni di questo ottimismo sono due: la dura posizione assunta dall'Italia contro l'organizzazione del vertice di Parigi senza una garanzia sul Fondo, e la ripresa dell'interesse del Regno Unito per questa iniziativa, dopo un periodo di indifferenza. Era stato il disinteresse britannico (dovuto all'intenzione di non compromettere il rinegoziato sui contributi finanziari al bilancio comunitario) assieme all'opposizione della Repubblica federale tedesca a far naufragare il progetto del Fondo regionale, nonostante gli impegni presi ai vertici europei di Parigi e di Copenaghen. La Francia ancora collega i benefici del Fondo a favore del Regno Unito al rinegoziato, ma nessuno più mette in di-

scussione (soprattutto dopo una telefonata di un'ora tra il presidente Valéry Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, lunedì scorso) il diritto dell'Italia e dell'Irlanda di usufruire della solidarietà comunitaria per

riequilibrare, almeno in parte, le loro strutture sociali.

E' caduta, così, l'ipotesi del mini-Fondo regionale; la somma che dovrebbe essere accettata a Parigi si aggira sui 1400 milioni di unità di conto, cioè circa mille miliardi di lire, in tre anni. L'Italia e l'Irlanda avranno «quote garantite» pari rispettivamente al 40 per cento e al 6-7 per cento della dotazione del Fondo. Resta da decidere, invece, se anche gli altri Paesi, e soprattutto il Regno Unito, avranno «quote nazionali garantite». Per l'Inghilterra si parla del 28 per cento ma per ottenerlo Londra dovrà dimostrare più flessibilità sui contributi al bilancio comunitario. In ogni caso, i benefici dei rispettivi Paesi, salvo quelli per cui la quota è garantita, potranno

essere riesaminati annualmente.

Il Fondo regionale avrà «carattere sperimentale» per tre anni, ma qui si ritiene che, una volta varato, sarà impossibile abolirlo. E' stata invece abolita la «Carta delle Regioni» alle quali devono affluire i benefici (che sono incentivi, quindi produrranno altri investimenti). In questo modo il Fondo sarà più flessibile e renderà possibili eventuali interventi anche nelle regioni ricche ma in crisi a causa della congiuntura negativa. Piemonte e Lombardia, per esempio, potrebbero usufruire di questo nuovo indirizzo, in caso di grave recessione con necessità di ristrutturare le industrie, anche se il Mezzogiorno e l'Irlanda avranno la priorità.

Il Fondo regionale europeo non risolverà da solo i problemi delle zone depresse europee, ma ha un importante significato politico, perché permette il trasferimento di risorse dai Paesi più ricchi a quelli sfavoriti, e rappresenta inoltre un ulteriore incentivo agli sforzi nazionali. L'Italia dovrebbe percepire 400 miliardi di lire circa, ma dovrà contribuire con circa 170 miliardi al Fondo, in base ai suoi contributi al bilancio comunitario. Restano circa 230 miliardi che, divisi per i 19 milioni di abitanti delle zone depresse italiane (in base alla vecchia «carta»), fanno circa 12 mila lire a testa. Non è una montagna di denaro, ma a caval donato non conviene guardare in bocca.

Renato Proni

I - 110

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6-XII-48

**Incontro
alla Farnesina
sui problemi
degli emigrati**

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti della CGIL, CISL e UIL che si occupano dell'emigrazione, per uno scambio di idee sulla situazione creatasi in Germania ed in Svizzera in conseguenza delle prevedibili riduzioni dell'occupazione.

A conclusione dei colloqui, il sottosegretario Granelli ha comunicato che sarà indetta per giovedì prossimo una riunione dei rappresentanti delle associazioni degli emigranti e delle confederazioni sindacali

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale d'Italia di Roma

del 5/6-XII-

*Grande ondata di ritorno
nella nostra emigrazione?*

Germania

Licenziati

20.000 italiani

Svizzera

Gli stranieri

rispediti a casa

I tedeschi avranno la precedenza nelle assunzioni, malgrado le norme Cee che prevedono parità di diritti fra i lavoratori dei Paesi della Comunità

■ A PAG. 2 ▶

Situazione sempre più preoccupante
per i nostri lavoratori all'estero

Ventimila italiani

licenziati in Germania

In futuro, nelle assunzioni, avranno precedenza i lavoratori tedeschi - Si attendono gli interventi del governo federale

corrispondente

BONN, 5

Tempi duri per i *gastarbeiter* (i lavoratori stranieri) nella Repubblica federale di Germania. I disoccupati aumentano di settimana in settimana. Sono già centomila su un totale di circa 800 mila: uno su otto.

Migliaia sono i licenziati di fine anno. I settori più colpiti sono l'edile e l'automobilistico. Parecchi italiani, alla vigilia di ritornare in patria per le ferie, hanno ricevuto la comunicazione dell'interruzione del rapporto di lavoro. Secondo una stima prudente, sarebbero ventimila i nostri connazionali disoccupati.

Su due milioni e mezzo di *gastarbeiter*, impiegati nelle aziende tedesche, quattrocentomila sono italiani.

Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga, Stingl, ha fatto sapere che la

situazione rimarrà precaria ancora per diverso tempo. I sindacati hanno chiesto al governo un immediato programma di rilancio della domanda interna per non arrivare, come si teme da più parti, al milione di disoccupati. Il cancelliere Schmidt ha già pronto un piano di intervento, piano che prevede una «iniezione» di cinque-sei miliardi di marchi nel ciclo produttivo. Ci sono però delle resistenze: vengono in particolare dai liberali, che vogliono attendere una normalizzazione autonoma della congiuntura, e dal ministro delle Finanze Apel, il severo esecutore della politica deflazionistica, che ha portato al concentramento del tasso di inflazione (7 per cento e il prossimo anno tenderà a diminuire) ma anche all'aumento della disoccupazione.

Domani, intanto, il consiglio della Bundesbank dovrebbe decidere un allentamento della stretta crediti-

zia così da consentire alle aziende una maggiore disponibilità di liquido. Non ci si fanno comunque illusioni sull'ampiezza del provvedimento liberatorio: un'apertura eccessiva nella strategia del «denaro raro e caro» sarebbe oltremodo pericolosa in un momento in cui si è costretti a parlare di rivalutazione del marco e dunque di nuove temibili ondate speculative.

Il direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga ha detto un'altra cosa: e cioè che in futuro, se ci sarà un posto libero e due pretendenti, uno tedesco e uno straniero, si darà la precedenza al primo. «Farebbero tutti così nelle nostre condizioni» ha detto. Precise istruzioni sono state impartite agli uffici del lavoro. I rinnovi dei permessi di lavoro chiesti dagli stranieri saranno concessi solo se ci sarà la sicurezza del posto. Un'eccezione è costituita dai lavoratori che provengono dai

paesi della Cee. In teoria, fra lavoratori tedeschi e italiani non dovrebbe esserci nessuna differenza di trattamento e così è stato sino a quando le condizioni occupazionali sono state soddisfacenti. Ora la dichiarazione di Stingl restringe di molto anche la portata teorica di quella disposizione: prima i tedeschi e poi gli altri.

«La manodopera straniera — è stato notato ancora — è molto fluttuante e di questo approfittano numerose ditte per evitare di sostituire i partenti». Alla Volkswagen per esempio, gli stranieri impiegati erano 19.700 alla fine dell'anno scorso (il 15 per cento del totale) e 15.300 alla fine dello scorso ottobre. Al lavoratore straniero rimasto disoccupato è garantito il sussidio statale per un anno intero, ma non — ha spiegato oggi Stingl — la speciale sovvenzione previdenziale prevista per i tedeschi».

Cesare De Carlo

SVIZZERA

Rispediti a casa gli stranieri

25 treni riporteranno per Natale migliaia di italiani, molti dei quali non ripartiranno

nostro servizio

ZURIGO, 5

Anche in Svizzera sono cominciati i giorni difficili per i lavoratori italiani. Per la verità, i nostri connazionali non hanno mai avuto vita facile nella Confederazione elvetica, ma ora, dopo l'incubo del referendum xenofobo promosso dal deputato Valentin Oehen, essi hanno dinanzi la prospettiva del licenziamento.

Le previsioni sono preoccupanti: per il corrente mese di dicembre soltanto da Zurigo partiranno per l'Ita-

lia venticinque treni speciali su cui viaggeranno lavoratori italiani dei quali almeno un quarto non potrà rientrare in Svizzera dopo le vacanze natalizie.

Nell'esaminare il problema del licenziamento di un numero sempre crescente di

lavoratori stranieri, il quotidiano «Journal de Genève» afferma che «gli stranieri, dopo essere stati, in occasione della campagna per il 20 ottobre, oggetto di argomenti umanitari e morali, quanto economici, sembrano ormai ridotti a svolgere il ruolo di valvola di sicurezza per il pieno impiego».

L'inquietudine dei sindacati per la difesa dell'impiego dei lavoratori svizzeri è più che giustificata, secondo il quotidiano ginevrino, ma è sconcertante notare che i

lavoratori stranieri rappresentano una forte proporzione dei nuovi licenziamenti. «Si ha quasi l'impressione che questa o quella impresa che riduce il suo personale, tenti di calmare gli spiriti accentuando il fatto che quasi soltanto degli stranieri sono licenziati».

Il privilegio per il posto di lavoro agli svizzeri è giusto ed esso è d'altra parte regolato dall'articolo 20 del decreto legge, che limita il numero degli stranieri, adottato nel luglio 1973 dal governo. Tuttavia, sussiste un certo malessere, prosegue il quotidiano ginevrino, nel momento in cui gli stagionali stanno rientrando ai loro paesi senza l'assicurazione di poter tornare la prossima stagione. «Ciò consentirà al-

la Svizzera di conservare il pieno impiego. Ma per rimanere onesta con se stessa, la Svizzera dovrebbe iscriverla nella disoccupazione sotto la rubrica delle sue esportazioni», conclude il «Journal de Genève».

La questione dei massicci licenziamenti di lavoratori stranieri, soprattutto stagionali, preoccupa sempre più

le associazioni degli emigrati italiani, le quali hanno deciso di indire nei prossimi giorni manifestazioni e riunioni unitarie con la partecipazione dei sindacati svizzeri e italiani e delle forze politiche per stabilire le misure da adottare a difesa del posto di lavoro, dei salari, dei contratti sindacali e per garantire i più elementari diritti civili ai lavoratori, in particolar modo a quelli stranieri, che in questa occasione sono i più colpiti.

Si spostano in Belgio migliaia di lavoratori « dimessi » nella RFT e in Olanda

Emigrano per la seconda volta

Alla stazione di Bruxelles un flusso giornaliero di stranieri in cerca di occupazione mentre la recessione investe anche l'economia belga — Una nuova tappa del « viaggio della speranza » nell'Europa in crisi — I drammatici problemi di oltre ventimila « clandestini » — Le condizioni degli italiani e le iniziative delle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

BRUXELLES, dicembre. Povere valigie, bambini, facce seure sotto il pallore della stanchezza e dell'ansia. Sui marciapiedi della Gare de Midi a Bruxelles gli emigrati non hanno mai cessato di arrivare da oltre vent'anni a questa parte, dagli inizi del boom dell'economia europea, e per tutti gli anni del « miracolo », di cui la loro forza lavoro a buon prezzo è stata una delle componenti non secondarie. Prima gli italiani (in oltre cinquantamila scesero nelle viscere piene di carbone del Borinage belga solo fra il '52 e il '54, e molti del loro nomi hanno segnato la disperata cronaca delle stragi di lavoratori delle miniere, di cui Marcinelle è rimasta il tragico simbolo); poi gli spagnoli, i portoghesi, i turchi, i marocchini: una corrente ininterrotta di braccia e di miseria ha percorso per vent'anni le vie verso il centro e il nord dell'Europa, dalle zone periferiche del continente e dalle sponde africane del Mediterraneo.

La nuova pressione migratoria che si esercita in queste settimane sui confini del Belgio ha tuttavia alcuni aspetti nuovi e allarmanti. Molti di quelli che arrivano oggi sono alla seconda tappa dell'amato «viaggio della speranza» attraverso l'Europa in crisi: sono ancora italiani,

spagnoli, portoghesi, turchi, africani, ma vengono spesso dalla Germania, a volte dalla stessa vicina Olanda, da dove cominciano ad esser cacciati o emarginati dalla produzione.

Sono forse prime pattuglie di un esercito di disoccupati che si ingrossa di giorno in giorno, di paese in paese, nell'Europa in crisi. Arrivano in Belgio a ritmo crescente di tre, quattrociento al giorno, con le poche cose messe insieme durante gli anni di lavoro nelle fabbriche tedesche e con il gruzzoletto di marchi che li ha convinti a partire. Per ottenere infatti una rapida e indolore riduzione della mano d'opera straniera (usata fino a ieri come utile fattore di crescita del profitto, oggi come massa di manovra per diminuire la pressione della crisi e come valvola di sicurezza contro la disoccupazione di massa degli operai tedeschi), gli industriali della Germania federale, e in qualche caso anche dell'Olanda, hanno lanciato nei principali centri di immigrazione una vera e propria campagna per le dimissioni «volontarie» degli stranieri, usando beninteso l'antico ricatto: o te ne vai oggi «spontaneamente» e con un premio in denaro, o te ne andrai domani per forza e senza niente in cambio.

Non è un caso se il ricatto funziona soprattutto nei confronti dei più poveri e deboli, di quelli che con hanno

via di ritirata possibile nei loro paesi di origine: spagnoli, turchi, africani e anche italiani, che sperano con il piccolo gruzzolo ricevuto in premio per aver tolto ai padroni il disturbo di licenziarli, di avere il tempo di sistemarsi qui, dove hanno amici, parenti, compaesani, emigrati

in Belgio spesso da due generazioni. Alcuni, per aumentare la consistenza dell'effimera riserva iniziale, sono caduti addirittura nel tranello di accettare dalla direzione dell'azienda la liquidazione delle quote sociali versate in anni di lavoro in Germania: il che equivale alla perdita di ogni diritto di anzianità, di pensione, di assistenza.

Ma tanto vale: si ricomincia da zero e per farlo si sceglie il Belgio, considerato dai molti che hanno qui amici o conoscenti un paese dove il lavoro non manca, e dove l'ambiente è meno duro e ostile che altrove verso l'emigrato e la sua famiglia. Ma i tempi sono cambiati anche per il Belgio, dove — sebbene le cifre siano meno clamorose che altrove — l'elenco delle fabbriche che chiudono, che licenziano per ristrutturare la produzione o per diminuirne, che riducono l'orario di lavoro, si allunga di giorno in giorno. Il numero dei disoccupati è quasi rad-

doppiato da agosto ad oggi, raggiungendo, secondo le cifre fornite dai sindacati, i duecentomila senza lavoro, con le punte più elevate in zone come il Limburgo, il Borinage, dove la presenza dei lavoratori immigrati è più forte.

E' di pochi giorni fa la notizia che l'acciaieria Cockerill, a Liegi, che con i suoi ventimila operai rappresenta il cuore della siderurgia belga, ha annunciato la chiusura di tre altiforni a causa delle «difficoltà congiunturali» dell'acciaio. Ciò comporterà la riduzione dei turni di lavoro da quattro a due, e quindi la riduzione generale dell'orario di lavoro a tre giorni la settimana per gli operai regolarmente dipendenti dall'azienda. Ma per gli ottomila lavoratori degli impianti impiegati in lavorazioni marginali delle acciaierie, la decisione dell'azienda rappresenta, in un breve lasso di tempo, la prospettiva della perdita totale del lavoro, sen-

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

RALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'Unità di Roma del 6-XII-54

za neppure il diritto alla casa integrazione: e si tratta, per oltre il 90 per cento, di lavoratori immigrati.

L'esempio della Cockerill non è che il più clamoroso. Le richieste di riduzione di orario, i licenziamenti di operai degli appalti, la chiusura dei cantieri, si susseguono ogni giorno. La settimana scorsa, le fabbriche della General Motors di Bruxelles e di Anversa (dove altissima è la percentuale dei lavoratori stranieri alle catene di montaggio) hanno aperto ufficialmente le «dimissioni volontarie», come le loro concorrenti dell'industria automobilistica tedesca.

Il lavoro è dunque già minacciato da vicino per gli immigrati che da anni vivono qui; che cosa aspetta dunque i nuovi venuti, queste centinaia di famiglie due volte emigrate che arrivano con la speranza di mettersi al riparo della crisi, proprio nel momento in cui la crisi si affaccia minacciosa anche sul Belgio? Già l'atmosfera nei confronti degli stranieri comincia a cambiare, qualche accenno xenofobo si affaccia qua e là.

Ma non è tutto. Mentre per gli immigrati che vengono dai paesi della Comunità europea (e quindi per gli italiani) c'è comunque la possibilità di risiedere qui anche senza avere un lavoro, per le migliaia di spagnoli, portoghesi, turchi e di africani si profila la minaccia di espulsione come clandestini, se non trovano subito ufficialmente un'occupazione. Già Bruxelles e il Belgio pullulano di immigrati clandestini. Spesso ingaggiati e portati qui da mediatori senza scrupoli. Si valuta che, ora come ora, senza contare i nuovi arrivi di queste settimane, ce ne siano circa ventiduemila, ammassati nei quartieri più poveri di Bruxelles da cui di tanto in tanto le cronache portano alla luce squarci drammatici di miseria e di disperazione: come quando, all'inizio di ottobre, due bambini turchi bruciarono vivi in un miserabile appartamento di Scheerbeek, uno squallido angolo di Ankara nel cuore della capitale belga.

Dopo la brutale espulsione di un gruppo di pachistani, caricati su camion durante la notte e scaricati alla frontiera quest'estate, il governo belga ha offerto ai clandestini una possibilità più apparante che reale di regolarizzare la loro posizione entro la fine di gennaio, dimostrando di essere entrati nel paese prima del 1° aprile, e producendo una dichiarazione di impiego da parte di un datore di lavoro. Ma i padroni assumono i clandestini senza assicurazioni sociali, spesso con paghe al di sotto dei minimi contrattuali, e preferiscono licenziarli piuttosto che regolarizzarne la posizione rinunciando a questa situazione di favore. Pochissimi sono quindi quelli che hanno potuto beneficiare della possibilità di uscire dalla clandestinità. Il

ministro della giustizia ha proposto, per risolvere il problema, di organizzare, passato il termine del 31 gennaio, delle pure e semplici retate di polizia nelle fabbriche e nei cantieri sospetti, prendendo i clandestini e ca-

ricandoli, così come si trovano, su aerei speciali con scalo nei paesi d'origine.

La situazione è dunque pesante. I lavoratori immigrati rischiano di diventare oggettivamente la parte più debole di uno schieramento operaio che sta mobilitandosi e che lotta in tutto il paese per difendere il lavoro e il salario. I sindacati belgi e le organizzazioni democratiche degli immigrati stanno perciò ponendosi con forza questo problema, a volte sottovalutato o preso in considerazione solo quando c'è stato bisogno di fare appello alla generosa combattività dei lavoratori stranieri, specie degli italiani. Diventa sempre più chiaro oggi nelle file e ai vertici dei sindacati, in particolare nella federazione generale dei lavoratori belgi (la FGTE di ispirazione socialista), che bisogna concretamente e urgentemente risolvere il vecchio problema della partecipazione dei lavoratori stranieri alla elaborazione della politica sindacale, aprendo la partecipazione agli organismi di direzione a tutti i livelli, dai consigli di fabbrica fino alle cariche provinciali e regionali.

In una serie di importanti iniziative unitarie — dal dibattito organizzato a Merstal dal circolo degli immigrati, alla riunione della commissione sociale per l'immigrazione di Liegi, avvenuta nei giorni scorsi alla presenza dei sindacati e delle forze politiche democratiche — si propongono le soluzioni ai piccoli problemi, si discutono le forme per la mobilitazione unitaria dei lavoratori stranieri e belgi, ugualmente interessati a non permettere che il fronte operaio venga diviso dalle discriminazioni contro gli immigrati.

I lavoratori italiani, come sempre, prendono parte alla battaglia generale avendo presente anche la loro appartenenza al fronte di lotta per una nuova politica del nostro paese, che tolga finalmente l'Italia dall'umiliante ruolo, all'interno della CEE, di serbatoio di mano d'opera disponibile per le manovre congiunturali dei partners più forti.

Domenica prossima, nel corso di una grande assemblea indetta a Bruxelles dalla FILEF, gli emigrati italiani in Belgio si impegneranno per la lotta da condurre qui, giorno per giorno, in difesa del lavoro e del salario, e per i permanenti problemi della scuola, delle pensioni, della fine di ogni discriminazione; ma faranno insieme sentire la loro voce al nuovo governo italiano.



M. i. t. n. *dealing with* *Mari Esteri*

L'appuntamento della Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato spostato — altro guasto provocato dalla lunga crisi di governo — da dicembre al prossimo febbraio. Ma i problemi urgenti dei 270 mila italiani che vivono qui non possono aspettare. La crisi generale dell'Europa li rende ogni giorno più urgenti, ammonendo il governo che la valvola di sicurezza dell'emigrazione si sta già restringendo e potrebbe un giorno chiudersi; e che nei momenti difficili è più che un dovere di solidarietà, è un imperativo per la nostra stessa democrazia

SOCIALI

IO VII

del

tutelare coloro che hanno pagato con il lavoro all'estero, con la valuta preziosa delle loro rimesse, con il sacrificio delle loro famiglie, il più amaro prezzo del «miracolo»; e che rischiano oggi di vedere le speranze di due decenni spazzate via in conseguenza della crisi. Se questo prezzo dovesse essere pagato a causa della mancata volontà politica del governo, ne resterebbe ferita, e non superficialmente, la stessa potenza democratica del paese.

Vera Vegetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

6-XII

Col presidente e il vicepresidente della Regione Umbria

Assemblea a Losanna degli emigrati umbri

Le responsabilità della DC non solo per la mancata soluzione dei molteplici problemi dei nostri emigrati, ma anche per l'assenza di una pur minima politica in favore dell'emigrazione, sono emerse con forza in una assemblea di 300 lavoratori emigrati umbri organizzata nei locali del Circolo italiano di Losanna dall'Associazione regionale umbra dei lavoratori emigrati e loro famiglie.

Tale assemblea è il prodotto dell'impegno di molti compagni comunisti e socialisti e della loro volontà

di partecipare, attraverso un proprio organismo, alla lotta che la Regione Umbria compie per la soluzione dei suoi problemi. Significativa in tal senso la presenza del presidente della Regione Umbria, Pietro Conti, del vice presidente Ennio Tomassini e quella delle delegazioni comunali e provinciali; è attraverso questi organismi — si è detto — che il lavoratore emigrato può aprire una vertenza con il governo centrale e rompere il suo isolamento politico.

La necessità che gli emigrati si organizzino in proprie associazioni ed insieme alle forze progressiste locali conducano una battaglia comune nei luoghi di emigrazione, il costante riferimento alla legge regionale umbra in favore della emigrazione che rappresenta uno strumento di lotta, sono stati i temi affrontati nella relazione introduttiva del presidente dell'Associazione, Giuseppe Bei Clementi. Ha concluso l'assemblea quanto mai vivace, il compagno Pietro Conti. Egli, dopo aver denunciato le assenze e le insufficienze degli uffici consolari nei confronti dei lavoratori emigrati, ha sottolineato che l'attenzione sempre più diffusa verso i problemi dell'emigrazione è frutto di un dibattito apertosi con l'istituzione della Regione e del grado di consapevolezza civile e politica raggiunta dal lavoratore emigrato. Di fronte ad un quadro politico incerto, turbato da interruzioni cicliche che paralizzano l'attività del nostro Paese, la stabilità politica che la maggioranza di sinistra ha realizzata in Umbria, rappresenta un riferimento costante per tutte quelle forze che operano per arginare l'esodo storico della popolazione e fondare le risorse tecniche ed economiche della regione con quelle dell'emigrazione, in modo tale che l'emigrato divenendo elemento di sviluppo, prepari al tempo stesso le condizioni per il suo rientro.

F. LOMBARDI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 6-XII-7

Il ruolo del PCI nell'azione unitaria nella Germania occidentale

Cresce l'impegno di lotta degli emigrati

Le dure critiche per il rinvio della Conferenza dell'emigrazione

Una situazione sempre più pesante, uno sfruttamento sempre più marcato e dilagante costituiscono gli aspetti forse di maggiore rilievo nella condizione dei lavoratori italiani oggi residenti nella Germania Occidentale. Le prime immagini di questo quadro, che ci erano già giunte mesi e settimane fa con i primi licenziamenti e le misure di massicce riduzioni degli orari di lavoro, sono state giustamente colte dalle associazioni democratiche degli emigrati e dalle organizzazioni del nostro partito non tanto per denunciare ancora una volta la inqualificabile carenza dell'azione di governo a tutela dei nostri connazionali e dei loro diritti, quanto per creare un clima di interesse e una rete di iniziative unitarie tali da impedire che il lavoratore italiano raggiunto dalla lettera di licenziamento si abbandoni al fatalismo e alla rassegnazione — come vorrebbe il padronato tedesco — ma reagisca facendo leva sui suoi diritti previdenziali e premendo per ottenere attenzione ed efficaci interventi di difesa del posto di lavoro non solo dal governo e dalle autorità consolari, ma anche dalle organizzazioni sindacali tedesche.

Di fronte a siffatta situazione è facile immaginare con quale stato d'animo i nostri emigrati hanno accolto il rinvio della Conferenza nazionale dell'emigrazione, con quanta animazione esprimono le loro critiche a quelle forze di governo — e in primo luogo alla DC — che hanno voluto ed accettato questo rinvio. La crisi di governo è risultata, a questo riguardo, un pretesto per evitare una nuova e più indignata condanna di una linea politica che ha puntato sull'emigrazione di milioni di lavoratori italiani, non appor-

tando alcuna mozione alla nostra politica estera e al nostro apparato consolare in modo da difendere adeguatamente i nostri connazionali non soltanto nel campo del problema del lavoro, ma anche in quello della previdenza sociale, della scuola e della tutela dei loro diritti civili e democratici. Ecco perchè la Conferenza deve farsi, e deve farsi con la precisa volontà di compiere anche in questo campo una svolta rapida e radicale. Le poche parole che l'on. Moro nel suo discorso programmatico ha dedicato all'emigrazione ci sembra non esprimano tutta l'esigenza che deriva dal dramma di oggi, anche se promette solennemente la tenuta della Conferenza nel prossimo mese di febbraio. Inoltre, se si pensa alla somma di sforzi che i militanti operai compiono per ottenere dalle organizzazioni sindacali della RFT un diverso atteggiamento nei confronti dei lavoratori stranieri, appare chiaro che ancora più ampie e continue devono farsi l'azione di mobilitazione e le iniziative unitarie.

Molto importante si è dimostrata perciò la presa di posizione comune del DGB (il sindacato tedesco) e della Federazione CGIL-CISL-UIL, in merito ai licenziamenti degli emigrati italiani che ha favorito gli interventi compiuti in alcune località, e in parte con successo, per portare i dirigenti locali e aziendali del DGB ad interessarsi dei lavoratori stranieri licenziati. Sono questi i risultati che vengono riconosciuti come indicazione valida per superare non poche difficoltà che derivano da una prassi di collaborazione di classe, di marca socialdemocratica, anche muovendosi sul piano unitario nelle prossime elezioni per il rinnovo del corpo di fiduciari

e delle commissioni interne. Di non minore valore è altresì risultata la Conferenza internazionale delle associazioni dei lavoratori stranieri, tenutasi in Olanda su iniziativa della fondazione « Anna Frank », per l'ampiezza e la decisione con cui sono state respinte le discriminazioni *chauviniste* e si è sottolineato l'importanza dell'azione comune dei sindacati a difesa dei lavoratori emigrati.

Questo arco di problemi è stato ampiamente dibattuto nell'incontro dei dirigenti e attivisti del PCI emigrati nella RFT, tenutosi domenica scorsa a Francoforte. La discussione ha fornito una utile riprova proprio nell'analisi di questi problemi e di queste situazioni della crescita delle organizzazioni del nostro partito che operano fra i lavoratori migranti e delle loro capacità di azione politica e di mobilitazione. E' stata documentata l'efficacia e la molteplicità delle iniziative che le nostre organizzazioni hanno condotto a difesa dei nostri connazionali nei confronti delle autorità, dei sindacati, delle associazioni degli emigrati italiani e delle altre forze politiche che operano tra le collettività di altri Paesi, per sollecitare l'unità dei lavoratori e per battere le tentazioni di discriminazione *chauvinista* sollecitata dagli ambienti padronali e fatta propria dai fascisti nostrani.

E' proprio in queste direzioni che importanti successi sono stati registrati dalle nostre organizzazioni di Mettmann, Colonia, Francoforte, Stoccarda, Kassel, Friburgo; altresì dicasi per il promettente risultato dell'incontro di studio organizzato dalla Federazione di Stoccarda con una ampia partecipazione di giovani compagni. E' nel quadro di queste iniziative che si è venuto a collocare l'incontro che i segretari delle nostre federazioni in Germania, compagni Amadeo e Marzi, hanno avuto a Bonn alla ambasciata d'Italia. Emergono, anche da questa breve illustrazione dei problemi dei lavoratori emigrati e dalle iniziative che le nostre organizzazioni sviluppano attorno ad essi, il ruolo che il PCI ha svolto e svolge tra l'emigrazione in Germania. Tutto il corso della riunione a Francoforte e le sue conclusioni hanno rivelato in effetti una maturazione che vede oggi centinaia e centinaia di militanti comunisti, emigrati anziani e giovani dell'ultima emigrazione, sentire la necessità, nella grave situazione attuale, di essere ancora più impegnati attorno ai problemi più urgenti dell'emigrazione, la cui soluzione sarà favorita da una crescente partecipazione alle lotte dei lavoratori tale da sconfiggere sia chi vorrebbe gli emigrati rassegnati sia chi li vorrebbe divisi.

DINO PELLICCIA

La nuova legge sull'immigrazione

Canada: paese sempre piu' difficile

In quanto tempo si puo' immigrare?

E' certo che oggi, emigrare in Canada e' diventato difficile, anzi forse sarebbe meglio dire difficilissimo. Il nuovo regolamento introdotto ha suscitato una serie di polemiche che non si sono ancora smorzate e che continuano a regolari intervalli per le possibili implicazioni discriminatorie e razziste del regolamento stesso.

Le difficolta' poste all'immigrazione si riflettono, direttamente o indirettamente su tutti i canadesi e sul Canada stesso oltre che sulle decine di migliaia di persone che, in Europa, Asia, Africa, speravano di poter emigrare per costruirsi una vita e un futuro in un vasto Paese che, fino a pochi mesi fa, sembrava aperto a tutti.

Il primo giro di vite si e' avuto quasi due anni or sono quando e' stata eliminata la possibilita' di richiedere il visto di landed-immigrant stando in Canada come "turista" e (su tale argomento non si e' mai potuto sapere esattamente delle cifre), pare che la moratoria concessa ai "turisti" non abbia dato i risultati previsti e sperati.

Il secondo giro di vite, molto piu' stretto del primo, si e' avuto lo scorso ottobre.

Vi sono sempre state tre possibilita' di emigrare in Canada, infatti l'aspirante emigrante e'

classificato in uno dei tre gruppi in una di queste 3 categorie: immigrante "richiamato", immigrante "nominato", e immigrante indipendente.

Esaminiamo ora le tre categorie partendo dalla prima che e' anche quella che e' la meno colpita dai nuovi provvedimenti.

Questa categoria comprende i genitori, i figli minori di 21 anni di eta' i quali, una volta "richiamati" dai loro parenti gia' residenti in Canada, praticamente non trovano difficolta' alcuna, superati i prescritti esami medici, a trasferirsi in Canada.

In questa categoria appartengono anche i fidanzati. Se, per esempio, una ragazza viene chiamata dal fidanzato potra' trasferirsi facilmente in Canada, naturalmente dopo che i due promessi sposi avranno firmato una carta dove e' detto che, entro un mese dall'ingresso della fidanzata o del fidanzato in Canada, verra' celebrato il matrimonio.

La seconda categoria comprende i parenti... non stretti. Fratelli ormai di eta' superiore ai 21 anni, figli sposati, nipoti e cosi' via.

Chi fa parte di questa categoria trovera' la vita un po' piu' difficile. Per prima cosa piu' e' "lontano" il grado di parentela meno sono i punti assegnati, inoltre ha il suo peso nella valutazione del punteggio se chi richiama e' cittadino canadese o landed-immigrant e un contratto di lavoro.

Perche' vi e' la distinzione fra cittadino canadese e landed-immigrant? Non si tratta di discriminazione, ci e' stato spiegato, ma solamente di voler essere sicuri che l'atto di richiamo venga fatto da una persona che risiede stabilmente in Canada. Se e' cittadino canadese risiede almeno da cinque anni, se e' landed-immigrant puo' avere ottenuto il visto da una sola settimana e fare l'atto di richiamo, ma senza probabilmente offrire garanzie di stabilita'.

Al richiamato si deve anche offrire un contratto di lavoro e qui forse e' la parte piu' difficile e controversa. Quale tipo di lavoro?

A quest'ultima domanda cercheremo di rispondere esaminando la terza categoria di immigranti, i cosiddetti indipendenti.

All'indipendente si richiedono parecchie cose che, se nel loro complesso raggiungono il tetto dei 60 punti gli consentono l'entrata in Canada. Titolo di studio, conoscenza dell'inglese o del francese, eta' (e' piu' facile per un giovane che per un anziano o un vecchio immigrare) zona dove, eventualmente ci si vuole stabilire. Tutti questi elementi combinati raggiungono pero' un

Secondo i dati in nostro possesso e' solitamente per questo periodo e' suscettibili di cambiare in qualunque momento per ottenere il visto di landed-immigrant dall'ambasciata canadese a Roma, occorrono circa 3 mesi se si rientra nella categoria di emigrante "richiamato" mentre per le altre due categorie il tempo e' superiore ai cinque mesi. Ripetiamo pero' che questi tempi sono suscettibili di cambiamento in conseguenza al numero delle domande e al lavoro conseguente.

punteggio limitato, e' invece il tipo di lavoro e un contratto di lavoro che, almeno al 75 per cento, determinano la possibilita' o meno d'immigrare.

Ed e' anche il "nociolo" del nuovo regolamento e delle polemiche che ne sono venute di conseguenza.

Professionisti specializzati e operai specializzati avranno un punteggio piu' alto e potranno immigrare se... il mercato del lavoro canadese non e' in grado di coprire quei lavori con tecnici canadesi o landed-immigrant. Il compito di determinare il bisogno del mercato canadese e' affidato al Manpower e su come cio' avvenga e' ancora, al lato pratico da vedere anche per le innumerevoli sfaccettature e situazioni diverse dello stesso problema.

E' di questi giorni la

notizia delle numerose missioni speciali che si recano in Europa alla ricerca di personale specializzato e su autorizzazione del Manpower stesso, ma vi sono altre situazioni che probabilmente si dovranno risolvere con l'interpretazione della legge anziche' con la sua rigida applicazione.

Facciamo un esempio esplicativo e che, praticamente, va contro i principi della non discriminazione che i dipartimenti governativi perseguono.

Puo' percio' verificarsi il caso di una macelleria italiana, con clienti al 99 per cento italiani che abbia bisogno di un macellaio. Quali sono i requisiti richiesti? Deve conoscere l'italiano e deve sapere tagliare la carne all'italiana.

Si tratta percio' di un operaio specializzato e dal quale sono richieste particolari prestazioni, che forse non sono contemplate nel regolamento

DIRE del Manpower. Il Manpower potrebbe perciò avere a disposizione cento macellai e decidere che non vi è bisogno di macellai, ma i suoi cento macellai potrebbero essere di origine diversa da quella italiana e sapere tagliare la carne, ma non all'italiana, conoscere l'inglese e non l'italiano e perciò, praticamente, impossibili a lavorare in quel determinato negozio.

RASSI Esempi del genere ve ne sono moltissimi, per ogni comunità e per moltissimi tipi di lavoro e, allo stato attuale il Manpower non è ancora chiaramente deciso quale sia la politica più idonea per coprire questi particolari bisogni.

Ma il Canada, tutti lo sanno, ha anche bisogno di lavoratori non specializzati. A questa domanda i funzionari rispondono dicendo che nel momento attuale con-

fila di coloro che rifiutano i lavori più umili preferendo ad essi i sussidi statali.

Tale argomentazione è alla base del nuovo regolamento che rende praticamente impossibile per una persona non specializzata e che non rientri nelle prime due categorie, ottenere il visto e la residenza in Canada.

Alla luce di questi fatti, chiediamo, e' ancora possibile considerare il Canada come il paese del futuro, il paese dove e' ancora possibile costruire una nuova vita? La risposta definitiva la potrebbero solo dare i politici; i funzionari da noi intervistati ci dicono: I nuovi regolamenti sono transitori - il Canada ha bisogno di un certo periodo di tempo per decidere su tutta la sua politica immigratoria.

Ora si vuole bloccare la situazione per avere il tempo di studiare, di consultarsi, di pianificare il futuro di questa nazione. E' il nuovo regolamento, un periodo di riflessione che il Canada si e' preso.

Entro uno o due anni, avremo una legge nuova, definitiva, scaturita dalle esperienze di tutti, dai pareri e dalle necessità di tutti. E' anche la nostra speranza . . . Che il Canada sia il paese del futuro per tutti e che a tutti venga data l'opportunità di costruire la propria vita e insieme costruire un paese che riesca ad unire, sotto lo stesso cielo, gli uomini di colore e razze diverse, che riesca a dimostrare che il multiculturalismo nel senso più ampio della parola può essere una realtà e non un'utopia.

Sergio Tagliavini

Ritaglio dal Giornale

..... del

La trasmissione
Diventa
ed è sp

voia
sera

sentire l'ingresso a persone non specializzate non risolverebbe nessun problema.

Il nuovo immigrato solo per i primi due o tre mesi si assoggetterebbe a lavori mal retribuiti per poi cercare di migliorare e con molte probabilità finire per ingrossare la lunga

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

7-XII

La trasmissione in lingua italiana di Radio-Liegi

Diventa «una mezz'ora per voi» ed è spostata al martedì sera

La consueta ora di trasmissione in lingua italiana che la radio-televisione belga di espressione francese (RTB) diffonde la domenica sera, sulle onde di radio Liegi, verrà oltreché mutilata anche spostata dalla domenica al martedì sera a partire dal primo gennaio 1975.

«Un'ora per voi», così si chiama quella trasmissione radiofonica, diventerà così «una mezz'ora per voi» in ossequio alla politica del bilancio che la direzione della RTB ha deciso di instaurare, visto che la mezz'ora persa dagli italiani va a vantaggio della trasmissione spagnola che dal 1° gennaio avrà un passaggio radiofonico di un'ora. Chi chiede stupefatto il perché dello spostamento della trasmissione

in lingua italiana dalla domenica sera al martedì si sente rispondere in termini molto vaghi e, in quanto alla riduzione d'orario, gli si fa notare che gli italiani sul canale televisivo usufruiscono, contrariamente agli spagnoli che hanno appena venti minuti, di una trasmissione che copre il tempo di un'ora, comprensivo del programma RAI e della trasmissione «Ciao amici» preparata da Radio Liegi.

RADIO LIEGI NON SI SENTE

Noi non sappiamo se gli italiani in Belgio piangeranno poi tanto per lo spostamento e la riduzione d'orario che subirà «Un'ora per voi» di Radio Liegi,

sappiamo però che la decisione costituisce un ulteriore episodio nel tempo di un'iniziativa nata male, perché si è voluto che nascesse male, con pochi mezzi e senza un'effettiva collaborazione di chi è in grado di sostenerla, cioè gli emigrati stessi.

Radio Liegi dopotutto non si sente in tutto il Belgio. E' una radio regionale se non ottiene il puntello dell'antenna nazionale, è settoriale nella misura in cui non può certo rappresentare le aspirazioni e la problematica di tutta una collettività straniera.

Forse ha avuto delle ambizioni. Bisogna riconoscere che sono rimaste allo stato intenzionale ed ora vengono ulteriormente ridotte e ridimensionate.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Italia

di

Bruxelles

del

7 - XII - 74

Pioggia d'oro sull'assistenza scolastica italiana in Europa

DODICI MILIARDI

Il problema è ora anche di spenderli bene dopo tanti anni di vacche magre

La fragile impalcatura dell'assistenza scolastica italiana in Europa, che si regge soprattutto sui critici e certamente non abbastanza efficaci corsi doposcuola di lingua italiana, minaccia di crollare sotto il peso di una pioggia d'oro, fatto certamente inabituale per chi ha dovuto sempre fare i conti più col centesimo che col milione.

Dodici miliardi di lire infatti verranno spesi l'anno prossimo dal Ministero Esteri, per il tramite dei

COASCIT, per l'assistenza scolastica italiana in Europa, ivi compresa la Svizzera. Otto miliardi risulteranno dal quadruplicamento del bilancio che il Ministero Esteri consacra nel 1975 all'emigrazione e che sono dati in gestione agli uffici dell'omonima direzione, quattro giungeranno dal Fondo Sociale europeo, sotto forma di rimborso parziale (45 %) dell'attività intrapresa in quel campo per le collettività italiane nei paesi membri della CEE, ad esclusione quindi della Svizzera.

di una politica e dei magri fondi a disposizione. I COASCIT, i comitati di assistenza scolastici italiani, istituiti presso ogni Consolato, e che per legge ricevono e gestiscono senza nessuna interferenza e alcun controllo quei fondi, sono uno dei baluardi di un sistema di difesa messo in atto dall'amministrazione per difendere antichi privilegi e il potere assoluto sulla circoscrizione consolare.

Quegli enti, i COASCIT, sono risultati tanto di comodo e così poco democratici che l'amministrazione centrale ha dovuto al più presto far nascere gli Intercoascit chiamandovi a far parte le forze sociali, come stabilisce il regolamento del Fondo, se voleva evitare di perdere il contributo della CEE per il 1975. Ne deriva che i soldi che verranno spesi senza controllo da cori-

detti comitati scolastici, rivelatisi ben poco democratici, giungeranno grazie ad un organismo, l'Intercoascit, in cui sono presenti le forze sociali, e che è incaricato praticamente di presentare le domande di contributo e un rendiconto sul quale non ha alcuna possibilità di contestazione!

E' una situazione che sfiora il ridicolo e l'assurdo e che dimostra a quali aberranti finzioni si giunge pur di conservare il predominio su determinate attività e non farvi entrare una ventata di democrazia.

Come questo giornale ha voluto costruttivamente provare pubblicando nei due scorsi numeri la traccia di una struttura degli organi collegiali della scuola italiana adattata alle realtà delle collettività italiane all'estero, è possibile invece aprire le porte ad una gestione armoniosa e più aderente al desiderio della collettività e alle esigenze della vita moderna, chiamandovi alla partecipazione i genitori, gli insegnanti, le forze sociali, quelli che sono veramente la scuola, ogni giorno, in ogni momento.

Gli organismi che sorgeranno nei Consolati per adeguarli al vivere civile della nostra società, dovranno essere espressione della base, dei diretti interessati, che sono gli emigrati.

L'elezione dei rappresentanti della collettività in seno al COASCIT di Lussemburgo ha dimostrato infatti che per quanto riguarda la partecipazione a livello scolastico la democrazia non è solo auspicabile ma possibile.

Dodici miliardi sono tanti, improvvisamente, dopo tanti anni di vacche magre. Nell'ambito del ministero, dell'amministrazione all'estero, nel corpo insegnante e finanche nelle collettività non sono tanti quelli che sanno come spenderli. Non è anzi azzardato pensare che nessuno lo sa. Per il momento si sa soltanto che giungeranno e che l'ispottato contabile delle Comunità Europee, nonché le forze sociali che fanno parte del consiglio d'amministrazione del Fondo, avranno un diritto di controllo.

A pochi giorni dall'inizio del 1975, non c'è male.

L'assistenza scolastica italiana all'estero, così arricchitasi, rischia di pagare in poco tempo anni di pignola amministrazione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato EUROPE di Bruxelles del 7-XII-74

LE CONSEIL SOCIAL SE REUNIRA LE 17 DECEMBRE A BRUXELLES ET SERA
PRECEDE LE 16 PAR LA CONFERENCE TRIPARTITE SUR L'EMPLOI

BRUXELLES (EU), vendredi 6 décembre 1974 - Le Conseil des Ministres des Affaires Sociales aura lieu le mardi 17 décembre à Bruxelles. Le 16 décembre, les Ministres auront rencontré les partenaires sociaux pour examiner la situation sociale dans la Communauté et en particulier, les effets de l'inflation sur le niveau de l'emploi (cfr EUROPE du 20 novembre). Le Conseil des Affaires Sociales aura à discuter en premier lieu quatre propositions de la Commission élaborées dans le cadre de la mise en oeuvre du programme d'action sociale. Il s'agit de la proposition de directive sur l'égalité des salaires entre travailleurs masculins et féminins (article 119 du Traité CEE), la proposition de directive tendant à protéger les travailleurs contre les licenciements collectifs, la proposition de règlement sur la création d'un Centre Européen pour la formation professionnelle et la proposition de règlement portant sur la création d'une Fondation Européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail. Ces quatre propositions ont déjà fait l'objet d'avis du Parlement Européen. Puis, les Ministres examineront le rapport de la Commission sur l'activité du Fonds Social Européen en 1973. Enfin, il entendront un rapport sur l'état d'avancement du programme d'action sociale. Voici un aperçu des dossiers soumis aux Ministres:

Egalité salariale (article 119). L'organisation du contrôle par les pays membres de l'application de la directive au niveau des entreprises, proposée par la Commission, ne semble pas toujours compatible avec les législations (Royaume-Uni) et les pratiques en vigueur dans les Etats membres. Par exemple, en RFA et au Danemark, ce sont les partenaires sociaux qui assurent le contrôle de l'égalité salariale. Certains Etats membres ont remarqué que le contrôle de l'application de la directive et le sanctionnement des violations sont déjà assurés dans l'article 2 de la proposition de la Commission. Cet article prévoit que toute personne se croyant lésée dans son droit peut aller défendre sa cause devant les tribunaux. Mais la Commission estime que cette mesure de contrôle dépend dans une trop large mesure de l'initiative et de l'indépendance de la personne lésée.

Licenciements collectifs. Cette proposition de directive avait déjà été présentée au Conseil de juin dernier. Elle n'avait pas été examinée parce que le Gouvernement du R.U. était à ce moment en train d'élaborer sa nouvelle loi sur les relations industrielles. Il semble maintenant que cette loi sera suffisamment conforme à la proposition de la Commission sur les licenciements collectifs. Le seul problème que les Ministres devront trancher concerne la base juridique de la directive. La Commission propose l'article 100 du Traité CEE (rapprochement des législations par des directives prises à l'unanimité), tandis que certains pays membres préfèrent l'article 235 du traité et la RFA l'article 135 (rapprochement des législations par la conclusion de conventions à l'unanimité). Il semble tout de même que les Ministres éviteront de faire échouer la directive sur une discussion juridique.

Centre Européen pour la formation professionnelle et Fondation Européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail. Dans les deux cas, la RFA lèvera sa réserve quant au statut juridique de ces organes. La RFA serait, comme les autres pays membres et la Commission, d'accord pour attribuer une large autonomie au Centre et à la Fondation dans l'organisation de leur travail. D'autres problèmes concernant la composition du Conseil d'administration (nombre de représentants des partenaires sociaux, des Etats membres et de la Commission) la répartition des crédits par chapitre, la nomination du contrôleur financier.

Fonds Social Européen. L'Italie et l'Irlande estiment qu'il faudrait procéder dès maintenant à une adaptation des mécanismes du FSE permettant d'intervenir avec priorité dans les régions les plus désavantagées. (par exemple en introduisant la modulation des taux d'intervention du fonds).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Repubblica di Genova

del 7-XII-70

L'istruzione nella Comunità europea

La commissione europea ha elaborato un documento per armonizzare i vari modi e metodi della scuola all'interno della comunità.

Le tradizioni e i metodi di insegnamento nei paesi della comunità si presentano sotto diversi aspetti per tutelare interessi e tradizioni varie. Ma oggi sotto lo stimolo di problemi nuovi e di crescenti sollecitazioni sociali i vari sistemi nazionali di insegnamento vanno evolvendo. Lo sviluppo delle iniziative per uno sviluppo industriale e sociale e per la protezione dell'ambiente ha sollecitato nuove forme di interessamento per i problemi dell'istruzione.

Di tale stato di fatto si è presa consapevolezza anche a livello comunitario. La commissione, nel suo programma di azione sociale, si è impegnata a promuovere la formazione professionale e delinea le linee fondamentali nel settore dell'istruzione e dei valori culturali da salvaguardare. La commissione ritiene che una cooperazione nel campo dell'istruzione debba costituire parte integrante dello sviluppo generale della comunità: non è possibile stabilire una distinzione netta fra i problemi dell'insegnamento di interesse nazionale e quelli di interesse comunitario.

Concentrando la propria attenzione su problemi specifici, la cui rilevanza comunitaria appare particolarmente evidente, la commissione indica tre linee di azione comune: a)

ampliare le possibilità di spostamento all'interno della comunità degli insegnanti e degli studenti (obiettivo che implica la questione dell'equivalenza dei titoli); b) migliorare l'istruzione dei figli degli emigranti; c) promuovere una dimensione europea dell'insegnamento (studio delle lingue e della storia europea, maggiore cooperazione fra università).

Per gli insegnanti del livello primario e secondario le opportunità di trascorrere all'estero, nell'ambito delle loro mansioni professionali, un anno o un trimestre o un periodo anche inferiore sono ora assai ristrette o anche addirittura impossibili. Le loro possibilità di movimento sono per lo più legate a scambi di gruppi di scolari di breve durata. Convinta che a tale categoria di docenti debba essere concessa la possibilità di conoscere per esperienza diretta la differenza fra i sistemi di insegnamento europei, la commissione auspica che iniziative vengano adottate in tal senso e propone lo stanziamento di fondi per la mobilità.

Maggiori sono le opportunità di spostamento di cui possono usufruire gli insegnanti di livello universitario in conseguenza di una prassi di studio e di finanziamento ormai diffusa in tutti i paesi comunitari.

La Commissione ritiene anche importante uno studio sulle possibilità di spostamento degli alunni delle Scuole medie. Per gli studenti delle Scuole superiori l'incremento della loro mobilità comporta soprattutto tre problemi: riconoscimento dei titoli di ammissione all'Univer-

sità, riconoscimento degli studi universitari svolti al fine della loro prosecuzione all'estero, riconoscimento dei diplomi di laurea o di valore equivalente per l'ammissione agli studi di perfezionamento.

La Commissione ha già proposto al Consiglio che sia no ampliate le disponibilità del «Fondo Sociale Europeo» allo scopo di finanziare esperimenti per l'insegnamento delle lingue ai lavoratori migranti e alle loro famiglie. In particolare per ciò che riguarda l'istruzione dei figli dei lavoratori migranti la Commissione ritiene che si debba procedere verso la soluzione di cinque principali problemi: accoglienza e inserimento dei giovani nel nuovo ambiente formativo, prosecuzione dell'istruzione nelle lingue d'origine, inserimento nei sistemi scolastici del paese d'origine, formazione di insegnanti specializzati, parificazione delle condizioni finanziarie di accesso all'istruzione di tutti i livelli.

Nella prospettiva di una più intensa integrazione culturale la Commissione attribuisce un'importanza fondamentale all'incremento delle conoscenze linguistiche all'interno della Comunità Europea.

L'Esecutivo Comunitario ritiene necessario che siano incoraggiati gli insegnamenti e le ricerche su temi europei e che la Comunità debba svolgere al riguardo un importante ruolo promozionale. La Commissione propone anche che vengano creati gruppi di studio composti da insegnanti con il compito di progettare programmi didattici. La Commissione propone pure che vengano concesse borse di studio a docenti di scuole secondarie e superiori e a giovani laureati che

abbiano interessi specifici per le loro materie.

La Commissione ha in programma l'elaborazione di un progetto dettagliato entro il 1975 per le sue iniziative.

L'Esecutivo Comunitario considera essenziale che sia promossa la cooperazione fra gli istituti di istruzione superiore nella Comunità e in collaborazione con esponenti del mondo accademico. Desidera appurare quali iniziative possono espandere la diffusione delle informazioni e lo scambio di esperienze, quali accorgimenti siano necessari a incrementare la collaborazione, quale sia il ruolo più idoneo della Comunità nel conseguimento di tali scopi.

La Commissione ritiene infine opportuno che venga riesaminata l'esperienza delle sei Scuole Europee attualmente funzionanti allo scopo di verificare se essa possa costituire la base per esperimenti analoghi di più vasta portata.

Giuseppe Chiarini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIULI SERA

di

Udine

del

7-XII-74

Il nuovo Fogolàr di Bruxelles

Il Fondo sociale della C. E. E. anche per i problemi del Friuli



Si è svolta a Bruxelles con una serata improntata alla più schietta friulani- tà, l'inaugurazione del «Fogolàr Furlan» sorta per iniziativa di un gruppo di friulani residenti nella capitale belga con a capo il dr. Domenico Lenarduzzi, alto funzionario della Cee; vi hanno aderito oltre duecento friulani.

Da Udine era intervenuto l'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione Dal Mas col suo segretario Micheli ed il dott. Barbina in rappresentanza dell'Ente «Friuli nel mondo».

Questi nella mattina di sabato hanno avuto un interessante incontro negli uffici della Cee con i funzionari friulani che hanno prospettato le possibilità di intervento del «Fondo sociale» della Cee anche per i problemi del Friuli.

L'inaugurazione del Fogolàr ha avuto luogo in una vasta sala preparata con particolare cura da volontari amici con l'intervento di 250 friulani di Bruxelles.

Il dr. Lenarduzzi nell'aprire la serata ha ringraziato gli interventuti per la larga adesione data all'iniziativa ed ha esposto gli scopi che il nuovo Fogolàr si prefigge per dare ai friulani di Bruxelles il modo di incontrarsi, di sentirsi uniti e di far sentire la loro presenza nella capitale della Cee.

Il dott. Barbina ha portato il saluto cordiale dell'Ente «Friuli nel mondo» che raggruppa tutti i Fogolàrs fra di loro legati da un sentimento profondo e indistruttibili di amore al Friuli. Parlando in friulano ha quindi fatto notare che in ogni parte del mondo si parla friulano segno di una tradizione che fa onore a tutti gli emigrati che sanno tener sempre alto il nome del Friuli.

Ha quindi consegnato al nuovo «Fogolàr» un «cja-

vedal» ed il guidoncino donati dall'Ente «Friuli nel mondo».

L'assessore regionale Dal Mas ha illustrato ampiamente quanto fa la Regione per gli emigrati e quanto intende fare, ed ha espresso a tutti i friulani la assicurazione che i loro problemi saranno sempre tenuti presenti; ha consegnato al nuovo Fogolàr lo emblema della Regione ed una serie di pubblicazioni sul Friuli.

Ha infine parlato il dott. Vallacchi, addetto sociale all'Ambasciata ed il Console d'Italia D'Alessandro esprimendo entrambi il vivo apprezzamento per l'attività dei friulani, le felicitazioni per la nascita del nuovo Fogolàr, l'assicurazione del loro appoggio.

Prima di iniziare la cena a base di piatti tipici friulani, è arricato il coro friulano dal Lussemburgo diretto da padre Enrico Morassut che fra il generale entusiasmo ha cantato le nostre villotte.

Alla serata dei tanti friulani che hanno vissuto ore di gioia familiare e fraterna hanno fra gli altri par-

tecipato anche funzionari friulani della Cee:

dott. Carlo Facini, direttore generale; dott. Costantino Fritz, direttore, i capi divisione dott. Gianni Schiratti, dott. Enzo Pironio, dottor Pirzio Biroli, ing. L. Morocutti, ing. Tassan, direttore generale dell'Alfa Romeo del Benelux; ing. Cicuttini, direttore per l'Europa della Società «Corn Products».

Il Fogolàr di Bruxelles ha quindi assunto fino dalla costituzione il ruolo di una presenza attiva dei friulani presso la capitale della Cee che potrà dare grandi frutti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIVOLI SERA

di

Volere

del

7-XII-74

Lettere dalla Germania

Gli assegni familiari agli stranieri

Con il primo gennaio 1975 entra in vigore, nella Germania Federale, insieme con la riforma tributaria, anche un regolamento del tutto nuovo sugli assegni familiari. Manca quindi poco più di un mese ed ancora non è stata presa alcuna decisione per quanto riguarda il diritto agli assegni familiari dei lavoratori stranieri di Paesi extra-comunitari che hanno i figli in patria. Le trattative sono state concluse finora soltanto con la Spagna, mentre con Grecia, Portogallo, Jugoslavia e Turchia sono ancora in alto mare. Una delegazione di Bonn è ritornata da Bel-

to riservato agli stranieri ha scatenato un'ondata di proteste.

In cosa consiste la modifica condotta dal nuovo regolamento?

Mentre finora gli assegni familiari venivano pagati soltanto a partire dal terzo figlio e solo in casi eccezionali, cioè al di sotto di un determinato reddito, anche per il secondo, da qui in avanti verranno corrisposti assegni per tutti i figli. A partire dal primo figlio. Inoltre le somme di questi assegni sono molto più consistenti. Invece di 25 marchi per il secondo, 60 per il terzo e 70 per ogni successivo figlio, saranno di

50 per il primo, 70 per il secondo e 120 per il terzo ed ogni altro figlio. In cambio vengono a cadere anche le franchige fiscali per i figli a carico.

Quali sono gli argomenti del Governo di Bonn per giustificare la disparità di trattamento? In una recente argomentazione si fa presente che gli assegni familiari sono stati fissati in considerazione dell'elevato costo della vita in Germania, e che quindi tale criterio non è applicabile ai Paesi con un costo della vita molto inferiore. Si fa presente che anche gli altri Paesi, come per esempio la Francia, prendono come

punto di riferimento per gli assegni familiari i Paesi dove vivono i figli a carico, e non quelli in cui è occupato il capo famiglia. Si ricorda tra l'altro che un lavoratore turco con quattro figli riceverebbe 480 marchi di assegni al mese, pari a 110 mila lire, una somma molto superiore al salario che percepirebbe lavorando in Turchia, ciò vale, con i debiti ritocchi, anche per altri paesi. Gli assegni familiari così astronomici farebbero temere tensioni interne e complicazioni anche di carattere demografico. Il Governo di Bonn ricorda, inoltre, che i lavoratori stranieri che vivono separati dalla famiglia hanno diritto, inoltre ad altre esenzioni fiscali, per cui già per questa ragione quasi non pagano imposte.

Infine si deve precisare che non si vogliono affatto togliere gli assegni familiari, ma solo adeguarli agli oneri effettivi. In concreto, si pensa di mantenere, con un leggero miglioramento, gli assegni familiari che si pagavano finora. Con il Governo spagnolo Bonn ha già raggiunto un compromesso che secondo le previsioni dovrebbe costituire lo schema per accordi analoghi anche con gli altri Paesi interessati. Tale accordo prevede che i lavoratori spagnoli che

hanno i figli in patria ricevano 10 marchi per il primo figlio, 15 per il secondo, 60 per il terzo, 70 per ogni altro figlio successivo o, indipendentemente dal reddito di lavoro. Effettivamen-

te si tratta di una soluzione migliore di quella precedente. Ugualmente però rimane una discriminazione nei confronti di coloro i cui figli non risiedono nella RFT. Discriminazione che frutta al governo di Schmidt mille milioni di marchi all'anno. Inutili sono quei tentativi finì a se stessi che qualche stampa d'emigrazione in Germania fomenta e spalleggia. La ragione di stato oggi in Germania la dettano i socialisti, con l'anelito del potente sindacato DGB.

Qualcuno che ogni attività extrasindacale venga appositamente intrapresa ed attuata per nascondere le gravi responsabilità del sindacato, sulla grave decisione che la riforma tributaria impone a quegli operai che producono, per una economia che arricchisce un paese che non è la loro patria. E' inutile che i pochi esponenti stranieri della federazione (IG-Metall) della sopracitata confederazione, cerchino in ogni modo di scusare l'operato governativo responsabile di una riforma che discrimina gli operai nel peggiore dei modi.

grado senza aver raggiunto alcun risultato concreto.

Ma riepiloghiamo brevemente in cosa consiste il problema. Mentre finora anche i lavoratori stranieri di tutte le nazionalità percepivano gli assegni familiari alle stesse condizioni, nella stessa misura, come i tedeschi, a partire dal primo gennaio prossimo, questa parità di diritti verrà riconosciuta soltanto a coloro che hanno i figli in Germania o in uno dei Paesi della Comunità Europea. I lavoratori italiani quindi, godranno, anche in avvenire, degli stessi diritti dei tedeschi.

Questo diverso tratta-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST

Ritaglio dal Giornale

FICIO VII

..... del

Al riguardo un recente documento della Delegazione CTIM nella RFT affermava: « Inutili sono quei tentativi di proteste che certi ambienti tentano di fomentare, in questo caso l'unico che poteva e che può trattare, era ed è il sindacato, che come il solito, ha preferito e preferisce l'arbitrio a danno di un diritto che costa tanto sudore. Il documento conclude: « Il nuovo regolamento sugli assegni è una autentica rapina ai danni dei lavoratori stranieri ».

Bruno Zoratto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Telegrafo

di

Livorno

del

7-XII-74

E AUMENTATA DEL 18,9% IN UN SOLO MESE

In Germania la disoccupazione fa «cacciare» gli stranieri

Una circolare assegna agli immigrati soltanto i posti per i quali non sia disponibile un tedesco

BONN, 6

Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva tedesco-occidentale: questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga. Si tratta di un aumento di 127.000 unità (pari al 18,9 per cento) rispetto alla fine di ottobre.

Per ritrovare dati altrettanto preoccupanti nella storia della Germania del dopoguerra, bisogna tornare indietro di quasi vent'anni. Alla gravità della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dell'ufficio, Josef Stingl, si è detto certo che con l'inizio del prossimo anno verrà superata la soglia del milione.

A questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000 in 6.600 aziende. E già esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unità. Gli esperti del settore sono certi che subito dopo le festività, aumenterà il numero dei lavoratori impiegati ad orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata ed andrà ad ingrossare le file dei disoccupati.

L'andamento sul mercato del lavoro sembra quindi dare oggi ragione a quanti — nel mondo sindacale e politico della RFT — sostengono da tempo che il prezzo della forza economica tedesco-occidentale verrà pagato quasi esclusivamente dalla classe operaia. A cosa serve — si chiedono i critici della politica governativa — avere un marco che perde, in potere di acquisto, soltanto il sette per cento all'anno, se poi quello stesso marco non può essere guadagnato da centinaia di migliaia di disoccupati?

Da rilevare infine che i più colpiti dalla disoccupazione, in proporzione sono i lavoratori stranieri: un'ulteriore prova è che essi costituiscono uno «strato cuscinetto» cui fare assorbire i contraccolpi congiunturali. Tra loro i disoccupati ammontano al 4,6 per cento (contro il 3,5 nazionale), con un aumento rispetto alla fine di ottobre del 30,3 per cento (contro il 18,9 nazionale). E questi dati non tengono conto che il loro numero è anche diminuito in questi ultimi mesi.

Le stesse autorità federali non fanno del resto mistero della loro politica discriminatoria: una circolare di Stingl a tutti gli uffici di collocamento, li ha recentemente invitati ad assegnare a stranieri soltan-

to quei posti di lavoro per i quali non sia reperibile un tedesco. Una procedura per lo meno discutibile nei confronti di milioni di persone che pagano le tasse come i cittadini «di prima classe» e che già subiscono il notevole limite di non avere diritti politici come quello di voto. Ma a rendere ancora meno violenti i contraccolpi economici e politici, è valsa in queste ultime settimane la espulsione dei cosiddetti illegali: centinaia di migliaia di persone più che tollerate nei momenti di prosperità, ma messe rapidamente alla porta quando le cose vanno male.

Anche negli USA, il tasso della disoccupazione è passato in novembre dal 6 al 6,5 per cento. Ne ha dato oggi notizia il Dipartimento del lavoro. Il nuovo livello della disoccupazione è il più elevato negli Stati Uniti dall'ottobre 1961.

In linea con un impegno precedentemente preso dall'amministrazione Ford, la notizia avrà la conseguenza di far scattare un programma di lavori pubblici finanziato dal governo federale allo scopo di assorbire più manodopera possibile.

Il governo ha già stanziato a questo scopo due miliardi e mezzo di dollari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari del 7-XII

PIU' DI 800 MILA I LAVORATORI SENZA POSTO

Dilaga in Germania la disoccupazione

Nei prossimi mesi sarà forse superata la soglia del milione — La situazione è critica soprattutto per gli stranieri

BONN, 6 dicembre — Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva tedesco-occidentale: questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga. Si tratta di un aumento di 127 mila unità (pari al 18,9 per cento) rispetto alla fine di ottobre.

Per ritrovare dati altrettanto preoccupanti nella storia della Germania del dopoguerra, bisogna tornare indietro di quasi vent'anni. Alla gravità della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dello ufficio, Josef Stingl, si è detto certo che con l'inizio del prossimo anno verrà superata la soglia del milione.

A questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000 in 6.600 aziende. E già esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per oltre 300 mila unità. Gli esperti del settore sono certi che subito dopo le festività, aumenterà il numero dei lavoratori impiegati ad orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata ed andrà ad ingrossare le file dei disoccupati.

E' poi da rilevare che i più colpiti dalla disoccupazione, in proporzione sono i lavoratori stranieri: un'ulteriore prova è che essi costituiscono uno «strato cuscinetto» cui fare assorbire i contraccolpi congiunturali.

tra loro i disoccupati ammontano al 4,6 per cento (contro il 3,5 nazionale), con un aumento rispetto alla fine di ottobre del 30,3 per cento (contro il 18,9 nazionale). E questi dati non tengono conto che il loro numero è an-

che diminuito in questi ultimi mesi.

Le stesse autorità federali non fanno del resto mistero della loro politica discriminatoria: una circolare a tutti gli uffici di collocamento, li ha recentemente invitati ad assegnare a stranieri soltanto quei posti di lavoro per i quali non sia reperibile un tedesco. Una procedura per lo meno discutibile nei confronti di milioni di persone che pagano le tasse come i cittadini «di prima classe» e che già subiscono il notevole limite di non avere diritti politici come quello di voto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del L-XII-L

EDILIZIA E INDUSTRIA DELL'AUTO I SETTORI PIU' COLPITI

Germania: disoccupati record (almeno 25 mila sono italiani)

Per i nostri emigranti valgono le tutele comunitarie - La discriminazione è comunque possibile al momento della rioccupazione - La politica congiunturale di Schmidt

dal nostro
corrispondente
ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 6 dicembre

Triste annuncio per il giorno di San Nicolaus (il Natale tedesco). I disoccupati in un mese sono saliti di quasi 130mila unità, sfiorando quota 800mila, contro i 330mila dell'anno scorso nello stesso periodo. E' il prezzo che deve pagare la Germania per i suoi prezzi relativamente stabili (il 7,3 per cento in più negli ultimi dodici mesi, l'incremento più basso fra tutte le nazioni industriali). Ma il paragone con l'estero non interessa l'uomo della strada che vede minacciato il proprio posto di lavoro.

ranti che impiegano soprattutto la nostra mano d'opera sono chiusi durante l'inverno. Da aggiungere che gli italiani sono particolarmente ben difesi dalle leggi comunitarie: mentre per i lavoratori provenienti da Paesi terzi il permesso di soggiorno è legato al permesso di lavoro, i nostri possono stabilire la residenza a loro piacimento. Il turco disoccupato è in molti casi costretto a far ritorno in patria. L'italiano in molti casi ha convenienza a rimanere nella Repubblica Federale: il sussidio di disoccupazione è comunque più alto del salario che percepirebbe da noi, sempre che riuscisse a trovare una nuova occupazione.

Il Governo lascia intendere che non c'è da preoccuparsi eccessivamente per l'aumento della di-

soccupazione data la presenza di 2,4 milioni di stranieri, ma il loro numero è in realtà diminuito di neanche centomila unità nell'ultimo anno. Gli strumenti di controllo (o di discriminazione) non funzionano o non esistono: i lavoratori MEC possono rimanere comunque, gli altri ottengono lo stesso diritto dopo cinque anni di soggiorno. Solo 1,2 milioni di stranieri è sotto la spada di Damocle del permesso di lavoro (da rinnovare ogni anno, e comunque rinnovabile d'ufficio se si ha un posto).

Non è possibile neanche una forte discriminazione al momento del licenziamento: i lavori più ingrati (come quelli alla catena di montaggio, o la nettezza urbana ad esempio) vengono svolti al novanta per cento da stranieri. Comuni e ditte non possono paralizzare la propria produzione licenziando « solo stranieri »: i più colpiti sono i livelli intermedi, occupati da tedeschi.

La discriminazione è possibile solo al momento della rioccupazione. Il Governo ha richiamato l'attenzione degli uffici competenti sul paragrafo 19 della legge sull'occupazione, che prescrive di non assumere lavoratori da Paesi terzi qualora il loro impiego danneggi i tedeschi o i lavoratori del MEC (e noi siamo in pratica gli unici interessati).

Il presidente dell'ufficio federale per il lavoro, Stingl (cristiano-sociale) nell'annunciare oggi i dati di novembre ha informato che probabilmente i disoccupati raggiungeranno entro l'inverno il milione. Previsioni negative sono state fatte anche dall'associazione datori di lavoro.

Un intervento dall'alto (a parte la strategia congiunturale di Schmidt) è difficile, sia per il tipo di disoccupazione legato all'auto e all'edilizia (come dare nuovo fiato alla Volkswagen o costringere i tedeschi a comprare le 700mila care abitazioni invendute?), sia per il pericolo di far lievitare i prezzi aumentando la spesa pubblica. Tuttavia, il cancelliere sarà costretto suo malgrado ad intervenire.

Schmidt ha lasciato chiaramente capire che è pronto a « praticare delle iniezioni » e a correggere il corso congiunturale sia pure di poco, dopo i colloqui con Ford e il vertice di Parigi (il 9 e il 10 di questo mese). Così se i prezzi saliranno, com'è inevitabile, la colpa sarà come sempre dei « cattivi stranieri ».

In percentuale, negli ultimi mesi, si è passato da un tasso di disoccupazione del 2,5 di agosto al 3,5. Ancora più alta è la percentuale dei senza lavoro tra gli operai stranieri. I disoccupati nell'ultimo mese sono aumentati del trenta per cento tra gli stranieri, con un tasso del 4,6. Secondo dati ufficiosi, ancora più alto è il numero dei disoccupati tra gli operai italiani: esso dovrebbe aggirarsi intorno al 5 per cento, e i nostri connazionali senza lavoro dovrebbero essere poco meno di 25mila.

Non si tratta di discriminazione. I disoccupati sono concentrati nei settori edile e automobilistico, e soprattutto nel primo i nostri sono in gran numero. Altro fattore di disoccupazione « italiano » è stagionale: molti alberghi e risto-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 7-XII-76

IN SVIZZERA E GERMANIA IL MAGGIORE ALLARME

Quanti emigranti dovranno tornare?

Una delegazione sindacale fa un « censimento della crisi » - Saranno dibattuti anche i problemi della rete consolare che « fa poco » e dell'uso delle rimesse valutarie

di TARQUINIO MAIORINO

ROMA, 6 dicembre

« Ti cacciano, paesano? ». Per indagare su questo amaro interrogativo, che incombe su una parte della nostra emigrazione in Europa, è partita oggi per la Svizzera la delegazione sindacale composta da Verzellino della CGIL, Cavazzuti della CISL e Perrioli della UIL. Domani e lunedì avranno gli incontri con i sindacati elvetici, mentre domenica la delegazione italiana parteciperà a un convegno che è stato organizzato a Zurigo dal « Comitato

d'intesa » che raggruppa tutte le associazioni italiane.

La situazione è divenuta pesante soprattutto in Svizzera e in Germania (che accolgono insieme ben un milione e 300 mila emigranti). Notizie allarmanti giungono però anche dal Belgio, dove per ora si parla di 200 mila disoccupati senza distinguere fra nazionali e stranieri, ed anche dalla Francia. In quest'ultimo Paese, dove gli italiani sono poco meno di 600 mila, la recessione è forse più estesa che in Germania, ma la nostra emigrazione ha il vantaggio di essere composta per oltre la metà da naturalizzati: con la doppia cittadinanza in

tasca, si sa almeno di non venir sottoposti a discriminazioni xenofobe.

Sulle discriminazioni, e sui licenziamenti, i sindacati mantengono per il momento un atteggiamento cauto. « Dobbiamo ancora verificare certe cifre — dice Cerfeda della CGIL — prima di parlare di 40.000 stagionali allontanati dalla Svizzera o di 18.000 licenziati in Germania nel solo mese di ottobre. Proprio in Germania, con l'aiuto dei sindacati tedeschi, si è anzi riusciti a limitare i licenziamenti alla Volkswagen, una delle industrie più in crisi, a un migliaio di unità. Gli italiani colpiti, nella fabbrica automobilistica, saranno soltanto 200 ».

Non mancano, però, i casi di violazione degli accordi comunitari, in base ai quali nei Paesi della CEE non dovrebbe più esistere alcuna differenza fra lavoratori « indigeni » e « stranieri ». Per esempio nel Baden-Württemberg, dove la crisi riguarda una miriade di piccole e medie aziende tessili e di confezioni, c'è la tendenza a liquidare alla spicciolata « immanzutto » gli italiani. Un'altra forma di boicottaggio è di non consegnare agli stranieri messi in cassa integrazione il cosiddetto « modello E. 303 » con il quale gli italiani sospesi dal lavoro potrebbero intanto tornarsene a casa e ricevere in patria, attraverso rimesse valutarie, tre dei sei mesi di indennità di disoccupazione.

E' poi in atto un'offensiva psicologica per indurre gli immigrati all'auto-licenziamento. E' accaduto sia alla Volkswagen che alla Opel, agitando con una mano lo spauracchio di future chiusure e con l'altra mano offrendo immediate « buonuscita », oscillanti fra i 5000 e i 9600 marchi.

Questi espedienti sono stati condannati dai sindacati locali. Anche in Svizzera, che non è un Paese comunitario e dove i contratti collettivi ammettono spesso la facoltà del datore di lavoro di interrompere il rapporto con un preavviso dai 15 giorni ai due mesi, l'Unione Sindacale presieduta da Ezio Canonica ha preso posizione contro i licenziamenti. E' doloroso constatare che proprio a livello di base, ossia fra gente che lavora a contatto di gomito, talvolta la solidarietà viene meno.

E' la Svizzera che in questo momento desta le maggiori preoccupazioni. L'industria edilizia è in forte crisi per la stretta del credito. Malgrado la speranza di un allentamento a marzo, molte imprese minacciano di non rinnovare il contratto per il 1976 agli stagionali che rimpatrieranno verso il 20 dicembre, e che in passato sapevano di poter tornare il primo aprile successivo.

Anche gli « annuali », ossia gli immigrati « stabili », sono però minacciati da ondate di licenziamenti. Spesso si tratta di chiusure di fabbriche o di riduzione di personale, ma non mancano nemmeno le aziende che cercano di approfittare del momento per eliminare gli stranieri più impegnati politicamente e sindacalmente, o anche quelli che, per ragioni di età, stanno per maturare diritti nel campo previdenziale.

Conosceremo la settimana prossima i risultati dell'indagine, e dei colloqui con i colleghi svizzeri, della delegazione di sindacalisti partita oggi. Intanto però, in vista della conferenza mondiale dell'emigrazione che si svolgerà in febbraio per iniziativa del ministero degli Esteri, si annunciano molti polemici convegni. Le ACLI ne terranno uno a Verona il 21 e 22 dicembre, mentre il 22 e 23 gennaio si svolgerà a Roma quello indetto dal PSI. I socialisti insisteranno su alcuni temi concreti, fra cui la stipulazione di

un nuovo accordo italo-svizzero che sostituisca quello superato del 1964. I punti base dovrebbero essere la libera circolazione della mano d'opera, estendendo alla Svizzera lo spirito comunitario, e l'abolizione della distinzione fra emigranti annuali e stagionali. Dovrebbe contemporaneamente sparire quel complesso di normative e circolari di polizia che attualmente è conosciuto col nome un po' mortificante di « statuto dello stagionale ».

A fine gennaio anche i sindacati terranno un proprio convegno. « Non più statuto dei lavoratori emigrati » — dicono a loro volta — ma un'azione sovranazionale che innanzitutto, alle radici, tenga conto del diritto di andare a lavorare all'estero come libera scelta e non come costrizione o bisogno. E' un discorso, ovviamente, che si collega in maniera assai stretta ai problemi del nostro Mezzogiorno.

I sindacati porranno inoltre sul tappeto una serie di questioni tecniche. Fra esse la revisione delle reti di assistenza, e in particolare della struttura dei consolati, che attualmente fanno ben poco per i contrattori all'estero. Ci si batterà anche per il potenziamento delle scuole per bambini emigrati, che ora usufruiscono di « stanziamenti ridicoli ». Un altro punto importante sarà quello dell'impiego delle rimesse di danaro degli emigranti. Molti di questi, per non perdere troppo nel cambio, sono costretti a ricorrere al « mercato parallelo », eufemistico sinonimo di mercato nero o mercato clandestino. Il danno immediato è valutario, ma poi accade che il danaro inviato alle famiglie, nella parte eccedente i bisogni quotidiani, vada a giacere nelle banche a tassi normali.

Dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Lucania, dal Molise, il flusso di danaro risale a nord, verso le « centrali del consumismo », con un'ennesima beffa ai danni dell'economia meridionale. La soluzione è ancora da studiare, ma già si pensa a tassi agevolati o a « cooperative di sviluppo » che potrebbero utilizzare sul posto i capitali raggranellati col sudore dei « paesani ».

Con i licenziamenti in Svizzera si temono gravi ripercussioni nel Sud

Azione diplomatica italiana a Berna per contenere il ritorno degli emigrati

«Dopo un intervento immediato, si spera di evitare in primavera una trattativa a largo raggio con il governo federale - Tutto però è legato al superamento della crisi elvetica»

Dal nostro inviato
Bernà, 6 dicembre

I licenziamenti decisi per migliaia di lavoratori in queste ultime settimane nella Confederazione costituiscono, nel loro insieme, una bomba a cui miccia si trova in Svizzera, ma la cui carica è pronta ad esplodere in Italia. Il giudizio è di un sindacalista italiano che, dopo aver ascoltato molti di quelli che a Berna si occupano di assistenza agli emigrati, si è convinto che questa volta il governo italiano userà tutti i suoi scarsi mezzi per concordare con le autorità elvetiche provvedimenti che limitino il ritorno in patria dei nostri connazionali.

Secondo il sindacalista il governo italiano sta già pregando su Berna, non tanto per riaffermare il valore di una tutela che non è mai stata molto efficace, quanto perché il nostro Paese, già provato e reso inquieto dall'aumento della disoccupazione interna, non può sopportare un'ulteriore iniezione di disperazione e di rabbia.

Le migliaia di italiani che senza speranza ripassano il Sempione, il Gottardo e il San Bernardino sono portatori di uno spirito di delusione che, seminato in un Mezzogiorno italiano già deluso, può diventare un innesco pericoloso.

Timide voci

Negli ambienti delle autorità italiane a Berna si conferma che sarà presto sviluppata un'azione diplomatica tendente a ridurre gli effetti negativi della decisione svizzera. Questa azione dovrebbe culminare, in primavera, in una serie di incontri nel corso dei quali saranno concordate migliori condizioni per i nostri connazionali in Svizzera.

Circa un mese fa, prima che si manifestassero segni preoccupanti di stagnazione economica nella Confederazione, c'era stata, da parte delle autorità federali la promessa di rivedere alcune posizioni, specie per gli stagionali, e di non ricorrere all'ostruzionismo sistematico per svuotare di significato le precedenti convenzioni.

Nessuno si nasconde, però, che queste promesse sono state fatte prima che si cominciasse a parlare di crisi: in un momento, cioè, in cui la maggioranza degli svizzeri riteneva necessaria, sebbene non piacevole, la permanenza dei lavoratori stranieri. Oggi, di fronte alla diminuzione dei livelli di occupazione, e dei ritmi di produzione, la Svizzera rivede le sue posizioni e può essere tentata di ridare vitalità al suo sistema economico sacrificando i lavoratori stranieri.

Gli imprenditori elveticci affermano di aver sempre considerato la manodopera straniera come zavorra, in senso tecnico: quando il palcoscenico dell'economia elvetica sale con facilità, è necessaria la zavorra per stabilizzare il volo, quando la forza ascendente diminuisce si rende necessario mollare i pesi per riacquistare slancio.

L'incognita, quindi, è costituita essenzialmente dall'andamento della crisi in Svizzera. Le notizie, come abbiamo già riferito nei giorni scorsi, non sono confortanti. In una recente riunione, Pas-sociazione degli industriali metallurgici ha reso noto che per il prossimo anno non potrà assicurare ai lavoratori del settore aumenti salariali pari all'aumento del costo della vita.

In molte aziende sono state dimandate circolari nelle quali si afferma che per il prossimo anno non sarà possibile aumentare di un solo centesimo le paghe. Nonostante alcuni scioperi, che nel mondo del

lavoro elvetico non sono certo la regola, non è stata ancora chiusa la vertenza dei tipografi vertenza che riguarda esclusivamente maanodopera svizzera.

Ostruzionismo

Non mancano timide voci ottimiste: qualcuno ricorda che in molte aziende metalmeccaniche si hanno ordini che impegnano la produzione fino al 1978. Gli ottimisti agguizzano che il mondo imprenditoriale svizzero, disabitato alle crisi, intorpidito da successi vecchi e nuovi, sta reagendo senza la necessaria freddezza alle avvisaglie della recessione. La crisi dell'edilizia non è, però, frutto di allarmismo, così come



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE non sono frutto di allarmi-
mo le chiusure di moltissi-
me piccole e medie aziende.

Ritaglio dal Giornale

In un'Europa delle « vac-
che magre » condannata a ri-
durre i consumi e a gestire
la recessione con mezzi ina-
deguali, non c'è posto per il
« boom » svizzero. L'efficien-
te polizia elvetica può rispe-
dire fuori dei confini gli ita-
liani senza contratto di lavo-
ro, ma non può tenere lon-
tana la crisi.

Il successo dell'azione di-
plomatica italiana, quindi, è
legato agli sviluppi della con-
giuntura. Per ora, migliaia di
lavoratori tornano a casa. I
patronati di assistenza agli
emigranti stanno cercando di
creare un fronte unitario con
i sindacati svizzeri, ma l'in-

successo di questa azione si
riscontra sin da adesso.

I sindacati svizzeri, la cui
tradizionale prudenza è stata
gratificata da anni e anni di
benessere, si pongono oggi,
come obiettivo massimo, l'a-
degguamento dei salari al co-
sto della vita e possono an-
che permettersi di rinunciare
agli aumenti delle paghe,
poiché per anni in Svizzera
la manodopera è stata pagata
più di quanto non fosse pre-
scritto dai contratti collettivi.

I patronati italiani si bat-
tono per l'occupazione. Gli
obiettivi sono diversi, la
mancanza di unità è sicura.
Senza dimenticare che, per
gli operai svizzeri, evidentem-
ente incuranti dei dogmi
proletari, i lavoratori italiani
sono prima stranieri e dopo
lavoratori. Di ciò si è avuta
la prova quando si è appreso
che proprio nei quartieri
operai di Zurigo la proposta
xenofoba di Oehen ha avu-
to la maggioranza dei con-
sensi.

Salvatore Scarpino

t
D VII
r
s
..... del
e
t
l
s
e
r
l
:
c
z
c
e
e
t
l
C
t
l
t
o
s
s

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

7-XII-72

Jugoslavi sparano a natante italiano

Raffiche di mitra nella zona di Lazzaretto L'imbarcazione trasportava capi di vestiario

Trieste, 6 dicembre.
Militari jugoslavi in servizio di controllo nel tratto di mare antistante la linea di demarcazione, nella zona di Lazzaretto, hanno sparato raffiche di mitra contro un natante a motore di nazionalità italiana che, approfittando della fitta nebbia, tentava di raggiungere la costa istriana con a bordo capi di vestiario destinati a essere venduti senza la regolare autorizzazione.

La sparatoria è stata udita dai militari di una motovedetta italiana della guardia di finanza i quali hanno scorto, poco dopo, un natante proveniente dal luogo degli spari. L'imbarcazione si è diretta nel porticciolo di Muggia (Trieste). Contro gli occupanti non è stato preso alcun provvedimento, non essendo proibito esportare capi di vestiario.

sera dal tribunale di Padova è stata la prima dall'entrata in vigore della nuova legge sui rapimenti di persona che ha inasprito le pene e previsto, nei casi in cui sia possibile, l'adozione del rito direttissimo nel procedimento processuale.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

Bologna del 7-XII

IN VISTA DEL VERTICE DI PARIGI

Le proposte italiane per l'unione europea

Saranno illustrate al Parlamento della CEE dal sen. Girauco - L'assemblea a Lussemburgo si svolgerà dal 19 al 13 dicembre

Roma, 6 dicembre

Vertice di Parigi, bilancio della comunità per il 1975, politica comune dell'energia, attività del fondo sociale nel 1973, negoziati con i paesi dell'Africa, dei Caraibi, e del Pacifico per il rinnovo della loro associazione alla CEE: sono questi i temi al centro della prossima sessione del Parlamento europeo, che avrà luogo a Lussemburgo dal 9 al 13 dicembre.

Considerato che il vertice di Parigi si svolge il 9 e 10 dicembre, al Parlamento europeo ha deciso di discutere questo problema subito in apertura dei suoi lavori sulla base di una relazione del sen. Girauco (DC), presidente della commissione politica. Secondo Girauco, il vertice deve confermare e tradurre in direttive precise gli impegni presi ai precedenti vertici del 1972 e del 1973, in modo da garantire l'evoluzione della comunità verso l'unione europea. Il vertice deve quindi proporsi i seguenti obiettivi: attuare una politica comunitaria globale per combattere l'inflazione; assicurare il livello dell'occupazione e salvaguardare i redditi dei lavoratori; realizzare una politica comune dell'energia istituire un fondo di sviluppo regionale dotato di mezzi sufficienti Per raggiungere questi obiettivi, Girauco ritiene necessario che il consiglio torni a decidere a maggioranza e che la procedura esistente nel settore della cooperazione politica si trasformi da intergovernativa in

comunitaria.

Infine Girauco chiede che il Parlamento europeo disponga di un potere di co-decisione e di reali poteri di controllo e che il consiglio fissi entro il 1980 la data delle elezioni a suffragio universale diretto

Il Parlamento europeo affronterà poi il problema della politica energetica, discutendo una risoluzione presentata dalla sua commissione competente. In essa si ricorda che otto dei nove stati membri della comunità hanno dato la loro adesione all'istituzione dell'agenzia internazionale dell'energia, creata nel quadro dell'OCSE il 16 novembre scorso, si esprime il timore che questa mancata unità dei nove possa condurre ad una perdita definitiva dell'identità europea e si raccomanda che la comunità partecipi in quanto tale all'agenzia stessa.

Il Parlamento europeo approverà l'attività del fondo sociale nel 1973. E' stato questo il primo anno di applicazione della nuova regolamentazione, secondo la quale i contributi del fondo vanno agli Stati membri dove esistono acuti problemi sociali. La profonda differenza tra i criteri del vecchio e del nuovo fondo è data dalle cifre: nel 1972 (vecchio fondo) sono stati erogati 61,5 milioni di dollari e la maggior beneficiaria è stata la Germania con 34 milioni, mentre l'Italia ha ottenuto 15,7 milioni; nel 1973 (nuovo fondo) sono stati erogati 186,5 milioni di dollari e la maggior beneficiaria è stata la Gran Bretagna con 57 milioni, segue l'Italia con 43 milioni, la Francia con 36 e la Germania con 19.

d
p
s
i
e

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

7-XII-7

**Uno studio del Bit
sui problemi del lavoro**

Ginevra, 6 dicembre.

(Ansa) Perdere il proprio lavoro quando si è sulla quarantina e oltre, significa restare disoccupato per maggior tempo in rapporto a lavoratori più giovani. Lo rivela uno studio elaborato da esperti del «Bureau international du travail» (Bit).

In Europa occidentale le piccole industrie soprattutto hanno adottato il sistema di non occupare più operai di età superiore ai cinquant'anni ed impiegati che superano la quarantina. Le statistiche di sei Paesi europei presi in esame, fra cui l'Italia, dimostrano che i lavoratori di 45 anni e oltre trascorrono periodi di disoccupazione superiori di quattro volte a quelli dei giovani di 20 anni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese serbo

di

Rome

del

7-XI

■ SVIZZERA: CONTINUA LA CAMPAGNA ANTI-OPERAIA. La direzione della SRO, una industria di Oerlikon (Zurigo),

ha licenziato in tronco, con una motivazione assurda, il lavoratore italiano e sindacalista Gianni Spanu. E' questa unaennesima prova della massiccia offensiva scatenata dal padronato svizzero, dopo il « referendum » anti-stranieri che ha già causato oltre 40 mila licenziamenti.

Germania e Usa più disoccupati

A fine novembre nella Repubblica federale tedesca i senza lavoro erano 800 mila e saranno, quanto prima, un milione. Negli Stati Uniti il livello è il peggiore degli ultimi 13 anni

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 dicembre.

La Germania federale si avvia rapidamente ad avere un milione di disoccupati, ha detto oggi a Norimberga il presidente dell'ufficio centrale del lavoro Josef Stingl nel rendere note le cifre di novembre. Esse sono: 799 mila 300 senza lavoro, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva, con un aumento di 127 mila unità rispetto al mese di ottobre, e 461 mila 500 persone che lavorano a orario ridotto. A questo aumento della disoccupazione, che ha portato al più alto tasso da 18

anni a questa parte (nel novembre 1956 era del 3,7 per cento) corrisponde una diminuzione della offerta di posti di lavoro liberi, ridotti in un mese da 248 mila a soli 213 mila.

Particolarmente grave è diventata, a cominciare da ottobre, la situazione della manodopera straniera. Del totale dei disoccupati, a fine novembre, quelli stranieri erano 115 mila cioè il 14,4 per cento della popolazione attiva, il tasso di disoccupazione tra i «lavoratori ospiti» ha toccato il 4,6 per cento. La cifra sarebbe più che doppia se dal novem-

bre 1973 (quando fu introdotto il blocco al reclutamento degli stranieri non appartenenti alla Comunità europea) fino al novembre di quest'anno circa 150 mila turchi, jugoslavi, greci, spagnoli non fossero rientrati in patria non avendo ottenuto il rinnovo del permesso di soggiorno.

Sono rimpatriate anche alcune migliaia di italiani rimasti senza lavoro, benché le nostre autorità addette all'emigrazione li avessero invitati a rimanere in Germania per riscuotere il sussidio di disoccupazione che è pari (in media) ai due terzi del salario e permette di vivere decentemente.

Dopo avere per molti mesi fatto dichiarazioni tranquillanti che non si sarebbero fatte distinzioni tra tedeschi e stranieri, e avere tenuto fede alla parola data, gli uomini politici di Bonn, gli uffici del lavoro e le aziende hanno cominciato — sotto la spinta dell'opinione pubblica e dei sindacati — a dare la preferenza ai loro connazionali. La nuova parola d'ordine è: «Se c'è un posto da eliminare, prima quello dello straniero, se c'è un posto di lavoro da occupare, prima a uno dei nostri».

A cena con un gruppo di giornalisti stranieri l'ex cancelliere Willy Brant ha deplorato questo modo di pensare e di agire, ma lo ha giustificato, dicendo che «è comprensibile», perché riflette lo stato d'animo del Paese il quale vuole «se la situazione è più difficile, pensare prima ai nostri e poi agli altri».

Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi l'aumento della disoccupazione non potrà venire frenato — sostiene il presidente dell'ufficio centrale del lavoro — anche se il governo si deciderà prima di Natale ad adottare le attesissime misure di rilancio della congiuntura «perché esse non possono avere effetto da un giorno all'altro». Centinaia di migliaia di persone dovranno pertanto continuare a fare code estenuanti dinanzi agli uffici del lavoro per ottenere il sussidio. In questo settore le cose non funzionano particolarmente bene, i tempi «medi» di attesa per i pagamenti sono di quattro settimane.

La causa è curiosa: mancanza di personale, benché gli impiegati degli uffici del lavoro siano stati aumentati di 10 mila unità (attualmente sono 48 mila) e facciano ogni giorno ore straordinarie.

Tito Sansa

IL DURO PREZZO DELLA RECESSIONE

Salgono a 6 milioni i disoccupati negli Stati Uniti

NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIO MANISCO

Washington, 6 dicembre.

I lavoratori americani pagano sempre più duramente il prezzo della recessione economica, della carenza di interventi sindacali e delle direttive deflazionistiche federali con un aumento della disoccupazione che a novembre ha raggiunto

il livello più alto degli ultimi 13 anni: il Dipartimento del lavoro ha comunicato oggi che i disoccupati sono saliti a sei milioni e cioè al 6,5 per cento della mano d'opera impiegata.

I dati statistici compilati sulle proiezioni di metà novembre e che non riflettono pertanto gli ulteriori aumenti provocati dallo sciopero dei minatori conclusosi, in questi

giorni, indicano che il numero dei lavoratori occupati è diminuito di oltre 790.000 unità: la più duramente colpita è la mano d'opera negra con lo 11,7 per cento, segue quella femminile e quella delle nuove leve giovanili. Dei 6 milioni di disoccupati, poco più della metà percepisce sussidi statali o aziendali, ma la lunga durata della recessione sta portando ad un rapido esaurimento di queste forme assistenziali. L'amministrazione Ford si è impegnata a stanziare due miliardi e mezzo di dollari in lavori pubblici per riassorbire un'aliquota dei disoccupati ma la misura deve essere ancora approvata dal Congresso.

L'allarmante fenomeno recessivo sta seguendo una parabola ascendente e tutti gli economisti concordano nel prevedere entro i prossimi sei mesi ulteriori aumenti della disoccupazione fino ed oltre l'8 per cento.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 7-XII-42

In Germania 800 mila disoccupati I più colpiti sono gli immigrati

In ottobre un aumento di 127 mila unità pari al 18,9% - I lavoratori ad orario ridotto sono quasi mezzo milione - Una circolare discriminatoria contro gli stranieri

BONN, 6 dicembre. Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3,5 per cento della popolazione attiva tedesco-occidentale; questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga. Si tratta di un aumento di 127.000 unità (pari al 18,9 per cento) rispetto alla fine di ottobre.

Per ritrovare dati altrettanto preoccupanti nella storia della Germania del dopoguerra, bisogna tornare indietro di quasi vent'anni. Alla gravità della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dell'ufficio, Josef Stingi, si è detto certo che con l'inizio del prossimo anno verrà superata la soglia del milione.

A questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000

6.600 aziende. E già esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unità. Gli esperti del settore sono certi che subito dopo le festività, aumenterà il numero dei lavoratori impiegati ad orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata ed andrà ad ingrossare le file dei disoccupati.

L'andamento sul mercato del lavoro sembra quindi dare oggi ragione a quanti - nel mondo sindacale e politico della RFT - sostengono da tempo che il prezzo della forza economica tedesco-occidentale verrà pagato quasi esclusivamente dalla classe operaia. A cosa serve - si chiedono i critici della politica governativa - avere un marco che perde, in potere di acquisto, soltanto il sette per cento all'anno, se poi quello stesso marco non può essere guadagnato da centinaia di migliaia di disoccupati?

I sindacati reclamano da tempo una politica congiunturale che crei nuovi posti di lavoro. Ma alle loro richieste si oppone il ministro socialdemocratico delle Finanze Hans Apel e quello liberale dell'Economia Hans Friderichs, anche se per motivi diversi. Apel sostiene che lo Stato non ha soldi per un varo di massicce opere pubbliche. Sembra un'affermazione quasi assurda se si pensa che con quasi quaranta miliardi di dollari di riserve valutarie la RFT è « vergognosamente ricca » (come ha detto giorni fa il Cancelliere federale Helmut Schmidt).

In realtà, Apel ha tecnicamente ragione: da molti mesi Bonn conduce la sua lotta all'inflazione attraverso una politica sostanzialmente deflazionistica. In altre parole, nonostante le sue gigantesche riserve la Germania occidentale fa circolare al suo interno poco moneta.

Per finanziare interventi che creino nuovi posti di lavoro, Apel dovrebbe trasformare una parte delle riserve in marchi. Una decisione molto difficile in primo luogo perché non spetta a lui ma alla Banca centrale ed in secondo luogo perché darebbe un'immediata spinta all'inflazione. Una prospettiva, quest'ultima che metterebbe in agitazione tutta la classe operaia tedesco-occiden-

tale tenuta finora tranquilla con l'immagine del Paese con il tasso di inflazione più basso del mondo.

L'opposizione di Friderichs nasce invece da altre considerazioni: un intervento dello Stato verrebbe meno a quei principi di libertà di mercato su cui si è fondata per 25 anni la costruzione della potenza economica della Germania occidentale. Se Bonn vuole proprio aprire i cordoni della borsa - argomentano i liberali - allora dia incentivi agli investimenti: quando gli imprenditori potranno guadagnare di più, impiegheranno più mano d'opera e la disoccupazione diminuirà.

Gli osservatori politici ritengono tuttavia che il governo di Bonn dovrà prendere una qualche decisione nei prossimi giorni e prevedono che verrà allora attenuata la politica deflazionistica in vigore.

Da rilevare infine che i più colpiti dalla disoccupazione, in proporzione sono i lavoratori stranieri: un'ulteriore prova è che essi costituiscono uno « strato cuscinetto » cui fare assorbire i contraccolpi congiunturali. Tra loro i disoccupati ammontano al 4,6 per cento (contro il 3,5 nazionale) con un aumento rispetto alla fine di ottobre del 30,3 per cento (contro il 18,9 nazionale). E questi dati non tengono conto che il loro numero è anche diminuito in questi ultimi mesi.

Le stesse autorità federali non fanno del resto mistero della loro politica discriminatoria: una circolare di Stingi a tutti gli uffici di collocamento, li ha recentemente invitati ad assegnare a stranieri soltanto quei posti di lavoro per i quali non sia reperibile un tedesco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *7-XII-74*

Sono ormai ottocentomila i disoccupati in Germania

461 mila gli operai costretti all'orario ridotto - Fra i senza lavoro 115 mila stranieri - La Bundesbank non ha allentato la stretta creditizia: ha prevalso la prudenza del ministro dell'economia Friderichs

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 6 dicembre.

Il numero dei disoccupati nella Germania federale ha raggiunto in novembre le ottocentomila unità. La percentuale è attualmente del 3,5 per cento rispetto al totale dell'occupazione: è la più alta dal 1956, quando si ebbe il 3,7 per cento. Sempre in novembre il numero dei posti di lavoro vacanti è passato da 250 mila a 210 mila, mentre il numero degli operai costretti all'orario ridotto è stato di 461 mila, centomila più che in ottobre.

Come anticipato nei giorni scorsi, i più colpiti sono i lavoratori stranieri. Degli ottocentomila disoccupati 115 mila sono appunto stranieri. Gli italiani senza lavoro — non è un dato ufficiale — sarebbero oltre ventimila. Le stime provengono dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga: sono state diffuse oggi proprio mentre al Bundestag, il parlamento, veniva discusso il piano del governo per rianimare la congiuntura.

Il governo si propone di immettere alcuni miliardi di marchi nei settori più deboli, edilizia e automobilismo, così da limitare e riassorbire, se possibile, il numero dei disoccupati. Ci sono molte resistenze. Vengono dall'opposizione cristiana-democratica, contraria non agli aiuti ma al modo in cui saranno condotti. Vengono anche dai partners di governo dei socialdemocratici, dai liberali, i quali riflettono più da vicino le preoccupazioni della grande industria.

I liberali preferirebbero attendere ancora qualche settimana, temono che iniezioni

troppo massicce di capitali compromettano la strategia deflazionistica perseguita con successo nel corso del '74 e che ha contenuto il tasso di inflazione largamente al di sotto della media mondiale. Il presidente della confindustria tedesca, Hans Martin Schleyer, ha dichiarato che « un cambiamento di rotta e l'adozione di un largo programma di rilancio sarebbero inopportuni attualmente, perchè le ripercussioni di tali misure sull'inflazione obbligherebbero la Bundesbank a serrare di nuovo e con violenza i freni ». Non è un caso che ieri pomeriggio nessuna decisione sia emersa dal consiglio centrale della Bundesbank: si attendeva un

alleggerimento della politica creditizia così da venire incontro al gran bisogno di liquido da parte delle aziende minori, soprattutto. Una volta di più ha prevalso la prudenza del ministro dell'economia Friderichs, presente alla riunione.

Ogni allentamento è stato giudicato pericoloso e prematuro. Il presidente della Bundesbank ha lasciato capire che, secondo lui, la situazione, anche sul mercato del lavoro, dovrebbe normalizzarsi da so-

la nel secondo semestre del 1975, in concomitanza cioè con la nuova prevista fase espansionistica. Ma il cancelliere Schmidt non può aspettare tanto: in primavera ci saranno le elezioni nella Renania del Nord Westfalia e il riassorbimento di almeno una parte dei disoccupati si impone se la socialdemocrazia non vuole perdere l'amministrazione del più ricco e popoloso Land della Germania federale.

Cesare De Carlo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del

7-XII

GERMANIA FEDERALE

In novembre i disoccupati sono saliti a 800.000

BONN, 6. — Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 3% della popolazione attiva tedesco-occidentale; questa la situazione resa nota oggi dall'Ufficio centrale del lavoro di Norimberga. Si tratta di un aumento di 127.000 unità (pari al 18,9%) rispetto alla fine di ottobre.

Alla gravità della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dell'Ufficio, Josef Stingl, si è detto certo che con l'inizio del prossimo anno verrà superata la soglia del milione.

A questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000 in 6.600 aziende. E già esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unità. Gli esperti del settore sono certi che subito dopo le festività, aumenterà il numero dei lavoratori impiegati ad orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata ed andrà ad ingrossare le file dei disoccupati.

L'andamento sul mercato del lavoro sembra quindi dare oggi ragione a quanti — nel mondo sindacale e politico della RFT — sostengono da tempo che il prezzo della forza economica tedesca verrà pagato quasi esclusivamente dalla classe operaia. A cosa serve — si chiedono i critici della politica governativa — avere un marco che perde, in potere d'acquisto, soltanto il sette per cento all'anno, se poi quello stesso marco non può essere guadagnato da centinaia di migliaia di disoccupati.

I sindacati reclamano da tempo una politica congiunturale che crei nuovi posti di lavoro, ma alle loro richieste si oppone il ministro socialdemocratico delle Finanze Apel e quello liberale dell'Economia Friderichs, an-

che se per motivi diversi. Apel sostiene che lo Stato non ha soldi per un varo di massicce opere pubbliche.

Per finanziare interventi che creino nuovi posti di lavoro, Apel dovrebbe trasformare una parte delle riserve (40 miliardi di dollari) in marchi. Una decisione molto difficile in primo luogo perchè non spetta a lui la decisione ma alla Banca centrale ed in secondo luogo perchè darebbe un'immediata spinta all'inflazione. Una prospettiva, quest'ultima, che metterebbe in agitazione tutta la classe operaia tedesco-occidentale tenuta finora tranquilla con l'immagine del paese con il tasso di inflazione più basso del mondo.

L'opposizione di Friderichs nasce invece da altre considerazioni: un intervento dello Stato verrebbe meno a quei principi di libertà di mercato su cui si è fondata per 25 anni la costruzione della potenza economica della Germania occidentale. Se Bonn vuole proprio aprire i cordoni della borsa — argomentano i liberali — allora dia incentivi agli investimenti: quando gli imprenditori potranno guadagnare di più, impiegheranno più mano manodopera e la disoccupazione diminuirà.

Da rilevare infine che i più colpiti dalla disoccupazione, in proporzione sono i lavoratori stranieri: tra loro i disoccupati ammontano a 4,6 per cento (contro il 3,5 nazionale), con un aumento rispetto alla fine di ottobre del 30,3 per cento (contro il 18,9 nazionale).

Le stesse autorità federali non fanno del resto mistero della loro politica discriminatoria: una circolare di Stingl a tutti gli uffici di collocamento, li ha recentemente invitati ad assegnare a stranieri soltanto quei posti di lavoro per i quali non sia reperibile un tedesco.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del 7-XII-74

IN NOVEMBRE, SU OTTOCENTOMILA SENZA LAVORO

Germania: sono oltre 20 mila gl'italiani rimasti disoccupati

Quasi mezzo milione di operai ad orario ridotto - Il governo di Bonn intende correre ai ripari sostenendo soprattutto i settori dell'edilizia e dell'automobile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 6 dicembre

Il numero dei disoccupati nella Germania federale ha raggiunto in novembre le ottocentomila unità. La percentuale è attualmente del 3,5 per cento rispetto al totale dell'occupazione: è la più alta dal 1956, quando si ebbe il 3,7 per cento. Sempre in novembre il numero dei posti di lavoro vacanti è passato da 250 mila a 210 mila, mentre il numero degli operai costretti all'orario ridotto è stato di 461 mila, centomila più che in ottobre.

Come anticipato nei giorni scorsi, i più colpiti sono i lavoratori stranieri. Degli ottocentomila disoccupati centocinquidimila sono appunto stranieri. Gli italiani senza lavoro — non è un dato ufficiale — sarebbero oltre ventimila. Le stime provengono dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga: sono state diffuse oggi proprio mentre al Bundestag, il Parlamento, veniva discusso il piano del governo per rianimare la congiuntura. Il governo si propone di immettere alcuni miliardi di marchi nei settori più deboli, edilizia e automobilismo, così da limitare e riassorbire, se possibile, il numero dei disoccupati. Ci sono molte resistenze. Vengono dall'opposizione cristiano-democratica, contraria non agli aiuti ma al modo in cui saranno condotti. Vengono anche dai partners di governo dei socialdemocratici, i liberali, i quali riflettono più da vicino le preoccupazioni della grande industria.

I liberali preferirebbero attendere ancora qualche settimana, temono che iniezioni troppo massicce di capitali compromettano la strategia deflazionistica perseguita con successo nel corso del '74 e che ha contenuto il tasso di inflazione largamente al di sotto della media mondiale. Il presidente della Confindustria tedesca, Hans Martin Schleyer, ha dichiarato che «un cambiamento di rotta e l'adozione di un largo programma di rilancio sarebbero inopportuni attualmente, perché le ripercussioni di tali misure sull'inflazione obbligherebbero la Bundesbank a serrare di nuovo e con violenza i freni». Non è un caso che ieri pomeriggio, nessuna decisione sia emersa dal consiglio centrale della Bundesbank: si attendeva un alleggerimento della politica creditizia così da venire incontro al gran bisogno di liquido da parte delle aziende minori, soprattutto. Una volta di più ha prevalso la prudenza del ministro dell'economia, Friderichs, presente alla riunione.

Ogni allentamento è stato giudicato pericoloso e prematuro. Il presidente della Bundesbank ha lasciato capire che, secondo lui, la situazione, anche sul mercato del lavoro, dovrebbe normalizzarsi da sola nel secondo semestre del 1975, in concomitanza cioè con la nuova prevista fase espansionistica. Ma il cancelliere Schmidt non può aspettare tanto: in primavera ci saranno le elezioni nella Renania

del Nord Westfalia e il riassorbimento di almeno una parte dei disoccupati si impone se la socialdemocrazia non vuole perdere l'amministrazione del più ricco e popoloso Land della Germania federale.

Cesare De Carlo

Rispetto alla fine di ottobre

Aumentati del 18,9% i disoccupati nella RFT

BONN, 6

Ottocentomila disoccupati alla fine di novembre, pari al 2,5 per cento della popolazione attiva tedesco-occidentale: questa la situazione resa nota oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga. Si tratta di un aumento di 127.000 unità (pari al 18,9 per cento) rispetto alla fine di ottobre.

Per ritrovare dati altrettanto preoccupanti nella storia della Germania del dopoguerra, bisogna tornare indietro di quasi venti anni. Alla gravità della situazione vanno inoltre aggiunte le oscure prospettive per il futuro: il responsabile dell'ufficio, Josef Stigl, si è detto certo che con l'inizio del prossimo anno verrà superata la soglia del milione.

A questi dati vanno anche aggiunti quelli dei lavoratori ad orario ridotto: alla fine di novembre erano oltre 460.000 in 6.600 aziende. E già esistono da parte dei datori di lavoro richieste di cassa integrazione per altre 300.000 unità. Gli esperti del settore so-

no certi che subito dopo le festività, aumenterà il numero dei lavoratori impiegati a orario ridotto mentre una fetta consistente dei dipendenti in cassa integrazione verrà licenziata ed andrà ad ingrossare le file dei disoccupati.

L'andamento sul mercato del lavoro sembra quindi dare oggi ragione a quanti — nel mondo sindacale e politico della RFT — sostengono da tempo che il prezzo della crisi economica tedesco-occidentale verrà pagato quasi esclusivamente dalla classe operaria.

I sindacati reclamano da tempo una politica congiunturale che crei nuovi posti di lavoro ma alle loro richieste si oppongono il ministro socialdemocratico delle finanze, Apel, e quello liberale dell'economia, Friedrichs: il primo in nome della «lotta contro l'inflazione», il secondo in nome della «libertà di mercato». Gli osservatori politici ritengono tuttavia che il governo dovrà prendere una decisione nei prossimi giorni.

RASSEGNA DELLA STAMPA. A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Popolo*

di *Roma*

del *7-XII-*

Allo studio del Governo

Misure urgenti per gli emigrati

Dovranno fronteggiare la difficile situazione venutasi a creare per i numerosi licenziamenti

Le difficoltà economiche, che — in diversa misura — devono affrontare tutti i Paesi europei, rischiano di provocare le conseguenze più drammatiche sui lavoratori italiani all'estero. Da più parti, ma soprattutto dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia, sono segnalati licenziamenti e molti emigrati si apprestano a rientrare in Italia per le vacanze di Natale sapendo di non poter fare ritorno nelle sedi dove prestano servizio.

Il fenomeno ha assunto dimensioni preoccupanti, tanto da imporre immediate iniziative per fronteggiare la situazione. Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL che si occupano dell'emigrazione per uno scambio di idee sulla situazione creatasi in Germania ed in Svizzera in conseguenza delle prevedibili riduzioni dell'occupazione.

Granelli ha informato dei passi compiuti dalle nostre Rappresentanze diplomatiche presso i governi interessati e degli accertamenti disposti, da parte del ministero degli Esteri, e tuttora in corso, per coordinare i vari interventi e predisporre le misure urgenti per fronteggiare l'ipotesi di un consistente rientro dei nostri emigranti.

I rappresentanti sindacali, oltre a sollecitare un efficace intervento del Governo, hanno informato delle iniziative da loro prese per favorire una presa di posizione dei sindacati svizzeri e tedeschi in ordine ai problemi dell'emigrazione.

A conclusione del colloquio, il sottosegretario Granelli ha comunicato che sarà indetta, per giovedì prossimo, una riunione dei rappresentanti delle Associazioni degli emigranti e dei sindacati per l'esame, di intesa con il ministero del Lavoro, degli elementi che saranno risultati dagli accertamenti predisposti e delle misure da adottare in sede nazionale, bilaterale e comunitaria a tutela dei diritti dei nostri connazionali.